sabato 24 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 20
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Ucciso un ferroviere: sciopero a Bari

In segno di protesta per la morte del manovratore Giuseppe Lasala di 33 anni travolto giovedì notte da un treno merci alla stazione Bari-Parco Sud e per le condizioni delle strutture della stazione di Bari Centrale e di Bari Parco Sud le segreterie provinciali della Sfi-Cgil, Sanfi-Cisl, Silf-Uil ha indetto uno sciopero ad oltranza del personale della stazione, che sarà attuato giornalmente per due ore per ogni turno. Si svolgerà anche un'assemblea allaquale sono stati invitati politici e sindacalisti locali.

La federazione provinciale unitaria ha inviato un telegramma al ministro dei Trasporti, ai dirigenti delle ferrovie dello stato e alle autorità politichelocali. Ha inoltre affisso un manifesto in cui si osserva, fra l'altro, «che la disgrazia è stata causata dalle condizioni delle strutture della stazione di Bari Centrale e di Bari Parco Sud più volte denunciate e mai risolte» e si imputano gravi responsabilità alla «dirigenza politica» e a quella aziendale.

Dopo vari incontri Moro propone ai socialisti un governo coi repubblicani

La Dc ha adottato la tattica di aprire al Psi sulle formule per poi incastrarlo in pieno sui contenuti - Oggi De Martino riferisce alla direzione socialista sull'incontro di ieri sera con Moro
Si va verso il governo con formula più avanzata e programma più arretrato degli ultimi anni?

Il colloquio tra Moro e la delegazione socialista è durato un'ora e venti minuti concludendosi alle 19,20. Al termine l'on. De Martino ha affermato che «Il presidente designato ci ha proposto la formazione di un governo Dc-Psi-Pri. Ci siamo riservati di sottoporre questa proposta alla direzione del partito che è convocata per domani mattina». De Martino ha quindi detto che una risposta della direzione del Psi verrà data solo dopo che questa avrà preso le sue decisioni.

L'atteggiamento dei socialisti è apparso comunque negativo nei confronti della proposta di Moro.

Roma, 23

Moro ha proposto stasera a De Martino la formazione di un governo con il Psi nel quadro dell'alleanza di centro-sinistra; domani la Direzione nazionale del Psi ascolterà la relazione del segretario De Martino per valutare questa proposta.

L'orientamento della Dc è emerso nel corso della lunga riunione -4 ore e mezzo- dei direttivi dei gruppi parlamentari democristiani. Tutta la Dc ha fatto quadrato attorno a Moro (che il Psi tende a rifiutare come «nuovo» capo del governo) nel confermare -contro l'orientamento elettorale del 15 giugno- la volontà di andare ad un governo, uno qualsiasi purchè duri fino alle elezioni del '77 e coinvolga il Psi nel programma di attacco all'occupazione.

La Dc considera il rapporto preferenziale con il Psi con la stessa angolatura con cui tredici anni fa varò il centro-sinistra, cioè in chiave di *«recupero democratico»* dei socialisti, cioè di divisione della sinistra: infatti se il Pri (o il Psdi) non appoggiassero il governo Dc-Psi -anche, eventualmente entrandovi direttamente- la Dc non farà governo col Psi.

La linea Moro-Zaccagnini è la stessa di Moro-Fanfani degli anni '60. Quanto alla specificità di questa crisi e di questo momento politico, la Dc punta a una ricomposizione del quadro politico scosso da una serie di fatti che vanno dal referendum sul divorzio al 15 giugno alla mobilitazione sull'aborto alle scadenze contrattuali.

Sul programma è emerso nel dibattito in casa dc un atteggiamento di sfottimento verso i socialisti che sono stati accusati di mettere in secondo piano i programmi politici (sui quali la Dc tende a nascondere le proprie gravissime responsabilità sulla crisi economica) rispetto alla formula di governo.

La manovra democristiana, tipicamente morotea, è ben ingegnata: isolare il Psi dai partiti di centro e di sinistra, usare la carta delle elezioni anticipate per costringere il Psi ad accettare-in un modo o nell'altro-una corresponsabilità sul programma economico Moro-La Malfa con gli emendamenti striminziti che il Pri è disposto ad accettare tra quelli proposti dal Psi.

Sono affiorate nel dibattito interno alla Dc anche altre proposte, come quella di un inserimento di «tecnici» nel nuovo governo; un'idea vecchia delle forze reazionarie che spunta anche in occasione di quello che dovrebbe essere il governo meno conservatore di questi anni, ma solo nella formula.

Il momento politico si presenta perciò complesso; se fallisse il Dc-Psi come restaurazione aggiornata del centro-sinistra, la Dc si presenterebbe con le carte in regola e cioè unita anticomunista, antisocialista e «popolare» con l'unico programma «ufficiale» per tornare a gestire il governo con il Pri.

Di fronte a una proposta di cogestione -attraverso un governo di «ferro»- del programma di disoccupazione e di restaurazione di quadro politico è chiamato domani a pronunciarsi il Psi ricattato anche dalla vicenda della caduta della lira. **R.d.F.**

I sindacati al bivio: o i padroni o gli operai

Le ultime informazioni sulla svalutazione di fatto della lira indicano una perdita di valore [rispetto al dollaro e sul mercato libero] del 7 per cento dal 20 gennaio, dal giorno cioè in cui l'Ufficio Italiano Cambi ha deciso di cessare ogni intervento a sostegno della lira. Una percentuale probabilmente ben maggiore sarebbe però da registrare sul mercato nero; e alla riapertura dei cambi la nuova parità dovrà essere fissata da un'oscillazione tra questi due dati. Nel frattempo il vice direttore della Banca d'Italia [insieme con il direttore generale del Tesoro] è volato in America, presumibilmente con lo scopo di sbloccare i prestiti già concordati o addirittura per ottenerne dei nuovi. Si nota anche, secondo comunicazioni dell'Uic, una minor tensione speculativa, in pratica la nuova parità non incoraggia ad acquistare dollari od altre valute pregiate. Una valutazione esclusivamente tecnica, falsamente oggettiva, darebbe dunque per imminente un possibile ritorno alla normalità. Ma interpretazioni di questo tipo sarebbero profondamente fuorvianti.

Gli interventi «politici» sulla vicenda stanno infatti mostrando tutta la volontà [da parte governativa e padronale] di sfruttare fino in fondo la crisi monetaria [in larga misura provocata proprio da operazioni padronali e governative] per influire sulla crisi di governo e, soprattutto, sull'andamento delle lotte contrattuali.

Capofila di quest'operazione si è fatto ieri il Corriere della Sera *sia con un editoriale non firmato, sia con una lunga intervista al professor Andreatta. Questo pseudo luminare dell'economia italiana, non meriterebbe di essere preso troppo sul serio, se non fosse il consigliere di Moro. E, in questo caso, non si potrebbe proprio dire chi ha consigliato chi. Il governo, secondo lui, avrebbe fatto tutto il possibile per evitare la svalutazione; non c'è riuscito [e Andreatta porta la risibile motivazione della modestia della liquidità valutaria rispetto alle riserve in oro, che è però un falso problema] e ora la situazione è gravissima.*

Ormai è diventato quasi un ritornello e sappiamo bene cosa voglion dire questi signori quando dicono che la situazione è grave: che il costo del lavoro è troppo alto e questi dissennati operai, soprattutto se in lotta per il rinnovo del contratto, devono fare qualche sacrificio.

«Andreatta non è un uomo di destra» *avverte il direttore del* Corriere, *e dunque invita i sindacati a* «dimostrare la loro capacità di leadership, di invenzione politica» *per uscire vincitori anzichè emarginati.*

La proposta è chiara, precisa e gravissima: far slittare di un anno i contratti e uno scaglionamento annuale dei miglioramenti salariali, in modo che nel frattempo l'inflazione [che proprio da questa svalutazione riprenderà vigore] possa tranquillamente recuperarli in anticipo. Dopodichè, finalmente ed effettivamente, sarebbero i sindacati il soggetto della politica monetaria e non più la Banca d'Italia. Bel colpo, tanto più che sarebbe ugualmente una politica restrittiva: la ripresa economica sarebbe comunque impossibile, ma la corresponsabilità dei sindacati dovrebbe garantirne una maggior facilità di gestione sociale.

Mai come in questo momento è di fronte a queste proposte la discriminante dell'atteggiamento di fronte al cosiddetto vincolo della bilancia dei pagamenti.

Accettarlo, come hanno finora fatto i vertici sindacali e il Pci, significa accettare che siano gli operai a pagare i costi della crisi, e per di più senza alcuna garanzia che dalla crisi si possa uscire; lo dimostrano le esperienze degli anni scorsi, a partire proprio dalla svalutazione operata nel 1973 dal governo di centro destra di Andreotti.

Il discorso su possibilità di rilancio delle esportazioni per mezzo della svalutazione [per la quale le importazioni costano di più e i prodotti italiani all'estero di meno] non ha validità, nella relativa depressione del mercato internazionale. L'unico effetto certo è quello dell'inflazione [ed è interessante notare che il quotidiano della Confindustria ieri, prontissimo a saltare sulla palla, abbia già preparato una tabella dell'aumento dei prezzi in seguito alla svalutazione e l'Unione Petrolifera ha già chiesto un aumento dei suoi prezzi].

A questo fenomeno, se ne può stare certi, un governo imperniato sugli interessi padronali, reagirà con la deflazione, attuata principalmente tramite aumento dei tassi bancari [e anche su questo è infatti pronta a balzare la Confindustria, che lo prevede a brevissima scadenza]. L'effetto di rientro dei capitali, anche questo lo abbiamo già verificato, nel '74, sarà del tutto speculativo e con effetti marginali rispetto alle capacità produttive, mentre la necessità di ridurre le importazioni [per non alimentare l'inflazione] bloccherà l'effimera e lieve ripresa produttiva con conseguenze gra-

segue a pag. 8

Carlo Parietti

Gli operai dell'Alfa di Arese hanno bruciato il pupazzo di padron-Cortesi

Un enorme corteo interno ha bloccato le linee - In testa un pupazzo del presidente dell'Alfa e una cesta con 2.300 lettere di contestazione per presunte assenze ingiustificate - Il corteo è arrivato alla palazzina della direzione e qui un enorme rogo ha dato la risposta operaia

ALFA ROMEO. Gli operai hanno dato il via al corteo interno; mentre si sfila nei reparti, un operaio suona il clacson per chiamare alla lotta altri lavoratori.

Dire che lo sciopero di oggi all'Alfa di Arese è riuscito, è dir poco; l'immensa, non solo a livello di combattività, mobilitazione degli operai è stata entusiasmante.

Verso le otto di stamane mi avvio davanti al cancello principale; trovo dei compagni che volantinano per un'assemblea operaia e propagandano il corteo interno, già programmato per la mattinata: il compagno che volantina mi prega di attendere, che fra poco usciranno i lavoratori, dando vita al corteo programmato dal Cdf, contro le lettere di contestazione per assenze recapitate dalla Direzione nei giorni scorsi.

Si incominciano a sentire dei fischietti; dal fondo del cortile interno allo stabilimento s'intravede lo striscione del consiglio di fabbrica; in testa al corteo, numerosissimo, un grosso pupazzo *«imitazione»* del presidente dell'Alfa, Cortesi, seguito da una coppia di operai che trasportano un'enorme cesto: contiene tutte le 2.300 lettere recapitate ad altrettanti lavoratori per le assenze nei giorni precedenti il Natale.

«È ora, è ora il potere a chi lavora» lo slogan scandito da diverse centinaia di operai, diventa sempre più intenso, man mano che il corteo si avvicina all'ingresso; delegazioni di lavoratori continuano a rinfoltire la manifestazione.

Arrivati al cancello principale, mi unisco a loro. *«Vieni* -mi dice un compagno- *vedrai che spazzeremo dalle catene anche quei pochi crumiri che sono rimasti a lavorare»*.

Il corteo, partito dalla sede dell'Esecutivo del Cdf ormai è grossissimo; si sono uniti operai di vari reparti (*«scrivi che la verniciatura ha partecipato al completo»* - mi dice un altro compagno), e l'ingresso nei reparti è seguito da un coro di slogans sempre più forte.

Camminando attraverso un enorme capannone, quasi correndo, si convincono anche i pochi restii ad unirsi a questa forma di lotta; mentre si attraversano i vari reparti, dal *«montaggio»* alla catena motori, il corteo diventa sempre più combattivo e numeroso, mentre le catene sono *«spente»* e totalmente deserte. Gruppi di compagni chiamano alla lotta gli altri lavoratori, quelli più distanti, suonando i clacson delle automobili ormai finite: qualcuno cerca di mettere in moto la sirena di una serie di macchine fabbricate per i carabinieri.

Usciamo all'aperto, nel parco macchine, dove centinaia e centinaia di «Alfa» nuove attendono di essere consegnate ai rispettivi concessionari; il coro di clacson si ripete mentre ci si avvia alla palazzina della direzione, per consegnare le lettere.

Il morale degli operai è altissimo. *«Quando si chiama alla lotta, si risponde con la lotta, e come puoi vedere, con una dura lotta!»* - mi dice Durante, sottolineando come lo sciopero sia pienamente riuscito.

Si arriva alla palazzina della direzione: gli operai che sono in testa al corteo e che agitano le lettere e gli slogans contro Cortesi ormai non si contano più.

Sotto la palazzina troviamo un palchetto organizzato dalla Flm di zona, e man mano che gli operai confluiscono nella piazzatta si possono cogliere le prime impressioni. *«Se il sindacato ha creato l'immobilismo nella fabbrica, non per questo bisogna restare a guardare; solo muovendosi in fabbrica»*, continua a raccontarmi Giuseppe, del Cdf - *«si riesce a trasformare la lotta, magari mettendoci anche un pizzico di creatività!»*.

Mentre il compagno Fiorito prende la parola, sottolineando il senso di questa forma di lotta, si incomincia a cospargere il pupazzo e il cesto delle lettere con dell'alcol.

Quando Mattei della Flm interviene al comizio conclusivo, del pupazzo e delle lettere non rimangono che tracce il fuoco appiccato ha svolto la sua opera.

Nereo Pederzolli

Angola verso la vittoria sia militare che politica

Alle travolgenti vittorie sui campi di battaglia si è aggiunto il fallimento di Kissinger a Mosca e l'annunciato ritiro dei sudafricani - Verso Huambo

Luanda, 23

La notizia che Kissinger era andato via da Mosca senza essere riuscito a discutere il probelma angolano, e quindi con una pesante sconfitta diplomatica sulle spalle, è giunta a Luanda contemporaneamente alle notizie delle nuove clamorose vittorie militari delle Fapla sul fronte centro-meridionale e alla notizia che il Sudafrica sarebbe davvero intenzionato a ritirarsi dall'Angola entro un tempo relativamente breve. La concomitanza di queste tre importanti novità ha provocato un clima di euforia, o meglio, ha dato un senso di certezza alla generale allegria che già si respirava per le strade negli ultimi tempi, in seguito alle folgoranti offensive delle forze popolari sul fronte nord.

Ora a Luanda si è praticamente sicuri di aver oltrepassato gli scogli più insidiosi, di essere avviati velocemente verso la vittoria definitiva. Tantopiù che le notizie strettamente militari sono particolarmente esaltanti: le Fapla sono giunte a soli 40 chilometri da Huambo, la capitale della repubblica-fantoccio di Holden e Savimbi e da sempre la roccaforte principale dell'Unita, dopo aver sbaragliato le forze avversarie in una serie di violente battaglie e averle costrette a una precipitosa ritirata, come già era avvenuto poco tempo fa con le forze zairesi e del Fnla sul fronte nord.

Se ora Huambo, il principale centro logistico e organizzativo delle forze fantoccio, dovesse cadere, la via per il sud sarebbe aperta senza più ostacoli rilevanti.

La vittoria militare, come s'è detto, è accompagnata da sostanziali successi politici e diplomatici, il più clamoroso dei quali è lo smacco subito da Kissinger a Mosca. Il segretario di stato americano era venuto per parlare con i dirigenti sovietici dell'Angola in primo luogo, mentre Breznev non voleva nemmeno parlarne e voleva invece giungere a un passo avanti nei negoziati per la limitazione delle armi strategiche: bene, Kissinger se n'è andato dopo tre giorni di colloqui dicendosi soddisfatto perchè...era riuscito a far fare dei passi avanti alla trattativa sulle armi strategiche, pur non parlando dell'Angola! La sconfitta di Kissinger, visto soprattutto che non è stata accompagnata da una rottura o da un nulla di fatto sugli altri temi in programma, significa in pratica accettazione da parte americana del fatto compiuto, cioè della vittoria del Mpla in Angola a spese delle forze filoimperialiste.

A questo punto però, per evitare che la sconfitta si trasformi in catastrofe, Kissinger deve agire alla svelta per evitare la disintegrazione dei suoi alleati africani, Zaire e Sudafrica, che già hanno dato segni di paurosi scricchiolii sotto l'impatto della guerra e delle sconfitte. Non per nulla a poche ore di distanza dalla partenza di Kissinger da Mosca è venuta la terza notizia importante, quella relativa al disimpegno sudafricano. È stato un discorso del presidente della repubblica razzista, pronunciato per l'inaugurazione della nuova sezione parlamentare: un discorso nel quale per la prima volta si è accennato alla volontà sudafricana di ritirarsi dall'Angola.

Non solo: mascherandolo con una serie di attacchi alle ingerenze sovietiche negli affari africani, il discorso giungeva anche a dire che il popolo angolano ha il diritto di scegliersi il governo che vuole

Sembra di leggere, in queste dichiarazioni, la paura sudafricana di restare isolati e sconfitti, ora che l'America ha verificato il ridottissimo margine di trattative esistenti a questo riguardo con l'Unione Sovietica. Una paura chee potrebbe effettivamente portare, nel prossimo futuro, a un disimpegno senza compensi, prima che sia troppo tardi. Intanto, prima ancora dei discorsi ufficiali e senza che ce ne fosse bisogno, le colonne sudafricane hanno già intrapreso a tappe sempre più rapide la via del ritorno in patria, incalzate dall'offensiva travolgente scatenata dalle Fapla: chissà se l'ordine di sgombero arriverà prima che questo sia avvenuto spontaneamente?

Tito attacca Mosca per coprire il Pci

In data 22 gennaio la «Borba», organo della Lega dei comunisti iugoslavi ha pubblicato un ampio e autorevole commento sulla situazione internazionale, al centro del quale si trova un pesantissimo attacco alla politica internazionale dell'Unione sovietica e più in generale alle posizioni del Pcus nei confronti dei principali partiti comunisti dell'occidente europeo.

Conviene riportare i punti centrali della nota iugoslava. All'inizio viene richiamata la campagna condotta nel 1948 dal Cominform contro la Jugoslavia e contro il deviazionismo titoista, campagna che viene considerata solo come episodio di un più vasto ambito di iniziative «che hanno spinto verso il settarismo i partiti comunisti europei e li hanno esposti alle accuse di essere la lunga mano dell'Armata Rossa.»

Recentemente, sempre secondo la nota e con evidente allusione alle reiterate frecciate lanciate da Mosca contro i «cedimenti» ideologici dei principali partiti comunisti europei, «si è scatenata una forte offensiva contro i cosiddetti revisionisti del movimento comunista internazionale, si insiste sulla lotta rivoluzionaria di classe, e di nuovo, sulla *comunità socialista* con a capo l'Unione Sovietica.»

A differenza della campagna scatenata a suo tempo dal Cominform, quella attuale ha implicazioni e un raggio molto più larghi, «perchè le resistenze a questi concetti sono oggi molto più forti e più ampie di quella che era la resistenza jugoslava nel 1948».

Per la «Borba» quando l'Unione Sovietica afferma che «soltanto nelle grandi battaglie, e non in altre forme, possono essere risolti i problemi di fondo della nostra epoca» *intende dire che* «considera senza senso e condannati al fallimento i numerosi sforzi dei partiti comunisti e delle forze progressiste che agiscono fuori della *comunità socialista* e che lottano non soltanto per la sovranità dei propri Paesi, ma anche per la democratizzazione dei rapporti internazionali. Per Mosca questi partiti dovrebbero invece agire in modo rivoluzionario, e sottoporsi alla direzione e alla guida di un sistema unico con a capo l'Unione Sovietica. Questa è una grossa e pesante sfida alla pace mondiale e alla distensione, tanto più forte in quanto porta acqua al mulino delle forze imperialiste. Questi concetti rendono un cattivo servizio alla causa del progresso e del socialismo, poichè non tengono conto della realtà della nostra epoca, sottovalutano i risultati raggiunti dalla classe operaia e dalle forze progressiste nei singoli paesi e spingono i partiti comunisti verso il settarismo e l'isolamento».

La lunga citazione è giustificata dall'importanza e dall'attenzione che deve essere riservata all'avvenimento. Ancora in tempi relativamente recenti, all'incirca due anni or sono, Mikhailov veniva processato e condannato in Jugoslavia per aver mosso per iscritto quasi alla lettera, le stesse accuse all'Unione Sovietica contenute oggi nel commento ufficiale della «Borba». È vero che dopo di allora da parte jugoslava sono state progressivamente svolte delle critiche ai tentativi di Mosca d'imporre la sua linea al movimento comunista internazionale. La tensione tra i due partiti giunse poi ad un punto particolarmente aspro quando il regime di Belgrado intentò i processi contro alcuni esponenti del partito accusati di voler costituire una formazione politica filo-moscovita, e in questo modo di attentare alla sicurezza e alla indipendenza dello stato jugoslavo. Ciò nonostante l'attacco politico odierno assume rilievo particolare e nuovo per diverse ragioni.

In primo luogo perchè, anche formalmente, si inserisce nella polemica in atto tra gli ideologi del Cremlino e i partiti revisionisti (ma questo lo diciamo noi) di Italia, Spagna e Francia. La Lega dei comunisti scende in campo a fianco di questi partiti senza mezzi termini o prudenze diplomatiche, difendendoli dagli attacchi del Pcus non soltanto su questioni di metodo (problemi d'ingerenza, ecc.) ma anche di contenuto. Nel commento della «Borba» infatti sono chiarissimi i riferimenti e il rifiuto di schierarsi all'interno del blocco internazionale dominato da Mosca, ma anche l'appoggio dato ad una strategia fondata sull'abbandono della «lotta rivoluzionaria di classe» per una linea più articolata di avanzamento democratico nel quadro europeo e interno ad ogni paese. Con questo prende corpo una tendenza, che già avevamo individuato, alla creazione di uno schieramento di forze revisioniste europee di tipo nuovo, la cui novità consiste nello sganciamento dalla rigida

segue a pag. 8

M. G.

DALL'INTERNO

IL PLURALISMO DEL PCI

Scriveva Gramsci che nei momenti di più acuta crisi [economica quanto morale], di una società, i partiti che rappresentano una stessa classe, o frazione di classe, abbandonano le divergenze di tipo secondario che li dividono e «bloccano in unità».

È quel che noi di Avanguardia Operaia speriamo [e lavoriamo per questo] che succeda al più presto all'interno della sinistra rivoluzionaria del nostro paese, di tutta la sinistra rivoluzionaria, dal Pdup a Lotta Continua al Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Si tratta di una verità all'apparenza ovvia, ma che tale non è per tutti, dentro la sinistra rivoluzionaria, e che, anche, serve da riferimento ideale nel nostro confronto incessante con le posizioni politiche, la teoria e la pratica dei partiti riformisti del movimento operaio. Dai quali ci divide oltre a molte altre questioni, il problema fondamentale della natura dello Stato e del rapporto che con questa struttura portante del potere capitalista i partiti operai debbono istaurare. Su questo terreno, quello degli spatiacque teorici, ma anche politici, che dividono i rivoluzionari dai riformisti, vale la pena di insistere. Non solo perchè è una polemica giusta in generale o perchè è solo a questo che possiamo pensare per spiegare come mai rivoluzionari e riformisti, nonostante la crisi, non «blocchino in unità», ma anche perchè il partito comunista in primo luogo non cessa di fare delle sue concezioni dello stato un elemento di lotta politica all'interno della classe operaia.

Lo dimostra e in modo esauriente l'editoriale firmato da Umberto Cerroni dell'ultimo numero di Rinascita *nel quale si prende spunto dalla presentazione pubblica del bilancio economico del partito nel '75, per compiere un discorso a proposito del valore del pluralismo e del rapporto tra il corretto funzionamento dei partiti e lo stato.*

In due parole, il ragionamento di Cerroni è il seguente: purtroppo esiste, nei partiti diversi dal Pci, quella corruzione che avvilisce e isterilisce il dibattito delle idee; noi [Pci] lavoriamo affinchè questa corruzione abbia termine e dia luogo al pieno dispiegarsi del pluralismo, cioè di «tutti quegli elementi che possono concorrere a scongelare la macchina del potere costituito e rilanciano in qualche modo la dialettica delle idee». *E ancora:* «L'accettazione del pluralismo non significa registrare una volta per tutte le posizioni di tutti...Significa invece, nel pieno rispetto delle opinioni di tutti, coraggio di misurarsi e proporre soluzioni alternative». *Insomma per Cerroni è grazie allo sprigionarsi delle idealità contenute in ciascun partito,* «addirittura nel Pli», *che è possibile rivitalizzare la macchina dello stato e fare avanzare progressivamente il paese verso* «nuovi orizzonti».

Dove i nessi materiali che legano ciascun partito ad una classe, o frazione di classe, ad interessi «corporativi», scompaiono, per lasciare il posto alla pura dialettica delle idee. Una dialettica, per la verità, opportunamente adattata alla situazione attuale. Per questo, si sottolinea la necessità di un «programma comune della sinistra marxista» *[Pci e Psi], che alla fine, partorirà un volgarissimo governo Dc-Psi dotato di un programma economico bassamente antipopolare. Pci e Psi sembrano «bloccare» su unità diverse da quella proletaria.*

Si tratta - conclude Cerroni - di dare avvio a quella «riforma intellettuale e morale» che Gramsci dunque riteneva necessaria per la rivoluzione in occidente: a questo scopo è necessario il pluralismo e il confronto delle idee. È una mistificazione grossolana. La «riforma» scriveva Gramsci, non può che essere «totalitaria», tale cioè da escludere concezioni del mondo appartenenti a classi diverse dal proletariato. È per questo motivo che noi siamo per la fine della democrazia. Quella della borghesia, naturalmente.

P.L.S.

Aperto all'insegna della incertezza il congresso dei socialisti lombardi

Questi congressi che si svolgono contemporaneamente alla crisi di governo si caratterizzano per una spiccata assenza di proposte concrete - Una strana concezione della alternativa all'insegna della *democrazia economica* e *democrazia di massa* - E la regione Lombardia?

È iniziato ieri nella sala di via Corridoni a Milano il 2° Congresso regionale lombardo del Psi in preparazione al 40° Congresso nazionale che si terrà a Roma dal 4 febbraio.

Si tratta di una scadenza significativa in particolare per il momento in cui cade, caratterizzato dalla crisi di governo e dal ruolo del Psi in essa, e più in generale perchè dopo il 15 giugno e la sconfitta democristiana si pongono per la sinistra compiti e possibilità nuove ed è necessaria una precisazone di identità e di programma strategico. Da questi punti di vista è molto atteso l'intervento del segretario De Martino che domenica mattina al Teatro Dal Verme condurrà la manifestazione conclusiva. In attesa di De Martino e in attesa che la crisi governativa abbia uno sbocco il congresso regionale sembra perdere di interesse.

Questa impressione di non schierarsi in modo esplicito l'ha data la relazione introduttiva tenuta da Carlo Polli, segretario regionale, tenuta dopo il saluto di Golfari presidente Dc della Giunta Regionale.
Non bisogna dimenticare però che questo congresso ha comunque due compiti precisi da svolgere che sono di grossa portata oltre che nuovi.

Il primo è caratterizzare una ritrovata unità delle correnti del partito sulla proposta della «alternativa».

Il secondo è sancire un ricambio generazionale (anche se lento e graduale) nel quadro dirigente del partito. Saranno cioè confermati nei loro ruoli autorevoli i «giovani leoni» trentenni e quarantenni.

Soprattutto rispetto alla prima questione sarà interessante vedere come si determina in termini sociali e politici la proposta della «aleternativa». La relazione introduttiva in proposito ha avuto belle parole: *«Uno dei problemi che si pone con urgenza nella fase che si apre...consiste nel contributo che come partito, possiamo e dobbiamo dare per sviluppare e rafforzare un «blocco di forze alternative» che sia in grado fondamentalmente di superare la grave crisi della società italiana in direzione di un allargamento sostanziale della democrazia politica e sociale, cioè di una* «democrazia di massa» *e in direzione della instaurazione di una* «Democrazia economica», *due obiettivi che costituiscono i presupposti necessari per una trasformazione socialista. Entro certi limiti quindi il periodo storico che abbiamo davanti a noi potrebbe già costituire un momento importante della fase di transizione al socialismo».*

Se andiamo però a vedere al di là delle parole cosa si intende per *«democrazia di massa»* e *«democrazia economica»* si scopre l'altra faccia della medaglia. Si parla è vero a lungo delle esperienze nuove di democrazia diretta e di base ma le si vede come correttivi della *«democrazia rappresentativa»* cioè come subalterne alle istituzioni e comunque non antagoniste ad esse.

«Democrazia di massa» cioè è sviluppo delle Regioni e delle autonomie locali, realizzazione della Costituzione. Ancora più fragile è il discorso sulla *«democrazia economica»*. Essa infatti non è altro che programmazione e decentramento, dei poteri agli enti locali difesa della piena occupazione, certo, ma nessuna messa in discussione dello sfruttamento e cioè del centro della questione, la vera democrazia in fabbrica. Si ritira fuori quindi il vecchio discorso dell'«economia mista» (settore pubblico, privato e cooperativo) il cui criterio unificante dovrebbe essere una direzione politica in senso nazionale, che risponda agli *«interessi collettivi»* e realizzi la piena occupazione (almeno questo...) A che serve in questo quadro di riferimento generale, parlare, come ha fatto Polli, di «controllo»? Per il resto c'è stato sia un giudizio negativo sul governo Moro sia un giudizio molto positivo sulla Giunta lombarda «aperta» alla astensione del Pci.

La critica al Piano d'emergenza Moro-La Malfa e la decisione di mettere in crisi il governo, che noi condividiamo, sono i fatti più recenti che hanno ridato fiducia alla base del partito.

Molta era infatti la frustrazione dei compagni del Psi per la stretta a cui erano sottoposti; da una parte dalla arroganza della Dc e in particolare dalla politica antioperaia del governo Moro-La Malfa, dall'altra dall'atteggiamento «responsabile» del Pci che sosteneva oggettivamente il governo.

Con la nostra proposta del «governo delle sinistre», così come con le nostre proposte di lotta del movimento dovrà fre i conti questo Congresso. La relazione introduttiva ha trattato questa prospettiva come auspicabile ma ancora lontana. Ora è il momento invece di fare le giunte aperte come alla Regione. Questa forma di governo che sino ad oggi ha contribuito a mantenere in sella la Dc lombarda (cosa della quale il segretario Dc Galli ha ringraziato il Psi, nel suo intervento in mattinata) è stata indicata come un esempio da seguire a livello nazionale.

Il problema, centrale per ogni partito operaio, ma in particolare per il Psi, del rapporto con le masse proletarie non è statotoccato dalla relazione (anche se nell'analisi dell'esaurimento del centro-sinistra si è parlato dell'allentamento del Psi dalla base operaia e del solco tra Psi e Pci). È su questo terreno invece che a nostro avviso dovrebbe e potrebbe svilupparsi un discorso autocritico. Rapporto con il movimento e definizione sociale e politica del blocco storico alternativo sono a nostro avviso i temi su cui potrebbero svilupparsi da parte dei compagni più legati alle masse e dalle donne impegnate nella loro liberazione contributi vivaci (sempre che la selezione dei delegati lo permetta...).

P.V.A.

Montini e i mercanti del tempio

Chi rubò i miliardi destinati alle case nella valle del Belice?

Proposta dal Pci una commissione parlamentare di inchiesta - Dopo 8 anni dal terremoto restano nelle baracche 47.000 persone - L'Ispettorato autonomo e l'Ises al centro dello scandalo democristiano

Roma, 23

A otto anni dal terremoto nella valle del Belice sono state consegnate nei 14 comuni maggiormente colpiti solo 226 abitazioni mentre restano nelle baracche 47.000 cittadini. Altre 700 abitazioni sono pronte ma non sono state ancora consegnate perchè mancano gli allacciamenti della luce e dell'acqua. Per risolvere le esigenze della popolazione del Belice occorrono ancora 12 mila case, di cui 9 mila come nuove unità immobiliari.

Questi secchi dati che riassumono il dramma di migliaia e migliaia di famiglie sono stati forniti questa mattina nel corso della conferenza stampa organizzata dal gruppo di lavoro dei deputati del Pci della commissione lavori pubblici che ha proposto l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta - che colpisca i responsabili - su quella che può ben definirsi «L'industria del terremoto del Belice» (D'Alema).

Il Pci, ha detto il deputato Tani, presenterà una proposta di finanziamento di abitazioni, rifiutandosi di accettare qualsiasi rifinanziamento - come la Dc propone - alle leggi truffa attuali che hanno ingrassato clientelismo e speculazione, espropriando i lavoratori, le massi popolari, i Comuni di ogni decisionalità.

La conferenza-stampa è stata tenuta dal Pci in chiave molto polemica; alle due relazioni, distribuite alla stampa, occorre aggiungere le risposte alla stampa, nonchè l'ampliamento fatto a voce dalle relazioni. Le accuse che il Pci muove ai governi nazionali, regionali, agli enti di sottogoverno, sono esplicite e chiare.

In questi otto anni il governo nazionale ha affidato l'intervento di ricostruzione del Belice ad un organismo clientelare, l'Ispettorato Autonomo, 230 impiegati assunti senza concorso e di essi un solo geometra, che a sua volta ha affidato all'Ises (altro carrozzone clientelare, sciolto un anno fa) il compito d'intervento, l'Ises ha delegato i programmi e i progetti agli studi professionali di grido che hanno divorato parcelle esose. Così di mano in mano sono spariti centinaia di miliardi in piani rimasti in parte solo sulla carta, effettuati più volte, finalizzati a opere faraoniche come villaggi con piscina, svincoli autostradali, mura di cinta puramente ornamentali ma larghe un metro, viadotti, passaggi pedonali, chilometri di belle ringhiere e altre opere esprimenti la grandiosità e lo spreco che giustificassero speculazione su speculazione, mentre il piano di costruzione di case, di industrializzazione, la costruzione di fogne, acquedotti, non è andato in porto. Con il meccanismo di aggiornamento permanente dei costi di produzione sono stati richiesti di volta in volta ritocchi per decine e decine di miliardi.

Il risultato è che perfino circa 700 case in via di ultimazione non potranno essere assegnate perchè prive di acqua, luce, fogne e perfino di una graduatoria di assegnazione.

Il terremoto ha così arricchito ditte, appalti, base della speculazione provocando, ha detto Occhetto, un secondo terremoto che ha ingoiato tutti i finanziamenti. Il Pci chiede oggi l'abolizione dell'Ispettorato Autonomo l'abolizione dei restanti progetti-truffa e in alternativa un piano di finanziamento per la ricostruzione di case controllate dai Comuni, i quali fino a d oggi sono espropriati di ogni potere decisionale dal governo nazionale; i soldi sarebbero dati a cooperative di lavoratori e controllati dalle amministrazioni comunali in quanto queste hanno dato prova di saper spendere quei pochi fondi giunti ad essi (sottoscrizione della Rai, associazioni italiane e straniere) con una certa oculatezza. A Partanna, per esempio, il Comune ha costruito una scuola di 5 aule con 62 milioni, mentre l'Ises ha progettato case a lire 50 milioni l'una.

R.D.F.

NOVARA
AO Pdup Ms non aderiscono alla manifestazione

Novara, 23

Avanguardia Operaia, il Pdup e il Ms hanno reso noto di non aderire alla manifestazione indetta per domani da Lotta Continua per la scarcerazione degli undici soldati della «Centauro».

Dopo aver ribadito la loro piena solidarietà e l'impegno a portare avanti gli obiettivi individuati dal Coordinamento soldati democratici, primo fra tutti la scarcerazione degli undici soldati e la revoca delle 18 denunce, e, dopo aver criticato l'atteggiamento del Pci (insufficiente e teso ad una sottovalutazione del ruolo che deve svolgere il movimento dei soldati e ad una emarginazione pretestuosa delle forze rivoluzionarie), Ao, Pdup, Ms affermano nel comunicato che la «non adesione» non deriva tanto dalla preoccupazione di non rompere il fronte di solidarietà che si è creato (non sarebbe certo una manifestazione a rompere questo fronte) ma dalla convinzione che sia dall'esterno che dall'interno delle caserme sia possibile accrescere e arricchire, con la necessaria chiarezza politica, il patrimonio di iniziative unitarie costruito in questi giorni. Le suddette organizzazioni ritengono indispensabile e possibile un salto di qualità della mobiltazione unitaria sugli obbiettivi dei soldati attraverso un leale rapporto diretto con i lavoratori. , Cdf, comitati di quartiere, movimento degli studenti, forze politiche in questo senso sottolineano la necessità di valorizzare e potenziare iniziative in corso, tenda e raccolta firme, e a promuoverne altre in questi giorni per un reale sbocco di massa e la mobilitazione in vista del processo.

Si impegnano pertanto a promuovere una manifestazione a breve scadenza sui contenuti del Coordinamento democratico dei soldati e nello spirito unitario espresso dalla mobilitazione di questi giorni.

SCUOLA
Circolare sulla prevenzione delle droghe

Misure preventive contro il dilatarsi dell'uso delle droghe nelle scuole. Con questo intento il ministro della Pubblica Istruzione ha inviato una circolare ai sovraintendenti scolastici e ai Provveditori agli Studi. Questa circolare si riferisce all'articolo nove della nuova legge che parla di responsabile educazione degli insegnanti, alunni e genitori. E fornisce alcune indicazioni di carattere orientativo per la costituzione di comitati incaricati di studiare e programmare i mezzi mediante i quali la scuola possa essere messa in grado di attuare misure preventive.

CISA
Convegno internazionale sull'aborto

È iniziato ieri pomeriggio alle 15 alla Statale il convegno internazionale sull'aborto indetto dal Cisa e dal Mld. I cartelli che lo annunciano recano la scritta: *«Per quale vita?»* E infatti questo convegno si propone di andare oltre il tema specifico dell'aborto, o meglio di partire da questo che *«è il momento più traumatico e più alto dell'oppressione della donna»* - come ha detto Adele Faccio in apertura dei lavori - per andare a toccare tutti gli aspetti della vita umana e in particolare della vita della donna.

AVVISO

Domenica e mercoledì sul quotidiano uscirà una pagina speciale per i militari. Tutte le sezioni si devono impegnare nella massima diffusione, con una particolare attenzione per le caserme.

Perquisizioni a tappeto a Genova

Polizia e carabinieri, con la scusa della ricerca di armi ed esplosivi perquisiscono senza mandato

Genova, 23

In tutta Genova proseguono a tappeto le perquisizioni. Questa volta è toccato alla sede della Federazione del Pdup dove, mercoledì, si sono presentati i carabinieri senza mandato, in base al famigerato articolo 41 della legge di pubblica sicurezzaa (dell'anno 1931!) che autorizza a procedere nel caso di ricerca di armi o esplosivi anche senza mandato di perquisizione. La cosa più grave è che dopo una formale autorizzazione «telefonica» da parte del magistrato, si è proceduto anche ad un inspiegabile sequestro di agende e degli elenchi completi di nominativi degli iscritti. Inoltre è stata perquisita l'abitazione del nostro compagno corrispondente per Genova del Quotidiano dei Lavoratori temporaneamente assente dalla città per lavoro.

Ieri mattina con un atto inaudito i carabinieri si sono presentati senza mandato a perquisire la casa del compagno avvocato Edoardo Arnaldi, difensore dei due imputati l'altra sera per detenzione di materiale esplosivo. La scusa ufficiale era quella di perquisire l'abitazione perchè intestata alla moglie, Anna Simonetti, il cui nome la polizia sosteneva di aver trovato segnato su un taccuino in possesso dell'arrestata. In realtà la scusa è poco credibile e non regge all'accusa di un esame attento dei criteri con cui si stanno conducendo le perquisizioni, criteri improntati piuttosto allo sviluppo della strategia della tensione. Non è certo casuale che all'interno della sinistra rivoluzionaria e del movimento vengano colpiti compagni che sono avanguardie riconosciute dei quartieri o sul posto di lavoro. Infatti, oltre a quattro compagni operai di Lc, sono stati perquisiti tutta una serie di militanti di base, delegati sindacali e dei collettivi di fabbrica, tra cui Michele Vinci dell'Italsider e persino una sede del Cdf dell'Italsider. La provocazione che si ta sviluppando in un momento così delicato per le lotte contrattuali in corso, colpisce proprio le avanguardie della classe operaia cercando di stroncare le gambe ad ogni possibile offensiva antipadronale. In risposta a questo scoperto tentativo antioperaio oltre alla Federazione del Pdup e dei delegati del Cdf Asgen, si sono pronunciati con un comunicato il Cdf dell'Italsider e delle imprese di appalto che «condanna le perquisizioni domiciliari avvenute senza una specifica motivazione, individua in tale iniziativa, pericolosa scelte tese a perseguire ben individuati settori sociali».

Anche la Flm provinciale protesta ed esprime preoccupazione per «gli interventi intimidatori che nei momenti difficili del Paese puntualmente vengono messi in atto». La risposta operaia e della sinistra di classe non si farà attendere: saranno avviate iniziative unitarie per smascherare pubblicamente l'ulteriore strategia della provocazione padronale che tenta di affossare, come già avvenne nel 1969, le giuste lotte dei lavoratori.

C'è da aggiungere che le iniziative provocatorie degli apparati dello stato coincidono con una recrudescenza dello squadrismo fascista, protagonista negli ultimi tempi di attentati a colpi di pistola e di bottiglie incendiarie contro compagni e sezioni del Pci.

A condurre le operazioni di «Ordine pubblico» nel capoluogo ligure sono naturalmente i carabinieri, che - a quanto si sa - hanno evitato le abitazioni dei fascisti. A questo proposito non è secondario ricordare che a Genova è stata una delle più formidabili basi di appoggio, in termini finanziari organizzativi dei tentativi golpisti condotti dall'organizzazione nera della Rosa dei Venti, per cui venne incriminato l'ex capo del Sid Vito Miceli.

Il caso Marrone rivela il piano della reazione

Ieri mattina a Roma l'assemblea in Tribunale indetta da Magistratura Democratica - Denunciato il ruolo apertamente repressivo del Csm

Roma, 23

Se dieci giorni fa qualcuno, al Consiglio Superiore della Magistratura aveva pensato che l'odioso «trasferimento d'ufficio» di Franco Marrone dalla Procura della Repubblica di Roma, dopo alcune prevedibili proteste (e non solo da sinistra), sarebbe stato rapidamente dimenticato, si è sbagliato. E si è sbagliato di grosso. Il perchè è stato chiarito questa mattina, nell'assemblea di solidarietà con Franco Marrone, indetta da Magistratura Democratica (la corrente di sinistra dell'Associazione Nazionale Magistrati, in cui Marrone milita attivamente) ed alla quale, insieme a molti altri sono intervenuti anche il compagno Umberto Terracini ed Aldo Natoli.

Il trasferimento di Marrone è un sintomo preciso, un sintomo della provocatoria linea reazionaria che, nei discorsi d'apertura dell'anno giudiziario dei Pg delle Corti d'Appello, ed in particolare in quello del Pg della Cassazione, il ben noto Colli, è stata chiaramente delineata e preannunciata dagli alti vertici della magistratura. Una linea di sfacciata prevaricazione, a sostegno del traballante regime democristiano e dei suoi protervi rappresentanti.

È per questo che - come ha detto Terracini - il trasferimento di Marrone, va oltre il caso personale di un magistrato coraggioso ed onesto, per investire la magistratura nel suo complesso.

Giacinto Bosco ed i suoi colleghi del Consiglio Superiore della Magistratura (fra i quali si annoverano anche due fascisti «iscritti al Partito di Mussolini,» l'uno dal lontano 1929 al 1943, l'altro dal 1933 al 1945, passati indolormente dall'amministrazione della «giustizia» fascista a quella democristiana), hanno voluto - con il trasferimento di Marrone - dare una dimostrazione sfacciata della prepotenza con la quale gli uomini del regime intendono conservare ed amministrare il loro potere.

E per questo hanno voluto, come si dice nel loro gergo, «dare una lezione», a tutti quei magistrati che «fanno politica», che cioè si schierano al fianco dei lavoratori invece che dei loro padrini. E per questo hanno colpito Franco Marrone, «colpevole» di aver esercitato il diritto d'opinione garantito a tutti, anche ai magistrati che «fanno politica» contro lorsignori, sull'inchiesta (una delle inchieste più «istruttive» per la sua faziosità) per la trama poliziesco-fascista di Primavalle, opera di Francesco Amato, giudice istruttore del Tribunale di Roma, testè ripetutosi con l'ancor più fazioso rinvio a giudizio del compagno Fabrizio Panzieri.

E per questo vorrebbero «replicare», rispolverando la squallida provocazione orchestrata dai fascisti e da certi organi di polizia contro il giudice Ciro Di Vincenzo a Milano.

Ma, come è stato più volte ripetuto nel corso della manifestazione (svoltasi in un'angusta auletta della Pretura, perchè il neo-dirigente della stessa, Corrado Ruggero. della corrente reazionaria di Magistratura Indipendente, ha negato a Magistratura Democratica il diritto di usufruire di un'aula più ampia), questo disegno è sin troppo scoperto e deve essere ribaltato, scaricandone tutto il peso sugli ideatori.

Ideatori che, loro sì, «ledono il prestigio» della magisratura, con la latitanza che li caratterizza a proposito dei tanti casi denunciati al Consiglio Superiore e da quest'ultimo insabbiati e che riguardano magistrati «apolitici» (si fa per dire) che non hanno pensato due volte ad intrattenere «buoni rapporti» con la mafia, a paralizzare inchieste sulle trame dei servizi segreti e degli scherani fascisti, a trasformare i loro uffici in sedi di negozi redditizi, approfittando delle accese lotte che dilaniano il partito democristiano. Un fatto è certo: il «caso» Marrone non è chiuso.

Stefano Cercato

3 arresti nella divisione Ariete

Pordenone, 23

Alla caserma Garibaldi di Saccile sono stati arrestati nei giorni scorsi tre soldati, uno è stato incriminato e sono stati operati 9 trasferimenti punitivi. Alla Garibaldi sono di stanza le truppe della Divisione Ariete, che insieme alla Centauro, rappresentano i reparti «di punta» dell'esercito.

Motivazioni assolutamente pretestuose - che lasciano chiaramente intendere l'attacco scoperto frontale deciso centralmente dalle gerarchie contro il movimento dei soldati - stanno alla base degli arresti e dei trasferimenti.

È stato preso a pretesto il «mancato rientro» in caserma di uno degli arrestati e per gli altri alcune espressioni ritenute ingiuriose o non conformi alla disciplina militare. Sono state anche effettuate perquisizioni a tappeto personali e negli armadietti in dotazione e persino nelle automobili di alcuni soldati portate per l'occasione dentro la caserma.

Altri provvedimenti repressivi e intimidatori (blocco delle licenze), interrogatori ad opera dei carabinieri) sono avvenuti nelle caserme di Tauriano, Casarsa, all'80 bersaglieri e alla caserma Fiori.

Le molte ombre oscure del «confronto programmatico» al comune di Palermo

Palermo, 23

Con un laconico comunicato (le delegazioni della Dc, Psi, Psdi, Pri nel «confronto programmatico» con il Pci, nei rispettivi ruoli di maggioranza e di opposizione, ecc. ecc.) firmato dai capi delegazione si è concluso nella notte di lunedì il confronto tra la nuova maggioranza quadripartita del Comune e i comunisti. Non si può dire che il confronto sia stato del tutto inutile ma da quì ad affermare il raggiungimento di un accordo programmatico vero e proprio, ce ne corre.

Sondando gli umori della città e dei gruppi politici ci si rende ben presto conto che le convergenze sono soltanto 'alcune', e che invece le riserve e i distinguo moltissimi.

Innazi tutto i cinque partiti interessati si sono potuti riunire soltanto nella sera di lunedì, dopo una nutrita serie di rinvii, e già alcune ore prima di questa riunione il Pri avvertiva che intendeva riprendere la questione dello sviluppo edilizio della città.

La proposta repubblicana, secondo i socialisti, favorirebbe i fenomeni speculativi e contribuirebbe a ridurre il poco verde disponibile.

Secondo il Pci, l'accordo contiene in sè delle misure che, se realmente applicate, sconvolgerebbero l'attuale configurazione amministrativa della città.

L'accordo in concreto riguarda, tra l'altro, le misure di risanamento delle aziende 'municipalizzate' (acqua, gas, nettezza urbana, trasporti) da sempre considerate strumento clientelare, piuttosto che pubblico servizio.

La novità riguarda la scelta dei nuovi amministratori, i quali secondo una clausola inserita nell'accordo, dovranno essere nominati seguendo criteri di 'competenza' e 'qualificazione'.

I democristiani hanno già iniziato a manifestare ampie riserve su questa parte dell'accordo: il Pci infatti si prepara a proporre propri candidati.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica - efficace tramite tra l'amministrazione e i gruppi della speculazione - l'impegno è di ridurre al minimo gli affitti degli edifici privati e di provvedere ad una programmazione degli interventi'.

Al di là della soddisfazione manifestata dal Pci, c'è però da rilevare che i partiti si sono impegnati ad esporre nel dibattito in aula il proprio punto di vista, autonomamente in modo da fornire alla pubblica opinione l'interpretazione autentica di un comunicato troppo laconico e delle diverse posizioni espresse durante il confronto.

Mercoledì sera, intanto, il sindaco Scoma ha esposto al consiglio comunale le dichiarazioni programmatiche della giunta.

A parte i soliti progetti di massima e di minima, la sola cosa che pare realmente 'rivoluzionaria', è il formale impegno assunto dal sindaco a convocare il consiglio almeno una volta alla settimana. Se si pensa che sino a qualche anno fa il consiglio si riuniva in media due-tre volte all'anno, e se si pensa che il reale centro decisionale era ben lontano da Palazzo delle aquile, ci si rende conto di come il 15 giugno non sia passato inutilmente.

La drammatica realtà della forzata emigrazione in Sardegna

Si impoverisce un'isola e se ne sopprimono le sue risorse naturali

Un contributo della sezione sarda di Avanguardia Operaia per una prima analisi della situazione e delle cause dell'emigrazione - Le proposte emerse dal convegno unitario tenuto a Nuoro in dicembre - L'organizzazione degli emigrati

La fase di crisi economica che stiamo attraversando è particolarmente dura.

La disoccupazione ha raggiunto livelli esasperanti in Europa e in Italia.

Dopo che un esteso tessuto di piccole fabbriche è stato sconvolto, ora l'attacco padronale con la minaccia di licenziamenti alla Pirelli e alla Innocenti mira al cuore della classe operaia.

La disoccupazione appare ai padroni sempre più come la condizione necessaria alla ristrutturazione cui si apprestano; la classe operaia deve trovare una risposta adeguata se non vuole che la crisi provochi ulteriore disoccupazione e un grave sconvolgimento, nel modo di vita delle masse popolari.

Non a caso, nell'elaborazione recente della nostra organizzazione si pone al centro dell'analisi la «distruzione delle forze produttive» che caratterizza la crisi capitalistica e la politica con cui la borghesia la affronta, e si individua nella «difesa e sviluppo delle forze produttive» un filo conduttore fondamentale della linea rivoluzionaria. Per fare questo è necessario uscire dall'ottica capitalistica tutta centrata sulla produttività aziendale e sul risparmio di forza lavoro, un'ottica in cui la «dimensione complessiva» è data dal mettere in fila tante produttività aziendali per vedere ad esempio quali sono al di sopra e quali al di sotto di un «livello minimo di efficenza» e decidere in tal modo chi deve sopravvivere e chi deve scomparire.

Proviamo invece a porci il problema in riferimento all'intera società e in riferimento alla risorsa produttiva fondamentale di cui essa dispone: la forza lavoro. Vediamo allora che le società capitalistiche sono caratterizzate da una estrema incapacità e irrazionalità nel suo utilizzo, sia sul piano quantitativo che qualitativo.

Sul piano quantitativo, basti pensare che in Italia solo un terzo della popolazione è «popolazione attiva».

Sul piano quantitativo, il capitalismo anzichè attingere all'enorme patrimonio di esperienza, di energia creativa, di iniziative della forza lavoro, imprigiona questo potenziale negli angusti limiti di lavori dequalificati, predeterminati, privi di margini di iniziativa.

Ma ben più grave è lo sforzo mostruoso e irrazionale del capitalismo, che per utilizzare la forza lavoro in condizioni a esso favorevole, ha portato alla costruzione di grosse concentrazioni produttive, da una parte e spopolamento e disgregazione economica e sociale in altre zone.

Non è quindi la povertà geografica e la sovrappopolazione di alcune regioni che danno vita allo spopolamento che si concretizza in primo luogo con l'emigrazione e col sottosviluppo, ma lo stesso sviluppo del capitalismo.

La Sardegna è una di quelle regioni che più pesantemente hanno subito lo sviluppo irrazionale e accentratore del capitalismo e che più pasantemente oggi pagano il prezzo della crisi, attraverso la sempre maggiore soppressione delle risorse naturali e umane.

Il massiccio attacco all'occupazione colpisce anche le aree più emarginate, i settori più deboli e le fasce di forza lavoro più precarie.

Del resto proprio l'impossibilità a tutti i livelli di uno sbocco determina la chiusura di quello che era stato lo sbocco naturale, cioè l'emigrazione, che ha determinato un attacco da parte dei capitalisti sia a livello politico, usando l'emigrazione come arma di divisione della classe operaia, sia a livello economico.

In Italia le aree di maggior emigrazione sia esterna che interna, sono il meridione e le isole, che presentano fra loro alcune specificità. Infatti mentre l'emigrazione nel meridione è iniziata dopo l'Unità d'Italia e ai primi del '900, in Sardegna l'emigrazione maggiore si è avuta nel dopoguerra.

Dal '53 ad oggi l'emigrazione ha raggiunto i 700.000 emigrati, e il livello maggiore è stato portato negli anni 1958-67 con 518.064 unità, negli anni della programmazione e del miracolo economico, il cui prezzo è stato pagato in primo luogo dalle cosiddette aree di sottosviluppo.

Rispetto all'emigrazione meridionale, in Sardegna ci sono alcuni aspetti specifici da tener presente e che confermano la situazione di sfruttamento coloniale dell'isola:

1) la Sardegna si configura come un'isola sottopopolata. Il numero degli abitanti non raggiunge il milione e mezzo e la Sardegna ha la più bassa densità di popolazione.

I 700.000 emigrati costituiscono quindi quasi la metà del numero degli attuali abitanti; l'emigrazione rappresenta così l'arma usata dalla borghesia italiana per spopolare l'isola. Problema ancora più grave se si pensa che l'emigrazione continua ogni anno col ritmo di 15-16.000 unità, (l'incremento naturale annuale è diminuito dal '54 dai 21-22.000 a 14.000).

L'età media degli emigrati è di 26 anni. Scompaiono quindi dalla Sardegna i giovani, e rimangono i vecchi, i bambini e le donne, i settori più emarginati dalla produzione e quelli che creano una minore tensione sociale.

2) L'emigrazione è avvenuta per sopprimere le ricchezze naturali dell'isola, in primo luogo le miniere. Infatti i minatori della zona sud-occidentale dell'isola sono stati i primi a partire.

Nel momento in cui la borghesia italiana avviava il suo miracolo economico, alla Sardegna venivano negate le basi del suo sviluppo indutriale. In una seconda fase l'emigrazione colpisce la fascia del versante occidentale e infine quella centrale, determinando così la soppressione delle risorse agro-pastorali.

L'insediamento delle petrolchimiche ha significato l'imposizione di strutture estranee ai settori produttivi dell'isola e lo spopolamento di intere aree. Della manodopera espulsa solo una minima parte è stata assorbita dalle petrolchimiche.

L'altro «sbocco» è stata l'emigrazione, la sottoccupazione, e la disoccupazione.

3) L'emigrazione ha raggiunto il suo livello più alto negli anni in cui la Regione Sarda avviava la sua politica di programmazione e varava il Piano di Rinascita, fatto che deriva dalla completa sudditanza della Giunta Regionale Sarda alla politica di spoliazione delle risorse dell'isola, condotta dal governo italiano e dal Mec. La Giunta regionale infatti non si è opposta al danno economico provocato dall'emigrazione. Se si pensa che ogni emigrato costa alla Sardegna 8 milioni e che moltiplicati per il numero degli emigrati e per gli anni di emigrazione, abbiamo l'enorme cifra di 10.000 miliardi, cioè dieci piani di rinascita.

L'emigrazione si pone per le forze rivoluzionarie come uno dei problemi fondamentali di cui esse si devono far carico; problema legato strettamente a quello dell'organizzazione della classe operaia sarda, che deve passare a due livelli:

1) organizzazione degli emigrati sardi nei posti di lavoro, che è l'unico modo di contrapposizione al tipo di organizzazione clientelare e assistenziale della Regione Sarda, in organismi che siano in grado di essere punto di riferimento anche per le fasce più emarginate, in primo luogo per le donne che costituiscono il 50% degli emigrati sardi e che si trovano in una situazione di enorme isolamento, a causa dell'emarginazione che dipende dal tipo di lavoro che esse ricoprono, prima di tutto quello domestico.

2) organizzazione della classe operaia agricola e industriale sarda, punto di riferimento nelle lotte dei lavoratori in Camere del Lavoro, attualmente inesistenti in molte zone, a causa della forte disgregazione sociale politica.

L'altro livello d'intervento è quello scaturito dal Convegno sull'emigrazione tenuto a Nuoro il 27-12-75, organizzato da «Su Populu Sardu», Partito Sardo d'Azione Circolo Città e Campagna e Avanguardia Operaia, messo in risalto dalla risoluzione conclusiva, che riguarda il ritorno degli emigrati, che ha oggi una dirompenza enorme, sia perchè significa contrapposizione frontale alla distruzione delle forze produttive portata avanti dal capitalismo europeo, sia perchè significa liberare un potenziale di lotta enorme, che si esprime nelle lotte della classe operaia del Nord, dove gli emigrati sardi sono spesso avanguardie riconosciute.

Le forme promotrici del convegno hanno proposto due obiettivi:

1) la elezione diretta e articolata nelle sedi di una Consulta Regionale dell'emigrazione che sia un vero e proprio organo della regione e che sia espressione delle masse popolari e che abbia la gestione di una quota di tutti i finanziamenti economici a partire da quelli previsti dalla legge n. 268 attribuiti alla Regione; che sia fornita di poteri di iniziativa economica intesa a rendere possibile in prospettiva il ritorno degli emigrati;

2) la costituzione di un fondo della Comunità Economica Europea per l'indennizzo degli emigrati che decidono di rientrare nell'isola. Indennizzo che deve essere considerato non solo come compenso che dev'essere utilizzato per le iniziative economiche degli emigrati ma anche come parziale recupero da parte delle regioni di emigrazione dei danni per l'arricchimento della metropoli industriale.

Queste proposte possono trovare realizzazione solo a condizionare di un radicale cambiamento della programmazione regionale. Una programmazione per sviluppare l'economia sarda e non per distruggere le risorse materiali e umane. «Per imporre questi cambiamenti e questi indirizzi è necessario suscitare la più ampia ed eccezionale mobilitazione degli operai, dei disoccupati dei pastori dei contadini, degli intellettuali. A tale mobilitazione possono e debbono portare un contributo incisivo e irresistibile gli emigrati sardi con i tutti i loro bisogni.

E tale mobilitazione non può essere realizzata se non in una prospettiva non solo anticapitalistica ma chiaramente anti-imperialistica».

Sez. Sarda di Avanguardia Operaia

Sardegna: pastori che distribuiscono il latte. (Foto Paolo Mercadini)

Lettere

Manifestazioni politiche e concerti

Il compagno Mauro Pagani della Pfm ci scrive:

Dopo aver letto il trafiletto apparso sul *Manifesto* del 13.1.76, firmato da Guido Ruotolo e intitolato «Musica pop e internazionalismo» penso sia necessario fare chiarezza, non solo riguardo al caso specifico del concerto dell'8 gennaio al Palasport di Roma, ma soprattutto riguardo al problema più generale dei rapporti tra musicisti e circuito politico.

Parto da considerazioni più ampie per arrivare al caso specifico. Un gruppo musicale, proporzionalmente al suo potere di richiamo e quindi di organizzazione tecnica e strutturale, ha un bilancio annuo di spese enorme. La «Premiata», per esempio ogni anno deve trovare i soldi necessari per pagare sette tecnici, per assicurarli e spesarli di ristoranti e alberghi; deve avere un camion che trasporti l'impianto, tre macchine per gli spostamenti, con le conseguenti spese di bollo, assicurazione e manutenzione, deve avere un impianto che consenta a tutti di avere un buon ascolto anche nei posti enormi dove spesso suoniamo, un impianto luci anch'esso sufficiente, più gli strumenti personali dei musicisti, con amplificatori eccetera.

Ovviamente tutte queste cose richiedono manutenzione, parti di ricambio, revisioni eccetera. Si aggiungano le spese di benzina e di autostrada, le spese di mantenimento del gruppo quando gira, le tasse, i contributi Enpals, l'Iva su tutto, le spese per la gestione burocratica di una società la cui costituzione è legalmente necessaria, l'assicurazione contro il furto degli strumenti e,infine, uno stipendio per i musicisti.

Il tutto (e l'elenco non è neppure completo) raggiunge cifre sbalorditive e ci impone di lavorare molto - spesso anche in situazioni non certo ottimali - tanto almeno, visto che abbiamo fatto questa scelta, da poter pagare tutte queste spese, avere uno stipendio sufficiente e niente più.

Tutto ciò vale sia per i musicisti all'interno del movimento che per i musicisti come noi, nati all'esterno di esso e con un'evoluzione gestionale autonoma, che hanno scelto di mettere a disposizione del circuito alternativo la possibilità di gestire direttamente un numero sempre maggiore di situazioni per far sì che esso si rafforzi, guadagni dei soldi che altrimenti andrebbero ad organizzatori privati e possa utilizzare i concerti per situazioni di lotta.

C'era da fare una scelta: chiedere un cachet fisso in ogni occasione, oppure lavorare a percentuale? Noi abbiamo optato per la seconda soluzione e siamo convinti che sia quella giusta.

Infatti, così facendo evitiamo di strangolare con il prezzo del biglietto d'ingresso situazioni «piccole»: non è giusto, per esempio, che a Treviso la gente paghi di più di quello che si paga a Roma, solo perchè a Treviso vengono al concerto 1500 persone mentre a Roma ne vengono diecimila, o che la differenza di prezzo imposta da costi di gestione proporzionalmente non minori, sia eccessiva.

Le possibilità di organizzare concerti in Italia non sono molte, contrariamente a quanto si crede, ed esistono grosse situazioni, come Roma, Milano, Torino e Bologna, che per noi sono importanti e necessarie dal punto di vista economico, soprattutto alla luce delle sopraccitate scelte di gestione.

Arriviamo così a Roma: come in tutte le altre città, abbiamo offerto la gestione del concerto alle organizzazioni politiche, specificando i termini e la percentuale da noi richiesta. La nostra offerta è stata accettata senza che fosse ancora decisa la collocazione politica del concerto; la decisione di dedicarla alla lotta del popolo palestinese è venuta da parte dei gruppi almeno una settimana dopo. Ne consegue che non siamo stati noi ad accettare di suonare per i compagni palestinesi chiedendo però il 50% dell'incasso, ma bensì che i gruppi politici hanno deciso di usare un concerto già organizzato e deciso e che faceva parte di una nostra tournèe di lavoro per quello scopo.

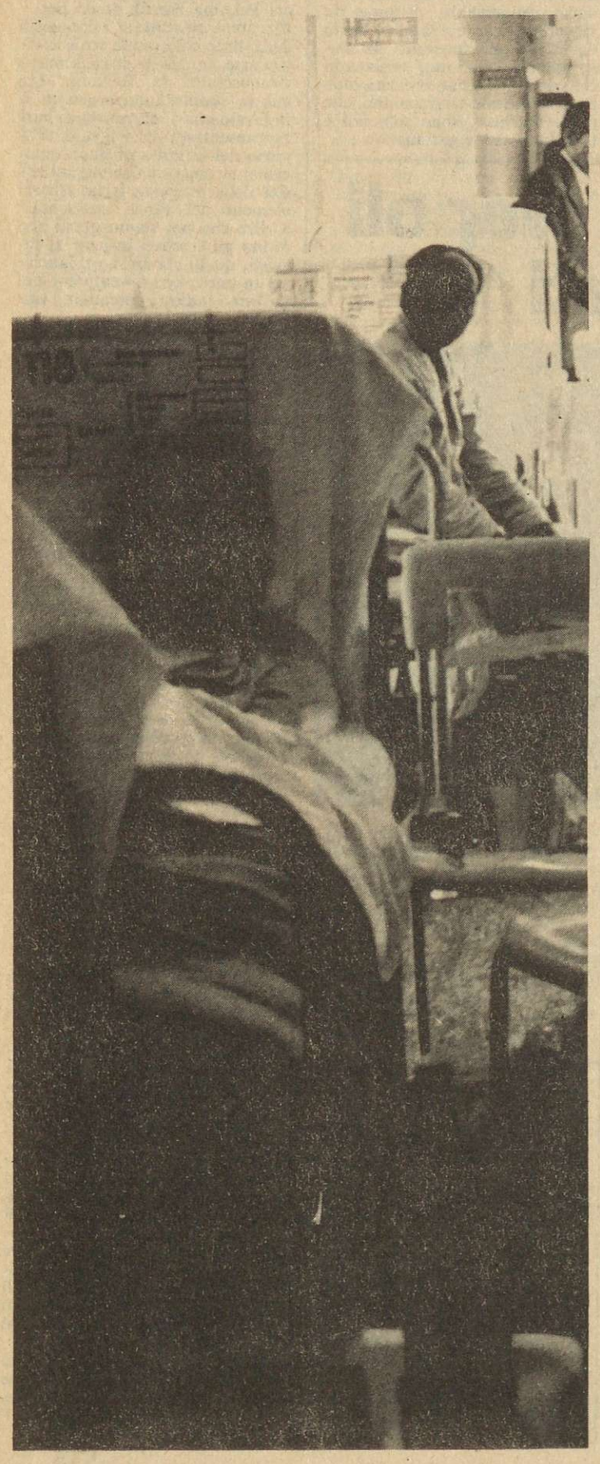
Non accetto, quindi, che il compagno Ruotolo esponga i fatti in questo modo perchè - detti così - sono solo parte della verità e - così esposti - mistificano la nostra posizione. Posso invece essere d'accordo con i suoi dubbi riguardo all'abbinamento di un gruppo musicale come noi con una situazione di lotta così precisa e dura, ma solo da un punto di vista politico e di scelte per il futuro: non sulle basi di un attacco ai musicisti in quanto «fuori posto». Vorrei ricordare anche qui che l'abbinamento è stato deciso dai gruppi unitariamente e da noi accettato volentierissimamente - pur sapendo di essere «strumentalizzati» *come musicisti* per uno scopo politico - proprio perchè tutto questo diventasse un'esperienza utile, positiva o negativa che fosse, per il futuro.

La «Premiata» non deve qualificare «politicamente» un concerto: noi non siamo portatori di una specifica linea politica all'interno della sinistra. Un gruppo musicale, se si accetta un lavoro comune, in una manifestazione di qualunque tipo che preveda un concerto si rende responsabile della validità culturale e musicale dello stesso; sono invece le forze politiche presenti che lo qualificano politicamente. Se in una particolare situazione l'abbinamento è risultato poco funzionale questo è dipeso da una valutazione errata o ingenua da parte del movimento nel suo complesso, non dal gruppo musicale.

Tutti noi musicisti democratici crediamo che sia possibile e che sia estremamente importante lavorare con la sinistra rivoluzionaria per organizzare e gestire un circuito che funzioni perchè vogliamo che la musica sia gestita senza speculazioni da parte di nessuno, che le ricerche e le situazioni musicali diventino di tutti nel momento stesso in cui nascono ed anche che il circuito alternativo diventi finalmente importante, funzionale e fonte di finanziamenti per altre attività culturali e politiche.

Per questo motivo da tempo chiediamo un incontro con i gruppi della sinistra rivoluzionaria per chiarire finalmente tutto e, evitando malintesi una volta per tutte, per cominciare a lavorare insieme.

Lo chiediamo nuovamente perchè vorremmo che qust'anno rappresentasse un inizio concreto di lavoro comune.



Le cliniche private a Roma: l'assistenza non è garantita

Mancano il personale, gli strumenti adeguati o addirittura la pulizia, ma i milioni spariscono durante le manovre clientelari e gli intrallazzi mafiosi - DP ha proposto una legge per la pubblicizzazione delle cliniche private

[dalla redazione romana]

E così la cappa di silenzio stesa sulla situazione sanitaria a Roma si è spezzata. Ormai tutti si sono accorti dei giri mafiosi e delle manovre clientelari che stanno dietro alla struttura ospedaliera, del gigantesco giro di soldi che accompagna la malattia di un qualunque cittadino.

Già abbiamo esaminato (Q.d. L. 22 gen. 76) la situazione della rete pubblica; ora è bene parlare di quella privata, estremamente consistente ed agguerrita, nata sulla scia delle tante speculazioni che si sono verificate a Roma, attraverso i suoi agganci con il potere democristiano e del Vaticano.

La struttura delle cliniche private dispone di circa 13000 posti letto nella sola città di Roma, su di un totale di 31.000, ed è in gran parte gestita da enti ecclesiastici o da primari ospedalieri.

126 sono le cliniche private che agiscono a Roma; utilizzano tutte personale medico e paramedico a mezzo tempo che quindi si trova nella situazione di non poter garantire un efficiente servizio a nessuno dei due luoghi di lavoro. Ed infatti la maggior parte degli enti sorgono ai lati degli ospedali pubblici, sia per poter accorciare i tempi persi dei lavoratori, sia per poter ricoverare i malati in convalescenza la cui degenza viene a costare molto meno di quella di uno che è stato appena operato o che si trova nella fase acuta della malattia.

Fare i conti in tasca alle case di cura private è particolarmente difficile, sia per il caos che regna nell'amministrazione pubblica che li dovrebbe controllare, sia per il fatto che è difficile scoprire quanto viene pagato il personale, quanto versano i malati e quanto sia effettivamente il guadagno.

La struttura privata è nata dopo il Concordato, quando lo stato Vaticano si trovò con grandissime possibilità finanziarie per i risarcimenti assegnatigli dallo stato fascista e il rientro in possesso di gran parte dei territori che gli erano stati espropriati. Roma si è presentata come una città ideale per l'investimento di tale cifre, visti anche gli agganci clientelari che si potevano avere.

Dopo la guerra di regime democristiano ha fatto di tutto per favorire la costituzione di cliniche private, tanto che Roma è al primo posto in Italia per quanto riguarda questa voce.

Il sitema con cui riescono a guadagnare grosse cifre sulla salute dei romani è molto semplice, e si risolve nel primo comandamento che ogni speculatore impara: privatizzazione dei guadagni e socializzazione delle perdite! Infatti il giro abituale che esse coprono è quello meno costoso, cioè quello dell'ostetricia (nascite, piccole operazioni ecc.) e quello delle convalescenze.

Il sistema è in genere il seguente: un malato viene ricoverato in ospedale per una malattia grave o una operazione impegnativa perchè questo offre maggiori garanzie tecniche e personale più sicuro e preparato; in questo periodo la degenza è sicuramente più costosa per l'amministrazione pubblica di quanto sia l'ammontare della retta versata dalle mutue: infatti può arrivare ad 80-100 mila lire al giorno contro le 15/28 mila pagate come retta. Questo perchè i costi maggiori sono quelli dell'operazione e della terapia intensiva che la segue o quelli della cura del momento acuto della malattia. Quando però il paziente è in via di guarigione, preferisce un ambiente più familiare, quale la clinica gli può permettere; in qusto momento la degenza viene a costare molto meno, per chi è più remunerativo e sicuramente vantaggioso curarlo. Il prezzo delle rette è calcolato considerando anche questo periodo, che però molte volte non è trascorso nella struttura pubblica, quindi la degenza complessiva del malato viene a trovarsi in perdita per l'amministrazione pubblica e in guadagno per quella privata.

Altro mezzo abitualmente usato dalle cliniche private per risparmiare le spese della amministrazione pubblica è quello di usare poche medicine, in generale flaconi omaggio, ma, soprattutto quelle portate dai medici dagli ospedali in cui lavorano.

È questo un sistema in uso particolarmente fra gli anestesisti, i quali prelevano interi litri di anestetico per le loro operazioni private (bisogna considerare che costa 30.000 lire il litro e ce ne vuole circa 1 sesto di litro per ogni anestesia).

La stessa cosa avviene con una miriade di altri materiali utili alla conduzione di una cura.

Il fatto poi che gli ospedali pubblici non riescono a garantire, per l'inadeguatezza dei loro posti letto la degenza a tutti i malati, ha ulteriormente ampliato la possibilità di intervento dei privati; oltretutto il malato, ben sapendo le condizioni in cui versano gli ospedali si guarda bene dal farvisi ricoverare: c'è ormai una tendenza di massa nel ritenere squalificato l'ospedale.

Per questo cumulo di ragioni si è creato questo spazio che i baroni e la chiesa hanno saputo gestire molto bene.

Capita molto spesso che un malato per trovare un posto letto libero venga trasportato in giro per Roma per intere ore, e si finisce poi per essere ricoverati in un reparto che non è quello della malattia di cui si soffre e si va in clinica privata, che guarda caso sorge proprio accanto ad un'ospedale che cura quella malattia.

L'esempio tipico è quello del Forlanini, specializzato in malattie dei polmoni, intorno al quale come funghi sono sorte cliniche tisiologiche o comunque simili alle malattie curate nell'ospedale.

Altro problema è quello della concentrazione degli ospedali in alcune zone della città, per cui i quartieri scoperti devono forzatamente rivolgersi agli speculatori.

Il problema è che i bilanci di queste cliniche sono, poi, in passivo, in quanto altrimenti le tasse falcidierebbero i loro incassi.

Ma il fatto che i guadagni siano forti è provato dal fatto che continuamente nuove cliniche vengono aperte, e che la voce che assorbe le maggiori cifre è quella riguardante le collaborazioni degli «esperti».

Il numero dei primari che vanno ad operare nelle case di cura private è molto alto, ed il numero non è calcolabile, ma l'ampiezza della protesta contro la legge Mariotti ha dimostrato quale selva di interessi si muova dietro alla struttura sanitaria.

Quello che manca totalmente alla struttura primaria è la sicurezza per il malato di ricavare un'assistenza a tempo pieno qualificata e gestita da persone in grado di curare veramente bene il malato.

Infatti, mancando le cliniche di una attrezzatura quale quella di cui dispone l'ospedale pubblico, mancando di personale fisso sia medico che infermieristico per risparmiare sulle spese, deve garantire la guardia e l'assistenza con il poco personale fisso, in generale dequalificato e non in grado di assolvere i compiti che gli competono.

Inoltre alcune cliniche sono dei veri ruderi, non in grado di offrire il minimo di assistenza e di pulizia che almeno gli si richiederebbe; sono queste le case di cura che puntano solo al guadagno a tutti i costi, sfruttando il fatto che la rete privata deve assorbire l'80% dei parti per la carenza generalizzata di posti letto.

Lo sfruttamento verso la donna è quindi la caratteristica fondamentale di queste cliniche fatiscenti, che costano pochissimo al proprietario, ma rendono percentuali alte, soprattutto per le rimesse delle mutue.

Quando Democrazia Proletaria ha proposto la legge regionale per la pubblicizzazione delle cliniche private si è trovata contro sia i partiti più legati al regime clientelare della Dc sia anche, purtroppo il partito comunista, che non ha voluto accettare la legge perchè, secondo loro, non è adatta a risolvere la crisi sanitaria del Lazio; in pratica però questo è il risultato della logica perdente del tentativo di accordo con la Dc. Ora però la situazione si è radicalmente modificata, il Partito Comunista si è dichiarato disposto all'eventualità di costituire una giunta di sinistra, con responsabilità immediate di governo. Per cui è possibile battersi perchè questa proposta, che già ha avuto la solidarietà dei medici democratici sia approvata e portata avanti anche dalla Regione. Per prima cosa bisognerebbe espropriare i 2000 posti letto in possesso delle cliniche convenzionate con la regione (in quanto non si capisce perchè ricevendo congrui contributi dall'amministrazione pubblica debbano rimanere in mano a enti privati) nel quadro di un radicale sviluppo e riorganizzo di tutta la rete assitenziale regionale perchè soprattutto a Roma, siano applicate le unità Sanitare locali escludendo le manovre di potere della Dc e degli altri partiti.

La proposta contenuta nella legge di Dp che le proprietà vengano risarcite secondo le dichiarazioni dei redditi degli ultimi 5 anni è particolarmente efficace, permettendo di punire coloro (la gran parte) che hanno presentato bilanci fasulli allo scopo di evitare il pagamento delle tasse.

Per quanto riguarda le attrezzature, poche, in possesso delle cliniche private, le uniche veramente importanti sono quelle dei reni artificiali, 117, in loro possesso, che sono tre volte quelli posseduti dagli ospedali pubblici. L'utilizzo di essi permetterebbe la cura completa dei malati che ne hanno bisogno due volte la settimana senza giungere alla rovina economica dei pazienti.

In questa situazione è dunque essenziale che tutti i sinceri democratici, il movimento operaio in primo luogo si assuma l'incarico di scardinare questa struttura per rendere la sanità un servizio sociale al servizio di tutti i lavoratori, un servizio non burocratico, ma a misura d'uomo. Il trattamento dei malati a catena di montaggio è ciò che più spaventa il ricoverando e lo spinge a spendere magari un pò di soldi ma a scegliere il sistema privato.

Carlo Catelani

LOTTE PROLETARIE

L'Unione Industriali di Torino assediata ieri dai lavoratori dell'abbigliamento in sciopero

Un entusiasmante corteo di tremila lavoratori ha percorso le vie della città - Slogan contro la ristrutturazione e la mobilità - «Vogliamo lo sciopero generale» gridavano le operaie - Raggiunto un accordo per la Albert e la Emmegiti - La questione del cottimo al centro di tutte le vertenze - Il 6 febbraio sciopero nazionale della categoria

Torino,23

Grande, combattiva, riuscita dello sciopero e della manifestazione delle fabbriche tessili in lotta per le vertenze aziendali.

Le lavoratrici della Facis, Alpina, Calzificio Maglificio torinesi, Juvenilia hanno svuotato gli stabilimenti e dato vita in più di tremila ad un entusiasmante corteo che è andato ad assediare la sede dell'Unione Industriali.

Le vertenze aperte nel settore hanno al centro la difesa dei livelli occupazionali pesantemente attaccati, il reintegro del Turnover, il congelamento e il controllo del lavoro dato all'esterno e a domicilio, il rifiuto della mobilità selvaggia negli stabilimenti. Come dice il compagno Giurlanda della segreteria Fulta, *«Per una categoria che si sta avviando al contratto subendo lo smantellamento di interi settori produttivi e la distribuzione di migliaia di posti di lavoro, il ruolo di queste vertenze è cruciale: sono l'anello tra le dure lotte di difesa dell'occupazione [Magnoni, Vallesusa ecc] e gli obiettivi di controllo sulla organizzazione del lavoro e sul decentramento del rinnovo contrattuale, sono, se vincenti, l'ipoteca operaia sul contratto»*.

La stessa cosa mi dice un operaio della Juvenilia (500 in cassa integrazione a Torino e Savigliano): *«Per noi la Facis è come la Fiat per i metalmeccanici; se la Facis sfonda è il segnale per tutti»*. Attenzione puntata sul maggiore complesso tessile quindi, e non solo da parte dei lavoratori; ieri la direzione della Facis ha distribuito a tutti i dipendenti un volantino nel quale dopo paternalistiche dichiarazioni di buona volontà nel confronto con i lavoratori e le organizzazioni sindacali . Si manifesta *«Notevole preoccupazione per le notizie di iniziative sindacali che coinvolgono e accomunano la nostra azienda con altre dello stesso settore in grave crisi»*.

La risposta a questo siluro padronale contro la giornata di oggi è stata eccezionale: 100% la riuscita dello sciopero alla Facis e nelle altre fabbriche, migliaia in corteo a partire dallo stabilimento di corso Emilia e per le vie cittadine. La risposta la Facis e l'intero padronato tessile l'hanno avuta anche più tardi, all'Unione Industriali assediata: il provocatorio volantino padronale impugnato da decine di operaie è stato ridotto ad una cascata di coriandoli.

Lungo tutto il corteo gli slogan contro la ristrutturazione e la mobilità, per la difesa del posto di lavoro, ma anche la coscienza del livello politico dello scontro: *«Contro l'attacco padronale sciopero, sciopero generale»*, *«È ora, è ora potere a chi lavora»*. Parlando con le compagne dietro gli striscioni dei consigli di fabbrica viene fuori una grande unità, una grande decisione nella continuità della lotta dopo decine di ore di sciopero.

«Siamo in 300 a zero ore -mi dice una compagna dell'Alpina- *su 650 operai, e abbiamo fatto 65 ore di sciopero; la direzione ci ha finora rifiutato il pagamento anticipato della cassa integrazione secondo le modalità definite da un accordo del '74, ma noi non ci fermiamo. Poniamo la questione del controllo sull'organizzazione del lavoro»* Le compagne della Cmt che non hanno cessato per un istante di scandire slogan danno l'impressione di una grande forza: *«Abbiamo fatto più di 50 ore di sciopero, la direzione ha aperto su alcune cose, ma tiene duro sul decentramento, sull'applicazione integrale delle norme contrattuali per i lavoratori delle boite del lavoro nero: andiamo avanti»*.

In due fabbriche si è arrivati in questi giorni ad un accordo, la Albert e la Emmegiti; alla Albert dopo 60 ore di sciopero è stata conquistata la garanzia dell'occupazione per il '76, il diritto a due verifiche annuali per le nuove assunzioni, la contrattazione e la volontarietà della mobilità interna, la garanzia del mantenimento del salario acquisito, l'aumento del premio annuale da 160 a 180 mila lire

Alla Emmegiti si è arrivati ad un accordo sulla cassa integrazione e la garanzia occupazionale fino a settembre. il diritto alla discussione preventiva dei programmi produttivi.

Un aspetto importante di tutte queste vertenze, mi dice una compagna del Cdf Facis è la questione del cottimo: *«Per rompere il cottimo, muoversi verso la sua abolizione, colpire il rapporto salario-produttività attraverso il quale passa da una parte l'aumento dello sfruttamento e dall'altra l'attacco al posto di lavoro, è un obiettivo decisivo, per ilcontratto, ma anche per l'occupazione»*. *«Adesso la prossima scadenza è 6 febbraio: faremo lo sciopero nazionale della categoria con tre manifestazioni, a Milano, Firenze e Bari* -mi dice un altro compagno- *ma vogliamo che sia almeno lo sciopero generale delle categorie dell'industria.*

A. R.

Da dove nasce l'adesione degli operai alle lotte

Le lotte riescono quando le si vuol far riuscire: questo dicevano ieri gli operai dell'Alfa di Arese, durante il massiccio corteo interno [migliaia di operai] che ricordava la grandiosa mobilitazione del «giovedì rosso». La giornata dell'Alfa di ieri, così come la massiccia e combattiva riuscita dello sciopero per il contratto in tutti i turni e in tutte le sezioni della Fiat, ha un'importanza eccezionale per tutto il movimento.

Si tratta di scadenze la cui riuscita non era scontata, così come nulla è scontato in questo momento, data la durezza dell'attacco padronale e l'assoluta insufficienza della linea sindacale. Noi stessi abbiamo colto nel movimento nei giorni scorsi, sintomi di disorientamento e di sfiducia, come nello sciopero del 15 a Milano e in quello dell'8 a Torino. Non si tratta di «alti e bassi» del movimento, ma di precise scelte di linea e di gestione nelle lotte.

La linea di chiamare in piazza gli operai una volta al mese su obbiettivi talmente generali da sfuggire al controllo del movimento, la linea di non responsabilizzare le avanguardie e i delegati, di lasciare le fabbriche nell'isolamento, di stravolgere nella pratica quotidiana gli obbiettivi delle piattaforme contrattuali - la linea, in una parola, che i vertici confederali oggi portano avanti - conduce fatalmente alla sfiducia. Al contrario, la mobilitazione generale può nascere solo da un radicamento effettivo degli obiettivi e delle forme di lotta nelle fabbriche e nei reparti.

Da qui si deve partire. A questo proposito l'ufficio lavoro operaio di Avanguardia Operaia ha emesso questo comunicato:

«La forza, la compattezza, l'unità, lo slancio dei cortei interni all'Alfa di Milano e alla Fiat di Torino, la continuità nella lotta dei disoccupati organizzati di Napoli, la straordinaria capacità di resistenza nelle fabbriche occupate, dalla Innocenti alla Singer fino alle più piccole sparse in tutto il paese, dimostrano che siamo a un'importante svolta nella caratterizzazione dello scontro.

Queste lotte fatte di partecipazione di massa, di riappropriazione operaia delle forme in cui sviluppala e i contenuti, non sono solo la risposta all'attacco padronale, ma anche la strategia sindacale, imposta in particolare dai partiti riformisti e dalle Confederazioni. La svolta consiste nella completa credibilità di massa delle lotte organizzate dalle masse, preparate dal lavoro metodico e capillare di propaganda e dal riferimento sicuro alle avanguardie di fabbrica conosciute e riconosciute dagli operai, contrapposta alla crisi di credibilità delle scadenze di mobilitazione che rispondono a criteri di disarticolazione dello scontro, a logiche verticistiche che hanno la precisa volontà politica di espropriare gli operai e i delegati dal ruolo di direzione della lotta.

Questa svolta è per la nostra organizzazione il preciso punto di riferimento politico al quale rapportare tutta, assolutamente tutta, la nostra iniziativa e proposta di lotta. Da questo dipende la vittoria o la sconfitta sui contratti e ogni sbocco plitico a livello sociale e istituzionale. La tendenza in atto va perciò sviluppata consolidata e generalizzata.

I compiti immediati sono:

1] intensificare la propaganda di massa e organizzare il lavoro nelle cellule su questo obbiettivo

2] porre la fabbrica al centro dello scontro, definendo situazione per situazione chiari obbiettivi sui problemi della fabbrica

3] saldare le forme di lotta alla crescita di una stabile organizzazione operaia attorno a queste

4] imporre l'aumento dei pacchetti di ore di sciopero

5]saldarele lotte su obbiettivi di fabbrica all'intransigente difesa dei punti qualificanti dei contratti

6] preparare una etodica, puntuale, «pianificata» campagna di massa, la manifestazione del 6 febbraio, imponendo la partecipazione unitaria di edili, metalmeccanici e chimici. Questa campagna, in particolare rivolta agli edili, va sviluppata anche nei quartieri e tra gli studenti. Il successo di questa giornata di lotta, che va imposta come sciopero generale dell'industria, dipende dall'andamento, giorno per giorno, dalla crescita della mobilitazione in fabbrica, dalle ronde contro gli straordinari, dall'articolazione della lotta come pratica degli obbiettivi, dal coinvolgimento dei settori del decentramento e delle piccole fabbriche.

7] sviluppo del movimento di occupazione delle fabbriche, forma di lotta di questa fase di attacco al posto di lavoro, che si saldi alle lotte contrattuali in una grande mobilitazione a Roma, costruita dalle lotte, dal basso, dal rapporto con tutta la popolazione sulla parola d'ordine

che impone alle controparti il «punto irrinunciabile della piattaforma di tutti: no ai licenziamenti.»

Prosegue l'adesione agli scioperi di Mirafiori

Torino, 23

La massiccia riuscita degli scioperi a Mirafiori e Rivalta si è estesa al secondo turno: la partecipazione è stata in quasi tutti i settori del 100% con cortei che hanno dato il «tono» dell'avvio del contratto metalmeccanico. Alla Spa Stura, dove ieri non erano previste fermate per il rinnovo, ci sono stati scioperi alle linee montaggio carri contro l'aumento dei carichi e il taglio dei tempi che la direzione ha cercato di far passare attraverso l'accordamento di lavorazioni e una ridifinizione del ciclo produttivo. Il 5° centro operativo unitario (Lega di Mirafiori) ha denunciato il tentativo da parte aziendale di intaccare il diritto di sciopero tramite la minaccia di pagare le ore di sciopero effettuate dai lavoratori dell'officina 81 delle meccaniche decurtando dal salario una quantità superiore di denaro a quella corrispondente alle ore scioperate.

L'Esecutivo provinciale della Flm, riunitosi stamattina, ha deciso di dare ampio risalto e mobilitazione massiccia alla manifestazione che si terrà giovedì prossimo nel corso delle ore programmate, davanti alla porta 5 di Mirafiori.

Assemblea permanente all'ospedale Forlanini

Forte mobilitazione dei lavoratori dell'ospedale romano - Il boicottaggio dei vertici sindacali e del Pci - Rilanciare l'iniziativa contro la Dc

Da sei giorni ormai i lavoratori dell'ospedale Forlanini di Roma sono riuniti in assemblea permanente per ottenere il rispetto degli accordi, che risalgono a due anni fa, riguardanti gli scatti professionali e gli arretrati.

A questa situazione si è giunti per i ritardi continui da parte dell'amministrazione e del comitato di controllo che hanno fatto di tutto per rendere impossibile l'attuazione degli impegni presi: in primo luogo si è continuamente ritardata la data, fino ad arrivare agli attuali 2 anni; poi si è trovata la scusa secondo la quale mancava il personale amministrativo.

I lavoratori hanno così deciso di bloccare queste manovre chiedendo la conferma della delibera in tempi brevi e il permanere del personale trasferito per altri 2 mesi fino al momento in cui non sarà approvato il Piano Organico. Anche la richiesta di una rapida approvazione di quest'ultimo è contenuta nel documento presentato al presidente del consiglio di amministrazione del Forlanini, in quanto permetterebbe sia di riorganizzare l'ospedale, rendendolo utile al quartiere e alla cittadinanza, sia di assumere nuovo personale.

Purtroppo nell'assemblea di oggi si è scontato il pesante intervento pompieristico del sindacato provinciale, il quale ha eluso le richieste che gran parte dei lavoratori facevano di inasprimento della lotta, motivando ciò con il fatto che si erano ottenuti una serie di incontri, che però, di fatto, sono solo tali e non danno serie garanzie.

Si è poi verificato uno scontro sulla proposta fatta dalla compagna Franca, delegata, che ha sottoposto al giudizio dell'assemblea la possibilità di andare in corteo al San Camillo, dove, nella sua qualità di assessore alla Sanità, la Muu Cautela teneva ad una assemblea indetta da un Gip della Dc.

La proposta non aveva alcunchè di provocatorio e non intendeva necessariamente interrompere una «riunione interna di un partito dell'arco costituzionale», come ha detto un sindacalista del Pci, ma era un modo per riuscire a presentare i contenuti della lotta all'attuale reale controparte, quale è stata sempre riconosciuta: la Regione. Ma questa proposta ha scaenato il putiferio con l'intervento di vari rappresentanti del Pci e, d'altra parte del Gruppo di Base, sicuramente poco confacente all'entità della proposta fatta. Alcuni elementi del Pci si sono trovati a dire che noi siamo quelli che fanno gli scioperi insieme ai fascisti, quelli che prima si lanciano in pericolose avventure e poi si tirano indietro cercando il sindacato.

Ma noi sappiamo che questo non è vero, come lo sanno tutti i lavoratori che hanno seguito lo sviluppo delle lotte autonome e vi hanno partecipato.

Ma sul problema in discussioneil Pci non ha voluto sentire ragione e ha fatto in modo di far intervenire tutti i suoi quadri, facendo uno spregiudicato uso della presidenza, per ottenere, che passasse il tempo sufficiente perchè la manifestazione non si potesse più fare.

Comunque la volontà di lotta rimane, come anche quella del confronto che, dopo i momenti di maggior tensione è prevalsa; ma noi invitiamo comunque questi compagni a tener maggiormente conto delle responsabilità della crisi sanitaria nel Lazio, che tutti sappiamo essere della Dc e del suo modo di governare.

Ca. C.

La piattaforma degli occupanti di Milano

Oggi un incontro con l'assessore Cuomo di una delegazione di occupanti di case pubbliche - Usare come a Torino lo strumento della requisizione

Oggi si svolgerà un incontro tra l'assessore all'edilizia popolare di Milano, il comunista Cuomo, e una delegazione degli occupanti delle case ad edilizia pubblica e di compagni dell'Unione Inquilini.

La situazione in queto momento è di stallo e c'è la necessità di sbloccarla con una decisione come quella che ha preso un'altra giunta di sinistra, la giunta torinese. A Torino infatti sono stati requisiti 400 alloggi e la strada della requisizione è quella da imboccare senza ulteriori tentennamenti.

Domani gli occupanti presenteranno a Cuomo delle proposte precise, discusse all'interno della delegazione, e chiederanno che alla fine dell'incontro le risposte siano presentate per iscritto.

Riportiamo qui di seguito la piattaforma elaborata dall'Unione Inquilini e dai comitati di occupazione:

1 - Gli occupanti e l'Unione Inquilini sono fortemente preoccupati dal fatto che le case disponobili sono sempre meno e molte famiglie in condizioni di bisogno rischiano di essere deluse. Sarà questa la conclusione della famosa graduatoria di 4000 famiglie, che il comune sta preparando? La giunta deve decidere immediatamente:

a) di stabilire una trattativa tra occupanti e proprietà privata per l'uso degli alloggi sfitti, prevedendo anche la requisizione (vedi esempio della giunta comunale di Torino)

b) di istituire le commissioni di anagrafe delle locazioni, zona per zona con la partecipazione dei cittadini e delle forze politiche e sociali democratiche presenti nel quartiere.

c) di inviare la revoca del contratto per gli inquilini benestanti dello Iacp.

2 - Gli affitti delle case di Famagosta, Lope de Vega, Testi, Ca Granda rispondono ad una logica dei cambi ormai superata. A prescindere dagli assegnatari inferiori ai 3,5 milioni (per i quali entrerà in vigore l'equo canone) si pongono tre problemi:

a) rivedere gli affitti a suo tempo stabiliti, sulla base delle possibilità degli attuali assegnatari

b) vi sono occupanti-assegnatari che non sono in grado di sostenere i forti anticipi richiesti

c) i forti dislivelli delle quote di spesa per piano.

3 - Nella trattativa fra comune e occupanti dell'Unione Inquilini sono da definire immediatamente e con scadenze impegnative:

a) la sistemazione della fascia «F»

b) la sistemazione della fascia «E» e di tutti gli occupanti inseriti nella graduatoria generale (termine per la graduatoria)

c) la sistemazione definitiva della fascia «A-B-C»

d) l'accettazione dei documenti degli occupanti non accettati.

A nostro parere è giusto e necessario dare una casa a tutti gli occupanti che ne hanno titolo. Non ci basta la garanzia del non sgombero, si devono assumere impegni più precisi per gli occupanti non ancora assegnati, come delle famiglie della graduatoria dei 4000.

4 - Come richiesto più volte dall'Ui, è necessario che vi sia un controllo diretto degli occupanti e degli altri interessati sulla formazione della graduatoria generale.

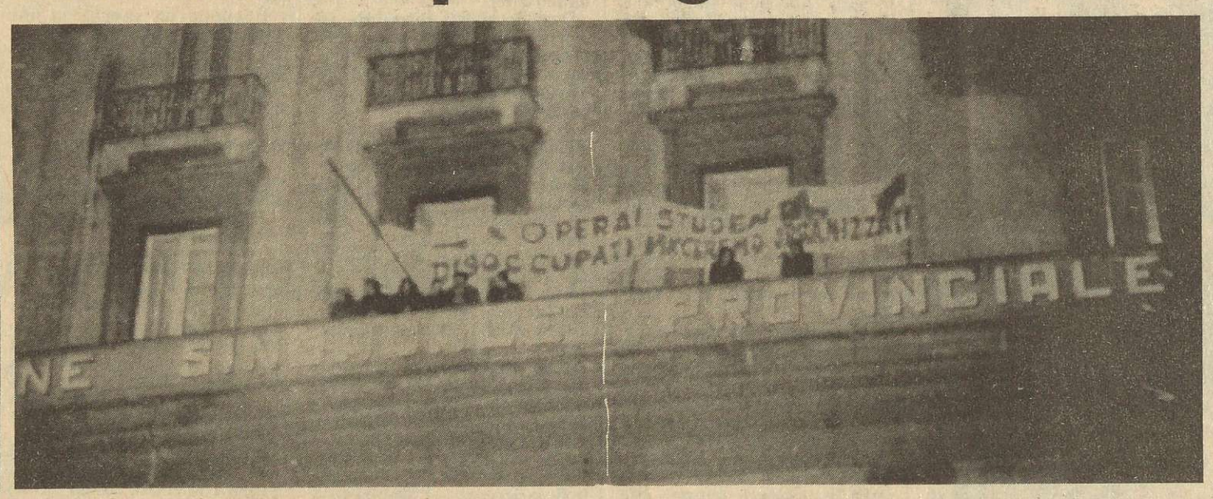
5 - Va definito subito il funzionamento di tutti i servizi (specialmente l'immondizia) e l'ultimazione dei lavori nelle case occupate.

6 - Particolarmente grave è il problema di Pieve E., dove si rischiano contrapposizioni tra assegnatari e occupanti; in generale nei quartieri occupati, l'entrata degli assegnatari va subordinata a più precise garanzie di sistemazione degli occupanti.

7 - Quali passi avanti sono stati fatti per l'occupazione di v.le Tibaldi e che uso si fa dei documenti consegnati da noi in Comune? Si chiede il kerosene a prezzo politico (come promesso dal presidente dello Iacp).

Su questi punti chiediamo risposte scritte alla fine dell'incontro.

Occupata la sede Cisl di Napoli dai disoccupati organizzati



Un migliaio di disoccupati sono partiti ieri da Piazza Mancini verso le 18 per dare vita ad una combattiva manifestazione che aveva come meta l'occupazione dell'Unione Provinciale Cisl, intesa come protesta contro gli atteggiamenti di questo settore sindacale verso i disoccupati organizzati.

In una sala della Cisl è stata indetta una assemblea permanente; verso le 20 c'è stato un incontro tra i disoccupati e la Cgil, rappresentata in questo incontro dal suo segretario provinciale Ridi; la Cisl non ha partecipato all'incontro persistendo nel suo atteggiamento latitante.

L'incomtro ha dimostrato subito due modi di procedere profondamente diversi nell'affrontare il problema dei disoccupati.

Da parte sindacale è emersa la tendenza a voler riconoscere il collocamento come istituzione, anche se, data la portata del movimento dei disoccupati organizzati, emergevano delle proposte di mediazione: la prima riguardante l'incontro di lunedì prossimo con gli enti locali e la prefettura, (dal quale dovrebbero uscire dei posti di lavoro) aveva come oggetto quello di dare i posti di lavoro seguendo l'ordine delle liste presentate dai disoccupati organizzati che avevano sostenuto la lotta.

I disoccupati hanno rifiutato subito queste proposte che tendevano a riassorbire il movimento dei disoccupati in una istituzione sindacale ribadendo i loro principi che sono: la convinzione che i posti di lavoro si conquistano solo lottando e quindi ribadendo la validità delle loro liste rispetto al listone del collocamento.

L'allargamento e l'ampliamento dei cantieri produttivi, inteso come ferma volontà di non lavorare in cantieri-fantasma, che servono solo ad aumentare la precarietà del lavoro e sono un contentino, una forma di assistenzialismo che il movimento dei disoccupati ha sempre rifiutato. L'incontro è terminato con un nulla di fatto, ed è stato aggiornato ad un'assemblea, che si terrà alle ore 17 di venerdì 23, presso l'università centrale. La seconda manifestazione di ieri pomeriggio, quella dei 700 di Vico 5 Santi, si è conclusa sotto la prefvettura

Assemblea aperta sulla situazione politica alla Fatme di Roma

Roma, 23

Si è svolta oggi alla Fatme di Roma, alla presenza di almeno 1.500 lavoratori e di delegazioni di fabbriche in lotta una assemblea aperta alle forze politiche indetta dal Cdf. Un'iniziativa che si colloca nel quadro di dibattito politico che il sindacato intende sviluppare nelle fabbriche romane; sono in programma nel prossimo periodo assemblee alla Selenia, all'Autovox e in altre fabbriche. L'assemblea tenuta alla Fatme ha assunto però un rilievo particolare per il momento in cui si è svolta, al centro della crisi di governo e per il «calibro» dei personaggi invitati: Pieralli della segreteria nazionale del Pci, Giolitti per il Psi, Cabras per la Dc. Luciana Castellina è intervenuta per Democrazia Proletaria, Macario avrebbe dovuto tenere le conclusioni.

Il tema del dibattito: crisi di governo e le forze parlamentari, proposto dal Cdf, nascondeva in realtà l'intenzione ben precisa del Pci (che controlla la vita sindacale della Fatme con una presenza di centinaia di iscritti) di avere un luogo di dibattito in cui confrontarsi con le altre forze. Lo stesso invito al Pli, fischiato dall'assemblea, aveva senso solo in questo quadro.

Questa volontà del Pci di un confronto ampio con le altre forze politiche è però naufragato nel fatto che la Dc ha creduto meglio nel non presentarsi alla Fatme, facendo così mancare l'interlocutore privilegiato, lo stesso Macario, che forse non casualmente non si è fatto vedere.

La compagna Castellina intervenendo per Dp ha messo in rilievo come la svalutazione della lira rappresenti un attacco ai salari operai e nello stesso tempo un sintomo della crisi generale che, inutilmente, la borghesia cerca di tamponare e promette di risolvere; ha messo in rilievo anche la necessità di una prospettiva di governo delle sinistre e ha chiesto, soprattutto dopo l'incontro Pci-Psi, che la sinistra rimanga unita o al governo o all'opposizione senza accettare i ricatti della Dc. Dopo aver sottolineato la forza del movimento in questa fase, ha indicato nello sciopero del 6 febbraio una importante scadenza di lotta che deve uscire dalla clandestinità in cui si trova.

TORINO
Nuove forme di lotta alla Monoservizio

Torino, 23

Continua con maggiore durezza la lotta della monoservizio di Settimo Torinese contro i licenziamenti. Mantenendo l'occupazione della fabbrica si è dato il via a forme di lotta più articolate e incisive: la «perquisizione operaia» nelle boite, nelle piccole fabbriche alla ricerca del lavoro nero, dei padroni che sottobanco si prendono il lavoro e magari anche i lavoratori della Monoservizio occupata; il picchettaggio a un magazzino della ditta a Settimo Milanese dove si è verificata una provocazione di una certa gravità. Ben tre volte in una giornata infatti i carabinieri si sono fatti vivi cercando di intimidire i compagni accusandoli di «avere l'intenzione» di dar fuoco al magazzino.

Si sta avviando un collegamento con le altre fabbriche occupate, che dovrà tra l'altro preparare la manifestazione del 29 davanti alla Fiat Mirafiori.

SINDACATO/ECONOMIA

La Fulc veneziana alla ricerca di una difficoltosa unità nel dibattito sul ruolo dei Consigli di fabbrica

Contributo di un membro del direttivo Federchimici di Venezia sullo stato del movimento e sul dibattito nel sindacato di fronte ai principali nodi politici - Rilanciare la capacità di iniziativa autonoma dei consigli - Il movimento sindacale di fronte alla crisi di governo - I boicottaggi delle centrali riformiste contro le lotte operaie

«Pubblichiamo questo articolo come contributo di un compagno del Direttivo Federchimici di Venezia; esso è condiviso solo in parte dal quotidiano dei lavoratori. In particolare dissentiamo sul silenzio rispetto all'accordo manutenzione, respinto dalla maggioranza delle assemblee dei lavoratori.

In questi giorni [16 gennaio] si è riunito il Comitato Direttivo Provinciale della Federchimici-Cisl di Venezia per esaminare la situazione a Portomarghera dopo una serie di fatti estremamente gravi, che hanno intaccato la lotta contrattuale, e il ruolo che può svolgere Marghera in questa lotta, rispetto alle altre aree chimiche. Questi fatti sono stati vagliati alla luce della crisi politica apertasi con le dimmissioni del governo Moro in seguito alle decisioni prese dal Psi. Va subito detto come purtroppo la Fulc veneziana [in stretta analogia con la situazione della Fulc nazionale] paralizzata, non sia in grado di esprimere degli indirizzi coerenti con i contenuti delle lotte del movimento: pertanto affermazioni presenti nella premessa contrattuale tipo lotta per investimenti, per l'occupazione, contro determinati tipi di ristrutturazione che portano all'espulsione di lavoratoi, si ritrovano ad essere solo slogans rimestati sistematicamente per anteporli a quelli che sembrerebbero altri interessi, cioè la lotta all'organizzazione del lavoro. Secondo questa visione, la ripresa dell'identità del delegato unitario nato nel gruppo omogeneo per contrapporsi, organizzativamente e politicamente, ai processi capitalistici attuati in fabbrica e nel reparto, sembra contradditorio con gli interessi più complessivi del movimento, proprio perchè realizza la contrapposizione all'uso padronale indiscusso sulla manodopera che si attua con il ridimensionamento degli organici, la mobilità e il cumulo delle mansioni, le condizioni ambientali che intaccano la salute del lavoratore. La relazione e il dibattito sorto hanno consentito di fissare alcuni punti su cui il movimento deve riavviare le lotte e darsi un ruolo nell'attuale politica.

La decisione del Psi ha sanzionato, in ultima analisi la fine di un governo estremamente iniquo per i provvedimenti antipopolari assunti e pericoloso proprio per i consensi ricercati anche nello schieramento di sinistra, che sotto i ricatti dei licenziamenti, di chiusura di fabbriche, di disgregazione sociale nel Mezzogiorno gli erano stati garantiti.

Qui si inserisce il processo di lotta che può e deve indirizzare le soluzioni, sia in termini di formule politiche che programmatiche, che colgano le spinte degli operai occupati, dei disoccupati, del proletariato precario emarginato nei ghetti urbani e nelle campagne.

Rispetto alla rilevanza che la lotta può assumere in questo momento sono apparsi in tutta la loro gravità una serie di episodi che hanno ridimensionato notevolmente l'incisività degli scioperi a Portomarghera e intaccato la valenza politica del delegato rispetto al gruppo omogeneo, all'interno del Cdf e nel rapporto di questo ultimo con il sindacato provinciale.

Questi episodi non sono stati casuali, ma voluti dai riformisti nell'ambito di una regia di normalizzazione che mirava immediatamente a due risultati: il primo, togliere dalle mani del Cdf la gestione della lotta, e pertanto la verifica della strategia in cui la stessa era inserita, per non acuire lo scontro nel paese lasciando la determinazione dei tempi in centri esterni alla fabbrica; il secondo, pervenire ad un «assetto tecnico» consolidato dagli impianti durante gli scioperi con il risultato di favorire il gioco della Montedison. Gli attacchi di Montedison si sono succeduti un dopo l'altro; alla Montefibre contro le forme di lotta e nel contempo tentando di recuperare sull'organizzazione del lavoro con spostamenti, espulsione dei servizi, condizionamenti rispetto alle prospettive della fabbrica.

Alla Dipa [produzione di prodotti e concimi industriali] la fermata di alcuni reparti, il ricorso alle ferie anticipate, la scomposizione del centro ricerche fertilizzanti [Crf] nel piano di abbandono del settore «condizionante per lo sviluppo dell'agricoltura» *sono fatti sui quali ci si scontra o ne nasce una forma di accettazione fatalistica che è di freno all'azione contrattuale e politica.*

Qui è mancato il ruolo dirigente della Fulc. Il risultato di spoliticizzare il delegato è venuto avanti con determinazione certa. In questo clima è maturato il fallimento pilotato dello sciopero di impianti nodali sotto due profili: uno per l' importanza rispetto alla produzione [Taterftalati, Cr etilene] e quindi al profitto per Montedison, il secondo per il tentativo di rompere una consuetudine secondo la quale i lavoratori del craking [impianto complicato] mai partecipavano allo sciopero, condizionati dal mito della tecnologia impiantistica. I ricatti di Montedison cadevano sicuri: il coordinamento dei delegati di tutti gli stabilimenti Montedison di Marghera [12.300 addetti] alla presenza della Fulc, decideva di rispondere alle provocazioni direzionali con la stessa durezza: scioperi articolati, fermate di fabbrica, [Montefibre]; gradualità nella lotta ai grossi cicli chimici [impianti tenuti «a caldo in produzione zero»] sino ad arrivare al loro blocco. Tali scelte venivano costruiti con i delegati: le assemblee di reparto, l'individuazione delle operazioni impiantistiche per rispondere al ritiro dei tecnici realizzato dalla direzione, i tempi di intervento; questa maturazione che rivalutava il, delegato nella lotta, collocandolo in pieno all'interno dei processi produttivi del reparto, non corrispondeva ai disegni tendenti a ridurre il Cdf ad un paravento di strategia interna. Le armi usate contro tali decisoni sono le più discutibili, riconducibili solo a giochi fatti sulla pelle dei lavoratori. Gli interventi di personaggi sempre equivoci ben individuati anche in assemblea, dai delegati e dai lavoratori, hanno completato il quadro.

Perini [segr. responsabile Filcea-Fulc] che inveisce contro la forma di lotta in quanto i problemi sono ben altri che la ristrutturazione, l'occupazione; siamo venuti a conoscenza persino che Rosi e Salvi [del Nas petrolchimico] pur di mandare a fondo il Cdf intervengono addirittura dall'esterno della fabbrica, eludendo il coordinamento dell'esecutivo, per dare ordini contradditori agli operatori degli impianti e creare uno stato di incertezza e confusione che fa fallire l'azione.

Il successo dell'operazione si affida all'aggregazione di una serie di interessi particolari e personali di alcuni lavoratori, legati al Nas di fabbrica e sensibili all'intervento di certi elementi dell'esecutivo e delle segreterie sindacali. Queste situazioni vanno ribaltate, a partire dalla consapevolezza che il movimento di lotta può influire sul quadro politico, determinato dalla crisi di governo, una volta sciolti alcuni nodi. Questi nodi sono : le Pp. Ss. e il loro ruolo rispetto all'utilizzo di finanziamento pubblico per il processo di riconversione [vertenza di Rimini - piano a medio termine], chiarezza su alcune scelte contrattuali [vertenza confederale su scatti e liquidazione, classificazione e appalti] rompendo l'equivoco nato all'interno del sindacato sul contenimento dei costi contrattuali un'azione costante che dia senso agli obbiettivi di sviluppo dell'occupazione, contrapponendo realtà per realtà la nostra azione a quella del padronato, che va allargando l'area dei disoccupati del lavoro subalterno e precario.

Bisogna riprendere la lotta a Marghera, vi sono appuntamenti importanti: i problemi del risanamento posti anche nell'accordo manutenzione, l'avviamento degli impianti al Dipa aggregando i contadini nell'azione contro Montedison, il confronto sugli interventi da realizzare ai reparti Cv, bloccare il calo dell'occupazione [dal 1975 vi sono 200 persone in meno nelle unità Montedison, senza contare i licenziamenti nelle imprese terze, nonstante lo sbandieramento di miliardi fatto da Grandi alla conferenza sull'occupazione organizzata dal Comune di Venezia, e sul quale fatto non vi è alcun pronunciamento della nuova giunta di sinistra] su queste cose va previsto l'intervento del Cdz che deve poter operare: basti pensare che cosa significa il non funzionamento dello stesso nel momento in cui le maggiori categorie industriali [chimici, metalmeccanici, edili] sono in lotta per i rinnovi contrattuali e come il non collegamento tra i delegati delle imprese e dei chimici abbia condizionato l'esito dell'accordo sulla manutenzione

Su tutto questo bisogna impedire che il delegato sia ridotto a a un mero esecutore di ordini e che il Cdf diventi un luogo dove si realizzano le mediazioni delle vari eorganizzazioni partitiche, magari favorendo la Montedison.

AVVISO CUB TORINO

Oggi ore 15 in via Trofarello si svolge la riunione del coordinamento torinesi dei Cub.

AVVISO PARASTATALI

Oggi alle ore 10 in via Vetere riunione di tutti i compagni di Ao del parastato.

Flm: ingiustificato ottimismo dopo il negoziato Intersind

Terzo incontro con l'Intersind per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici pubblici - I padroni disponibili solo ad informare i sindacati - Confermate le otto ore di sciopero entro il 7 febbraio

Roma, 23

Si profilano alcune aperture, a guidizio dei sindacalisti della Flm nella trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici pubblici, giunta al terzo incontro nella sede dell'Intersind.

Dopo la riunione iniziata ieri e conclusasi questa mattina le due parti torneranno ad incontrarsi mercoledì 28; nel frattempo la Flm ha confermato il programma di lotta già previsto: 8 ore di sciopero entro la prima settimana di febbraio da utilizzare a livello articolato in fabbrica per tenere assemblee di lavoratori, e a livello coordinato con le altre categorie dell'industria in preparazione dello sciopero generale di queste categorie previsto per il 6 febbraio.

Il 28 il negoziato dovrà proseguire sui temi che sono stati oggetto di questi tre round, quelli relativi cioè all'esame delle proposte contenute nella prima parte della piattaforma dei metalmeccanici di cui ieri i rappresentanti dell'Intersind hanno fornito alcune formulazioni che, anche nel caso contenessero alcune aperture, i sindacati hanno definito molto insoddisfacenti.

Dall'esposizione fatta ieri da Massaccesi a nome dell'Intersind e dagli sviluppi del confronto proseguito questa mattina è emersa in sintesi la disponibilità ad avviare un'attività informativa nei confronti delle organizzazioni sindacali in ordine ai programmi di investimento e alle modifiche dell'assetto produttivo e di carattere tecnico-organizzativo. «*È un passo avanti* -ha detto il segretario della Flm Lettieri al termine dell'incontro- *perchè vi è una disponibilità ad entrare nel merito aziendale che era stata negata nella prima fase del negoziato*».

Vi sarebbe una posizione di disponibilità anche sui temi del lavoro a domicilio e nella contrattazione in ordine alla riduzione temporanea in orario. Chiusura netta invece sugli aspetti complessivi del decentramento e dell'indotto, in particolare sugli appalti.

Ma vediamo in concreto su cosa si fondano queste disponibilità. Sulla questione degli investimenti la formulazione degli investimenti la formulazione esposta da Massaccesi afferma che «*le aziende esporranno annualmente alle organizzazioni sindacali provinciali e aziendali i programmi di investimento che comportino nuovi insediamenti industriali o consistenti modifiche di quelli esistenti,*» esaminandone le implicazioni sull'occupazione, le condizioni di lavoro e quelle ambientali. I sindacati ritengono inadeguata questa formulazione poichè richiedono che l'esame non sia rigidamente annuale, ma avvenga ogni qualvolta sorgano dei problemi. Anche nel caso di modifiche dell'assetto produttivo le aziende si impegnano ad informarne le organizzazioni sindacali, provinciali e aziendali, «*le quali potranno chiedere un incontro entro 5 giorni*». Per quanto si riferisce alla mobilità interna si dice che «*l'azienda fornirà tempestivamente comunicazione ai sindacati i quali potranno chidere entro tre giorni un esame congiunto in ordine alla salvaguardia dei livelli professionali e retributivi dei lavoratori interessati*».

Decentramento produttivo, indotto appalti e lavoro a domicilio sono invece temi contenuti nelle formulazioni e che costituiscono il maggior scoglio del confronto. Per il lavoro a domicilio in particolare l'Intersind nega di fare o aver fatto ricorso a qyesto tipo di prestazione me sembra emergere la possibilità di stabilire alcune clausole generali a cui fare riferimento nel caso il fenomeno fosse invece presente.

Sulla questione del decentramento si è fatta in questi incontri molta filosofia, su cosa si dovesse ontendere con questo termine sul fatto che si dovesse prender in considerazione quanto già è stato decentrato o solo le future azioni di sciopero e così via, ma nessuno risultato è stato raggiunto.

Sugli appalti poi la posizione dell'Intersind è che le richieste sindacali non possono venire accolte poichè queste «*non si possono ipotizzare nei confronti di una sola categoria industriale che verrebbe discriminata, ma devono semmai essere previste a tratto generale*».

Su questa ipotesi la Flm ci sembra aver espresso un giudizio eccessivamente ottimista, che la spinge addirittura ad avanzare la richiesta di serrare i tempi del negoziato dandogli continuità nell'intento di acquisire primi risultati adeguatamente positivi su questi punti, per entrare nel merito degli altri obiettivi della piattaforma.

La cosa ci sembra preoccupante per il modo stesso in cui i termini del negoziato sono stati impostati, tanto da riconoscere come apertura o disponibilità la semplice dichiarazione della controparte di poter avviare un'attività informativa a tutti i livelli.

È proprio quella logica esposta da Trentin nel corso del primo incontro con la Federmeccanica in cui si escludeva che il sindacato avanzasse diritti di voto, che volesse imporre cioè un diritto alla contrattazione che i padroni respingono perchè vincolante.

Vi è poi alla base delle posizioni dell'Intersind come in quelle degli imprenditori privati e dello stesso governo la richiesta di un uso diverso della forza lavoro, della sua elasticità contro cui sono battuti ogni giorno i delegati nelle fabbriche, presentata come un ricatto in alternativa alla possibilità di sopravvivenza delle imprese e dello stesso mantenimento dei livelli occupazionali. E allora la «disponibilità» dimostrata oggi dall'Intersind a concedere solo alcune informazioni suona molto come richiesta di contropartite ben più pesanti tendenti a disgregare il tessuto operaio in fabbrica, a distruggere l'organizzazione, a spostare e licenziare e magari, perchè no, avvisarne i sindacati.

L.S.

Per l'isolamento della Coldiretti e l'unità dei contadini poveri e medi

Ultima parte del documento della commissione agricoltura sull'Alleanza Contadini e i nostri compiti - Rifiutare e battere l'unità fra Alleanza e Coldiretti

Pubblichiamo di seguito l'ultima parte del documento della commissione agricoltura di Ao imperniato sull'analisi del ruolo dell'Alleanza Contadini nelle campagne e sui nostri compiti per la costruzione dei comitati contadini e l'unità con la classe operaia.
Il precedente articolo è apparso sul quotidiano dei lavoratori di martedì 20 gennaio.

Una questione da non sottovalutare riguarda il ruolo dei compagni funzionari dell'Alleanza o che in essa hanno responsabilità politiche. E' molto positivo che militanti della sinistra rivoluzionaria lavorino nell'Alleanza . Ma l'indicazione ai compagni di lavorare all'interno dell'Alleanza è riferita alla possibilità di incidere non nell'organizzazione e nella sua linea,ma nei contadini iscritti.

Riuscire a coinvolgere le sue strutture di base in rivendicazioni corrette è molto significativo, come pure poter svolgere propaganda socialista, ma ciò senza l'illusione di portare ad una modificazione della linea dell'organizzazione. Tuttavia specie nel Mezzogiorno, dove le strutture dell'Alleanza sono molto esili, si trovano vasti spazi per l'iniziativa dei rivoluzionari: in situazioni particolarmente arretrate è molto positivo rivitalizzare queste strutture, o addirittura crearle in situazioni in cui l'Alleanza non è presente. Infine, le strutture locali dell'Alleanza costituiscono senz'altro l'organizzazione da coinvolgere in ogni momento di lotta, per permettere anche attraverso di essa la costruzione delle necessarie alleanze, gli appoggi opportuni, la pubblicità alla lotta, l'assistenza legale, ecc. Tutti aspetti importanti, che devono essere presenti ai compagni e correttamente valutati nella loro importanza e nel riconoscimento obiettivo del ruolo dell'Alleanza.

Riassumendo gli obiettivi immediati del nostro intervento nelle campagne sono: la rottura dell'egemonia della Coldiretti e della Dc innanzitutto; impedire la ristrutturazione capitalistica in agricoltura sulla base degli interessi dei contadini piccoli é medio-piccoli; la crescita di una coscienza politica di sinistra; la costruzione dell'unità operai e contadini.

Come abbiamo visto il nostro compito - certamente impegnativo e non sempre perseguibile e attuabile - è quello di costruire e appoggiare i Comitati Contadini o i circoli operai-contadini, di favorirne la caratterizzazione di massa, di contribuire ad eliminare i condizionamenti ruralisti. Occorre tuttavia evitare ogni chiusura nei confronti dell'Alleanza. Vale anche in questo caso l'indicazione generale della nostra organizzazione rispetto all'organizzazione del movimento operaio.

Così come il lavoro all'interno del sindacato non è in alternativa al lavoro all'interno - e per - la costituzione di organismi autonomi di base, così il lavoro nell'Alleanza - a maggior ragione considerati i caratteri di questa associazione - non è in alternativa alla costruzione di comitati autonomi contadini.

Per le caratteristiche storiche e politiche dell'Alleanza, per gli obiettivi su cui è nata e che sta perseguendo, noi riteniamo oggi che l'Alleanza non può rappresentare l'organizzazione che porta avanti gli obiettivi della rivoluzione nelle campagne. Il lavoro all'interno dell'Alleanza - che è un'organizzazione professionale e non un sindacato - non può essere inteso allo stesso modo che il lavoro all'interno del sindacato. Deve dunque essere chiaro il carattere tattico - che non va inteso come entrismo, ma che deriva dal nostro ancora modesto radicamento e non esauriente analisi di classe - della nostra presenza all'interno dell'Alleanza, il rifiuto della formula interclassista sulla quale essa si basa, la continuazione al suo stesso interno della lotta contro la linea dei suoi dirigenti attraverso la propaganda di classe e socialista, convinti comunque, beninteso, dell'estrema positività di uno spostamento dei contadini della Coldiretti all'Alleanza: discorso che abbiamo finora sempre dato come acquisito e che rientra nell'obiettivo primario della sconfitta della Coldiretti.

Un'ultima cosa, per finire, il discorso relativo all'unità sindacale verso la quale noi spingiamo non ha un suo esatto corrispettivo per quel che riguarda le organizzazioni contadine.

Se la Cisl è nata come strumento della guerra fredda e dell'imperialismo americano (e questo giova sempre ricordarlo), al suo interno sono andati autonomamente nascendo dei fermenti nuovi che hanno portato ad una decisa presa di posizione di classe vasti settori (pensiamo solo a situazioni provinciali della Fim).

Nella Coldiretti, nulla di tutto questo è avvenuto o è possibile. Da parte dei suoi aderenti la scoperta che il diavolo non era il Comunismo bensì Bonomi e la sempre più chiara coscienza che a togliere la terra ai contadini non erano i comunisti ma il capitalismo e i suoi servi hanno portato all'abbandono dell'organizzazione come a Verona, ed hanno comportato la crisi di un'organizzazione che sulla demagogia oltre che sul ricatto basava la sua forza: voler democratizzare la Coldiretti è come voler democratizzare la Dc.

Pertanto noi riteniamo del tutto negativo ogni discorso sull'unità delle organizzazioni contadine intesa come unità di azione o peggio unità politica Alleanza-Coldiretti. L'unità va perseguita su obiettivi corretti non sulla base di una concezione interclassista di fonte rurale. Alla mano tesa dell'Alleanza recentemente la Banda Bonomi ha risposto ancora negativamente.

E' compito dei rivoluzionari spingere ancora di più all'isolamento la Coldiretti, favorendone lo sfaldamento, e spingere al contempo verso l'unità alla base dei contadini poveri e medi.

Produzione industriale: meno 10,6 per cento da gennaio a novembre

Roma, 23

L'indice della produzione industriale nel novembre scorso è diminuito del due per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Si tratta, apparentemente, della flessione più bassa rispetto a quelle registrate negli altri mesi del 1975, ma secondo la stessa Istat, è dovuta al fatto che già nel novembre del 1974 l'indice della produzione industriale aveva subito un fortissimo calo. Vale cioè qui lo stesso discorso già fatto per i dati di ottobre e agosto. Nel periodo gennaio -novembre 1975 (274 giorni lavorativi), sempre secondo l'Istat, l'indice medio è diminuito del 10,6% rispetto allo stesso periodo del 1974, ma anche qui c'è da notare che gli ultimi mesi perdono validità, perchè il raffronto andrebbe fatto non con l'anno precedente, ma con il 1973. L'indice medio destagionalizzato (tenendo cioè conto della diversità dei giorni lavorativi e di altri fattori di minore importanza) per il trimestre settembre-novembre ha segnato un aumento del 7,4% rispetto al precedente trimestre giugno-agosto. Da notare infine che anche per il mese di ottobre (ultimo mese nel quale è possibile fare raffronti) l'Italia resta il paese con la maggiore recessione industriale fra quelli europei, alla pari con il Belgio.

Incontro tra governo e Confindustria, ma Agnelli non c'è

Roma, 23

Si è svolto presso il ministero dell'industria un lungo incontro tra i rappresentanti della Confindustria (della cui delegazione era però assente non a caso il presidente Agnelli), e i ministri dell'ex governo Moro, Toros e Donat-Cattin, per discutere sulle iniziative che si intendono promuovere in difesa dell'occupazione.

Questo incontro «culturale», visto che la tattica padronale in merito all'occupazione è ormai largamente nota, non ha sortito nessun risultato; al termine della riunione infatti lo stesso ministro del lavoro Toros ha affermato che si prevede l'intervento straordinario ed a tempo determinato della Gepi, essendo impraticabile, anche a livello legislativo, la proposta sindacale del blocco totale dei licenziamenti.

Anche le ultime maschere dell'ipocrisia sembrano dunque cadere..

Aumenti dei prezzi al consumo nel dicembre '75

Roma, 23

L'Istat ha comunicato che nel mese di dicembre l'indice generale dei prezzi al consumo è risultato pari a 179,2 tenendo come base uguale a 100 i dati relativi al 1970.

Rispetto al novembre dello scorso anno l'aumento è stato dello 0,8 per cento.

Nella media dei dodici mesi del 1975 l'aumento dell'indice rispetto alla precedente media del 1974 è stato pari al 17 per cento, con le punte superiori nei primi mesi dell'anno, che hanno toccato il 24 per cento nel gennaio '75.

L'aumento dell'indice infine rispetto al mese di dicembre del '74, è risultato dell'11,2 per cento.

Trattative per il contratto edili

Roma, 23

Dopo il rinvio con un nulla di fatto delle trattative per il rinnovo dei contratti nazionali della categoria dei lavoratori edili, e dopo la ploclamazione dello sciopero nazionale in tutti i cantieri da parte del sindacato di categoria, per il giorno 27 non potevamo mancare le prese di posizione dell'organizzazione padronale dei costruttori edili, nota per la sua particolare politica ferocemente antioperaia.

In un comunicato i padroni hanno velenosamente affermato che «il comportamento dei sindacati ha confermato tutte e riserve e le preoccupazioni già espresse da parte industriale alla vigialia dell'incontro».

Gli industriali hanno richiesto ed ottenuto un confronto che preceda la prossima sessione delle trattative, fissate per il 29, tra le rispettive segreterie pr una verifica dei reali intendimenti che si sono fatti largo tra le parti interessate.

SCUOLA

Nuove forme di lotta dei lavoratori della scuola a Verona

Dai corsi abilitanti nasce un comitato dei disoccupati intellettuali - Un'intervista ad un compagno della segreteria della Cgil-scuola - Il ruolo del sindacato e dei delegati dei corsi - Il controllo del precariato

Segni di ripresa del movimento dei corsi abilitanti e prospettive di inserimento dei corsisti in lotte più ampie, dall'occupazione al contratto scuole, si avvertono ovunque, nel momento in cui dovrebbero partire gli esami dei corsi ordinari (che il ministro, al di là delle buone intenzioni espresse ai sindacati tende a far slittare), in cui la falcidia dei maestri del concorso è una realtà conosciuta, e in cui d'altra parte la richiesta da parte degli occupati dell'apertura immediata del contratto, contestuale alla vertenza sulle inadempienze, è generalizzata e investe tutta la categoria.

In questa prospettiva diviene significativo l'intervento del sindacato scuola Cgil di Verona per una più stabile organizzazione dei precari, in quanto tende a uscire dalle secche delle trattative logoranti, per avviare invece un intreccio nei fatti fra apertura delle lotte contrattuali, lotta alla selezione e lotta per l'occupazione.

Ci dice Mauro Tosi un segretario della Cgil scuola veronese: *«Già fin dall'inizio, pur adottando piattaforme e forme di lotta del Comitato di lotta e del Coordinamento nazionale dei delegati, abbiamo inserito il nostro impegno per i corsi abilitanti nel progetto più vasto della costituzione a Verona della Federazione dei lavoratori della scuola.*

Intendevamo anche in questo modo dare spinta e forma al rinnovo contrattuale, facendoci interpreti della volontà di lotta della categoria, che non trova invece spazio nella politica dei vertici nazionali».

Il sindacato scuola Cgil di Verona è quello in cui la maggioranza di sinistra (75 per cento all'ultimo congresso) determina da sempre una conduzione più legata ai bisogni dei lavoratori che alle direttive nazionali.

All'inizio dell'anno scolastico un documento unitario dei direttivi Cgil scuola, Sism Cisl, Uil scuola, poneva in primo piano questo obiettivo: *«I corsisti, i precari, i disoccupati, devono essere una delle forze centrali su cui far leva per costruire un movimento di lotta e raggiungere il principale obiettivo di questo momento: difesa e sviluppo dell'occupazione. [Collegamento quindi fra occupati, disoccupati e studenti]».*

Chiediamo come si configura l'intervento del sindacato di Verona nello specifico delle trattative con la sovrintendenza.

«Le trattative con la Sovrintendenza - risponde Mauro - *sono un fatto regionale, che coinvolge tutti i sindacati veneti.*

La Sovrintendenza ha sempre assunto un atteggiamento di "fuga" di fronte alle grosse mobilitazioni, rimangiandosi anche promesse strappate dopo ore estenuanti di trattative.

Nei confronti di questo atteggiamento ha nuociuto al movimento una non sempre adeguata direzione politica e l'atteggiamento delle segreterie sindacali di Venezia e Padova, subalterno alla Sovrintendenza, e assentei-sta rispetto al Coordinamento regionale, per non dover fare i conti con la realtà del movimento e dar ragione della loro linea. Per questo abbiamo deciso, attraverso la struttura provinciale veronese dei delegati dei corsi abilitanti, di partire con iniziative che dimostrino la volontà di rispondere con la lotta ai ritardi e ai soprusi, rendendo insieme l'organizzazione dei corsisti capace di proiettarsi anche nelle lotte per l'occupazione. Il punto di partenza è la formazione di strutture di controllo dell'esame, che costituiscano l'articolazione anche in questo momento della presenza sindacale organizzata.»

Come ritenete di poter collegare il controllo organizzato degli esami contro la selezione ad una lotta sul terreno concreto dell'occupazione?

«Con questa iniziativa non ci proponiamo soltanto di dare battaglia alla selezione, ma di ricostituire lo slancio iniziale che si era andato affievolendo, per mantenere i collegamenti fra i corsisti e agitare i temi dei metodi di lotta per l'obiettivo del superamento del precariato.

Questo è possibile anche perchè all'inizio dell'anno un Comitato di disoccupati ha portato avanti con i sindacati confederali il controllo delle graduatorie per le supplenze, la vertenza col Provveditorato per i doposcuola [dalla partenza immediata di quelli già concessi all'apertura di altri, quando i genitori lo richiedessero] e per la partenza delle 150 ore, la lotta contro l'accorpamento delle classi in alleanza con gli studenti.

Questo ruolo aggregante del Comitato dei disoccupati va adesso rilanciato, facendo leva anche sull'organizzazione dei corsisti per l'esame.

Bisogna individuare obiettivi precisi, come la riforma delle graduatorie per incarichi e supplenze, che devono essere compilate tenendo conto dell'anzianità e dei carichi di famiglia, e non di criteri di merito. Questo è anche un modo di collegamento con gli occupati nella battaglia contrattuale, e in particolare ponendo esigenze concrete nella definizione dei modi di reclutamento.

La possibilità di dare questo ruolo più complessivo ai corsisti organizzati deriva dalla crescita politica determinata dall'autogestione dei corsi, dalle scelte di contenuti e metodi operate, dalle lotte condotte contro i docenti reazionari.

L'obiettivo che oggi i corsisti si pongono [e che trova l'appoggio di tutti i docenti democratici] è l'abilitazione garantita, con la valutazione da 98 a 100. Per gli ordinari l'obiettivo egualitario è importante anche in rapporto alla lotta contro la meritocrazia nelle assunzioni.»

Obiettivi e forme di lotta sono quelli di tutto il movimento: quel che a Verona costituisce una maggior garanzia che altrove è l'impegno diretto dei sindacati confederali collegati al movimento.

Iniziative unitarie Flm-studenti a favore dell'Innocenti

Per la prima volta a Milano le organizzazioni sindacali e il movimento degli studenti (anche se rappresentato dalle forze politiche) si fanno insieme promotori di un'iniziativa a livello di massa.

Nella settimana dal 26 al 31 verrà lanciata in tutte le scuole di Milano e provincia da parte della Federazione Lavoratori Metalmeccanici e da tutte le organizzazioni operanti nella scuola una campagna di sottoscrizione in sostegno della lotta dei lavoratori di tutte le fabbriche occupate contro i licenziamenti e lo smantellamento delle imprese.

Questa iniziativa dovrà vedere come elementi portanti della sua articolazione i consigli dei delegati in tutte le scuole.

Proprio per questo la settimana di sottoscrizione si concluderà il 3 febbraio con una assemblea all'interno della Innocenti occupata che vedrà la partecipazione di delegazioni di tutti i consigli dei delegati studenteschi délle varie scuole e dei consigli delle fabbriche occupate.

L'impegno delle strutture del movimento degli studenti all'interno di questa iniziativa diventa un fatto di estrema importanza.La settimana dovrà vedere impegnati i delegati non tanto in una scatenata caccia ai soldi, ma nel mettere in piedi in tutte le scuole iniziative, che se da una parte non sottovalutino l'aspetto della sottoscrizione (i lavoratori in lotta non ricevono lo stipendio da mesi) dall'altra siano in grado di coinvolgere grossi strati di studenti e di far loro avere un contatto diretto con la realtà delle lotte dei lavoratori. Proprio per questo è stato chiesto alla Flm che ci fosse piena disponibilità da parte dei suoi quadri nelle zone a partecipare ad ogni tipo di iniziativa nelle scuole; non solo di andare loro stessi a proporne o a contribuire alla preparazione di conferenze che affrontino principalmente il problema dei giovani e della occupazione.

L'essere arrivati a lanciare questa settimana, non è una cosa da poco. È la diretta conseguenza della continua capacità di mobilitazione degli studenti a fianco dei lavoratori, è la diretta conseguenza del fatto che il processo di costruzione dei consigli pur fra mille contraddizioni e difficoltà ha sfondato a livello di massa. È necessario quindi che sulla base di questa iniziativa si vada alla creazione in ogni zona di rapporti sempre più stretti fra le strutture dei delegati studenteschi e le leghe della Flm. Proprio per questo è molto importante che la gestione di questa settimana sia presa in mano direttamente dai consigli dei delegati, che sia un momento di attivizzazione di tutti i compagni che vi partecipino e che sulla base di questo i consigli possano arrivare a gestire i rapporti con le organizzazioni sindacali sempre più come movimento degli studenti e sempre meno come organizzazioni politiche. L'assemblea che concluderà la settimana dovrà soprattutto andare a mettere a fuoco proprio questi temi.

La necessità di costruire un rapporto continuo tra il movimento degli studneti organizzato e quello dei lavoratori. La necessità che la lotta comune in difesa e per lo sviluppo dell'occupazione, non si fermi alle sottoscrizioni, ma coinvolga lavoratori e studenti in iniziative di studio e di lotta comuni.

In questa direzione cominceranno presto a lavorare gli studenti delle scuole della zona Lambrate. In esse è infatti sul tappeto la decisione di far partire vaste iniziative di sperimentazione con il Consiglio di fabbrica della Innocenti che affrontino direttamente, in contatto con una situazione esposta all'attacco padronale, cosa significhi crisi, disoccupazione, attacco al salario e come al contrario si sviluppa l'organizzazione e la lotta dei lavoratori per la difesa dei livelli occupazionali esistenti e la creazione di nuovi posti di lavoro.

E.G.

Il 27 a Bari lo sciopero cittadino dei professionali

Coinvolte nuove scuole nelle lotte - Il coordinamento cittadino stabilisce le iniziative - Anche i Cfp al corteo martedì prossimo

Il coordinamento dei professionali di Bari ha deciso il calendario della settimana di lotta nazionale indetta dal coordinamento nazionale di Roma. Ma prima di parlare delle iniziative concrete vediamo la situazione nei professionali baresi.

È innegabile che con l'avvicinarsi della fine del quadrimestre la volontà di lotta e di mobilitazione degli studenti è calata in maniera generalizzata. Per mesi i professionali sono stati la spina dorsale del movimento degli studenti a Bari, con la partecipazione massiccia a tutte le manifestazioni, con la forte carica di lotta che veniva dall'origine proletaria degli studenti. Non è esistita la scollatura tradizionale tra studenti e organismi di avanguardia: il coordinamento, e i comitati di lotta che lo compongono, sono nati dalla spinta spontanea degli studenti, e sono riconosciuti tuttora come reali organismi di avanguardia.

La cosa più bella in questi mesi è la capacità di coinvolgere nuove scuole, il professionale femminile, l'istituto agrario, le sedi coordinate della provincia, con una forte visione unitaria dei problemi comuni. È proprio questo il terreno su cui, anche in questo periodo di relativo riflusso, il coordinamento è chiamato a rilanciare la sua iniziativa.
Rendere stabili i contatti iniziati con le sedi coordinate e con i vari istituti professionali, ma non solo: coinvolgere nel movimento i centri di formazione professionale, che a Bari sono centri di manovre clientelari gigantesche: basta pensare al professionale legato ai preti del redentore, che funge da centro di reclutamento di operai «addomesticati» tramite le parrocchie; al Ciapi, che ora è in lotta, vero ghetto di giovani cui viene promesso un posto lavoro e che intanto vengono sfruttati in maniera bestiale.

E questo innanzitutto sul problema centrale dell'occupazione, collegandosi quindi anche anche con i primi embrioni di un movimento dei disoccupati e con le fabbriche in lotta contro la ristrutturazione e la cassa integrazione nella zona industriale.

Ma per essere centro propulsore di un vasto movimento di lotta per il lavoro il coordinamento deve anzitutto rilanciarsi come organismo politico, e rafforzare il suo radicamento negli istituti dove già qualcosa esiste. E qui vengono alla luce i limiti del lavoro svolto finora, e qui servirà molto a chiarirsi le idee la settimana di lotta che comincia oggi.

Il coordinamento non deve essere più visto dagli studenti solo come l'organismo che programma scioperi e manifestazioni e delegazioni agli enti locali, ma deve acquistare la capacità di entrare nel merito dei problemi di ogni singola scuola, di dare indicazioni per la trasformazione della didattica, materia per materia, di trasformare davvero metodi e contenuti dell'insegnamento, di conquistare spazi liberi (il monte ore) in cui coinvolgere tutti gli studenti a partire dal loro modo di vedere la scuola, la sua funzione, il loro destino di disoccupati e di sfruttati. Sperimentando anche molto più che in passato, un collegamento diretto con i consigli di fabbrica e il movimento operaio e dei disoccupati (assemblee aperte, proiezioni di film con dibattiti aperti, ecc.) sono compiti ambiziosi, ma almeno nella maggior parte degli istituti c'è già quel clima nuovo, frutto delle mobilitazioni di questi mesi, che permette di realizzarli.

Così al Santarella, dove fra l'altro il preside in un intervista al Quotidiano (che pubblicheremo) ha dovuto ammettere che ormai la scuola non si governa senza confrontarsi continuamente con le esigenze e le proposte di insegnanti democratici e studenti.

Tutti questi temi saranno in discussione nelle iniziative questa settimana, che culmineranno in un'assemblea con lo sciopero cittadino martedì 27 a cui parteciperanno si spera, rappresentanti dei centri di formazione professionale e operai in lotta per l'occupazione.

Sono in programma assemblee di tutte le scuole (giovedì ci sono state all'alberghiero Perotti, e al Tridente; venerdì ancora il Perotti con delegazioni degli altri istituti; sabato il Santarella, professionale per l'industria, che proietterà anche un film sulle lotte della Breda Fucine di Bari).

Sabino De Razza

Ancona: assemblee nelle scuole

È cominciata giovedì la settimana di lotta dei professionali - Iniziative anche a Civitanova

È iniziata giovedì la settimana di agitazione e lotta nelle professionali. Dopo l'esplosione delle lotte di ottobre e novembre, culminate nella nostra regione nell'occupazione dalla maggior parte degli istituti professionali di stato, vi era una grande necessità di una nuova spinta in avanti del movimento degli studenti.

Il mese di gennaio si è aperto nelle scuole con la necessità di concretizzare, unire, rilanciare, le prospettive di lotta che nei mesi scorsi erano stati al centro della discussione e mobilitazione degli studenti.

Il riconoscimento dei consigli, l'occupazione, la sperimentazione son i contenuti centrali che emergono dalle assemblee e dai consigli e che necessitano di un salto qualitativo nella capacità del movimento di esprimere tutta la sua forza.

Dalla mobilitazione delle scuole professionali e dalla sua organizzazione e direzione occorre arrivare all'unità reale di tutto il movimento partendo dai consigli, perchè si apra una fase di mobilitazione generale in cui le lotte per l'occupazione e per la trasformazione della scuola, unifichino tutti gli obiettivi portati avanti dal movimento. All'interno delle scuole professionali occorre, partendo da questa settimana, ampliare la costruzione dei consigli dei delegati, e nella nostra regione, dare vita ad un reale coordinamento regionale che sia l'espressione diretta del movimento dei delegati. La settimana di lotta si è aperta con un'assemblea non autprizzata all'interno dell'istituto professionale delle Marche: ad Ancona si è tenuta un'assemblea non autorizzata all'interno dell'istituto professionale per l'industria, nella quale sono confluiti gli studenti dei professionali per il commercio; l'assemblea ha deciso di proseguire la lotta interrompendo per tutta la settimana le lezioni alla III ora e organizzando ogni giorno collettivi, squadre di propaganda davanti alle altre scuole, e cominciando a preparare già da oggi la manifestazione del 28. Analoghe decisioni hanno preso gli studenti a Civitanova e a Potenza-Picena.

Un contributo all'analisi e al dibattito sulla realtà dei collettivi e circoli giovanili

Penso sia importante avviare su queste pagine un dibattito più ampio possibile sul problema dei giovani. Questo perchè ormai da più parti si va delineando una grossa necessità di confronto su tutta una serie di tematiche e di domande che dai giovani vengono e alle quali la sinistra rivoluzionaria in generale non ha mai saputo dare delle risposte adeguate. Oggi stiamo assistendo, specie nei quartieri proletari e nei piccoli centri della provincia, al sorgere spontaneo di decine di comitati e collettivi di giovani stanchi del logoro modello di vita imposto dalla borghesia.

Per ora tutte queste esperienze sono estremamente scollegate e diversificate; per questo ritengo che un primo dibattito e confronto tra le varie esperienze, su queste pagine e nel movimento in generale, sia importante per cercare di individuare una serie di elementi in comune.

Innanzitutto è utile comprendere appieno quelle che sono le radici storiche dalle quali prende il via quello che potremmo definire «movimento progressista delle masse giovanili», anche se ancora parcellizzato ed estremamente disorganizzato.

Il 1968 vede sancita la crisi ideologica e politica della borghesia e la perdita di credibilità a livello di massa del modello di società capitalista.

Dal crollo del mito americano con la guerra nel Vietnam, alla sempre più grave crisi economica dei giorni nostri, varie sono state le falle che si sono aperte nel sistema di controllo ideologico esercitato dalla borghesia.

In America, schematicamente, il movimento giovanile si è sviluppato su due tematiche fondamentali: il pacifismo e l'anticonformismo.

Il rifiuto di schemi piccolo borghesi esasperati, del consumismo, del ruolo di popolo nume tutelare delle sorti del mondo, dell'inserimento in una società alienante e oppressiva, sono stati i temi con i quali i giovani americani hanno caratterizzato le loro battaglie.

Quello che è venuto a mancare, però, è stata una reale presa di coscienza della natura di classe della società, della necessità di una saldatura con il movimento operaio. Quello che era, infatti, momento di rifiuto di certi schemi, la borghesia americana, è riuscita a minarlo alle basi e a inacanalarlo su binari inoffensivi e non antagonistici. Le armi fondamentali sono state: il misticismo (abbiamo infatti il sorgere di centinaia di sette religiose quali i Bambini di Dio, i vari santoni indiani...), la riproposizione di valori anacronistici, in quei termini, e interclassisti, quali una generica libertà, uguaglianza e fratellanza, l'uso della droga, specie quella pesante, come arma di asservimento e di ricatto.

Con parziali diversificazioni questo fenomeno si è riproposto in altri paesi del mondo occidentale. Il denominatore comune, almeno negli anni '60, delle giuste rivendicazioni giovanili, è un'ipotesi di scontro generazionale e non di classe.

In Italia soprattutto grazie ad una diversa e più elevata combattività della classe operaia, il fenomeno è fortunatamente un po' diverso.

Nel '68 assistiamo ad una presa di coscienza politica di massa di molti giovani, nella maggior parte studenti, i quali individuano immediatamente la natura di classe e non generazionale dello scontro e fanno una precisa scelta di schieramento: «operai e studenti uniti nella lotta».

Oggi possiamo dire che l'uso aggressivo dei mass-media, la commercializzazione delle nuove tendenze musicali, quali il pop-rock, la proposta di un modello di vita libera a base di «moto» potenti, musica e sesso, la risoluzione di tutti i problemi a livello individuale e intimistico, la completa estraneità della lotta politica, e dello scontro di classe, la ricerca di se stessi attraverso l'uso della droga, hanno perso, o stanno perdendo sempre più credibilità in entrambe le componenti del mondo giovanile.

La sconfitta della Dc del 12 maggio e del 15 giugno hanno contribuito ulteriormente alla presa di coscienza generale delle masse giovanili. Non più genericamente l'altra generazione, ma la Dc e i suoi alleati sono i nemici da battere, e la sconfitta dei disegni reazionari non avviene a livello individuale, ma solo a livello di massa, attraverso uno scontro politico e ideologico.

Non più false isole di pace, ma grossi momenti di incontro di massa (Villa Borghese, Licola, Parco Lambro) ove realizzare e verificare livelli di unità, spazi autogestiti in ogni quartiere e in ogni paese, uso alternativo del tempo libero, produzione e distribuzione culturale autonoma a basso costo, liberazione dei rapporti sessuali, liberazione della donna, aborto libero, gratuito ed assistito, sono gli obiettivi unificanti oggi di vasti settori di masse giovanili.

Altro dato importante è il superamento da parte della sinistra rivoluzionaria dello schematismo che la ha caratterizzata nei confronti dei giovani.

Nostro compito oggi è quindi quello di creare una saldatura sempre più profonda all'interno del movimento tra la sua componente organizzata nella sinistra rivoluzionaria in genere e quella disgregata nei quartieri proletari e nei paesi.

Vanno colti, generalizzati e organizzati tutti quegli elementi che si pongono in un reale ruolo di antagonismo e di battaglia all'ideologia della borghesia. Bisogna lavorare attivamente per la creazione di un vasto fronte di lotta che aggreghi in sè i giovani proletari, occupati e disoccupati, le giovani donne, gli studenti, i giovani produttori non affermati, e che riconosca alla classe operaia un ruolo decisivo di direzione e centralità complessiva. Come più volte affermato, sviluppare la centralità operaia all'interno degli organismi di massa, quali quelli giovanili, non significa la riproposizione piatta delle tematiche politiche ed economiche che la classe operaia porta avanti, ma aggregare attorno alla centralità operaia uno strato di alleanze organiche che garantiscano al movimento in ascesa, di sgretolare i tentativi di ripresa del consenso ideologico di massa dc.

Bisogna lavorare anche per battere con decisione tutte le posizioni errate ancora presenti nel movimento.

Concludendo questo significa sviluppare, incoraggiare, spingere, perchè nascano in ogni quartiere, in ogni paese, circoli giovanili, che siano realmente espressione delle spinte dal basso, che siano momento di aggregazione di masse, che siano in grado di mettere in piedi momenti di utilizzo alternativo del tempo libero. Per far tutto ciò è importante che i compagni non siano semplicemente elementi catalizzatori ma che prendano parte attiva al processo di nascita, ove non esistano, e di sviluppo, ove sono presenti allo stato embrionale, di circoli giovanili.

Paolo Marchetti

CS Cultura e Spettacoli

ROMA.

Tutte le sere alle ore 21,30 al Salone Alberico e Alberichino in via Alberico 11 (Borgo Pio) fino al 12 febbraio si terrà uno spettacolo di P. Roberto Benigni e Giuseppe Bertolucci «Monologo in toscano-Cioni Mario». Questo salone è gestito da tre gruppi teatrali insieme al comitato di quartiere Borgo Prati e Arci.
Tessera £ 1000 più biglietto £1R500.

ROMA.

Al centro di Cultura popolare al Tufello in via Capraia 81, oggi venerdì 23 gennaio alle ore 18 e alle ore 20,30, verrà proiettato il film «il giorno della civetta». Il 30 gennaio verrà proiettato il film «Metello»; il 6 febbraio «Joe Hill»; il 13 «I compagni»; il 20 «L'orgia del potere»; il 27 «roma città aperta».

MILANO.

Il Teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari «Arrivano i nostri.....o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458, orario d'ufficio o telefonare al 8255502 e chiedere di Ernesto.

MILANO.

Al teatro Cth in via Valassina 24, fino al 25 gennaio, verrà proiettato «Teatro Denuncia - La fabbrica delle bambine» col collettivo donne di Sesto San Giovanni. Dal 29 continueranno le repliche di «Lager. Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici.»
Il teatro Cth cerca giovani attori-attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe»

MILANO

È aperta l'iscrizione ai corsi di preparazione psicofisica dell'attore organizzati dal Collettivo Tupac Amaru nel Centro Sociale Isola, che hanno come scopo la creazione di gruppi che agiscono con mezzi di animazione teatrale nella realtà. I corsi cominciano il 2 febbraio. Per informazioni chiamare il 301163 dopo le 20,30 e chiedere di Yura o Dolly, oppure andare al Centro Sociale in via Castilla 11 alle ore 19. Il lavoro è impostato su una concezione gestuale dell'attore, sulla ricerca e tende all'inserimento organico in forma di gruppi in realtà determinate.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO

L'Associazione locale e la rivista «arte e poesia» via Bourdillon 12/4 20063 Cernusco sul Naviglio, organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni telef. a 02904399-9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

ROMA

Il Gruppo Teatro Sanremo «Gli inquilini del piano di sotto» presentano al Teatro Pavone «Su cantiam...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...» Gli orari: martedì 21,15; mercoledì 21,15; giovedì 17,45 e 21,15; venerdì e sabato 17,45 e 21,15; domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo del è di L. 2.000. Ridotto L. 1.000 per il Cdl.

A Annunci

Una compagna vende camera da letto con prezzo da concordarsi. Per informazioni telefonare al n. 270942 di Milano dalle 12,30 alle 13.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavoricontabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cercasi compagno correttore possibilmente universitario. Orario di lavoro 14-20 per sei giorni la settimana. Telefonare al 8255502

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
14.00: Scuola aperta
17.00: Telegiornale
17.15: Una mano carica di...
17.30: Disegno animato
17.40: La Tv dei ragazzi: chitarra
18.30: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: «Di nuovo, tante scuse»
21.50: Az
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
19.00: Dribbling
20.30: Telegiornale
21.00: Colette
22.00: Telefilm

TV SVIZZERA
18.30: Telefilm
19.30: Telegiornale
20.05: Disegni animati
20.45: Telegiornale
21.00: Lungometraggio
22.25: Sabato sport

TV CAPODISTRIA
20.15: Telegiornale
20.30: «A mezza notte le ombre si dileguano»
21.30: La terza pace mondiale
22.20: Balletto

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50 — 9: Voi e io; 15.40: Gran varietà; 19.10: Lucia Alberti; 19.55: Supersonic

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30; 15.40: Gli strumenti della musica; 17.50: Kitsch; 19.10: Lucia Alberti; 19.54: Supersonic

TERZO 8.30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Goldoni; 17.10: Fogli d'album; 18.45: La grande platea

AO Avanguardia Operaia

Il Comitato Centrale è convocato per il 24-25 gennaio p. v. a partire dalle ore 10 del 24, in via Vetere 3, Milano. La chiusura è prevista per il pomeriggio del 25. L'odg è dedicato alla situazione politica e ai nostri compiti; vi saranno inoltre delle varie.

In concomitanza con la riunione del Comitato Centrale si terrà la riunione dell'Ufficio di organizzazione [ex Commissione]. All'odg vi sono i due seguenti punti: scuola di partito [programma di attività per i prossimi mesi]; tesseramento 1976. La riunione si terrà a Milano in via Vetere 3 alle ore 18 del 24 gennaio.

Avvisiamo infine tutte le sedi che vi è un lieve ritardo della stampa delle tessere, che pertanto saranno distribuite nell'ultima settimana di gennaio, assieme al manifesto politico sul tesseramento. Tutto il programma di riunioni pubbliche sulla situazione politica e i nostri compiti, che le varie sedi devono organizzare in connessione anche alla campagna tesseramento dei simpatizzanti in febbraio, deve rimanere invariato, e inoltre si sollecitano le sedi a comunicare rapidamente al centro le iniziative che vengono prese.

BOLOGNA COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE

Sabato 24 e domenica 25 si terrà la Commissione Nazionale Forze Armate a Bologna in via S.Carlo 42. L'inizio dei lavori è alle ore 17 di sabato. Odg: situazione del movimento; ristrutturazione rafforzamento della commissione. Per informazioni telefonare a Milano (02/ 8378109 e 02/ 8321347) dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 19 chidendo di Franco Milanesi. Tutti i compagni che intendono nel settore sono tenuti a partecipare.

VERONA RIUNIONE SETTORE COMMERCIO

Domunica 25 alle ore 10 in via 20 settembre 63, a Verona si terrà la commissione settore commercio. Odg: lotta per l'occupazione, contratto nazionale. Partecipano sin da ora: collegamento lavoratori del commercio di Milano, i compagni di Verona, Venezia e Trento. Si invitano i compagni delle altre località interessate a telefonare a Tonino al 02/ 321500 di Milano.

SEGRETERIA NAZIONALE UNIVERSITÀ

La riunione della segreteria nazionale università è convocata per i giorni 25 e 26 a Milano. I lavori inizieranno domenica alle ore 9,30 in via Vetere 3 e avranno all'ordine del giorno il problema delle elezioni e un analisi dello stato dell'intervento. Lunedì 26 si terrà l'incontro con l'ufficio nazionale scuola. Devono essere presenti i compagni responsabili di Roma, Palermo, Torino, Venezia.

PADOVA COMMISSIONE AGRICOLTURA

Oggi alle ore 15 nella sede di Ao in via S. Pietro si terrà la Commissione Agricoltura, aperta ai compagni interessati. Odg: organizzazione del lavoro tra i contadini.

ROMA.EDILI

Tutti i compagni edili sono convocati a Roma i giorni 31 gennaio e 1 febbraio in via Buonarroti 51 a Roma, per una discussione sui contratti del settore, l'occupazione e la nostra iniziativa. È opportuna la partecipazione di compagni che attraverso il lavoro di quartiere hanno specifiche esperienze e conoscenze sulle lotte degli edili. In questa riunione verranno definiti i compiti del coordinamento edili.

Oggi alle ore 15 in via Pernigotti 4 a Tortona si terrà un attivo su «sviluppo delle lotte e crisi di governo». Tutti i simpatizzanti sono invitati i simpatizzanti.

V Attività varie

FAENZA

Oggi 24 alle ore 16 nella sede in via del Pozzo 64 Conferenza regionale dei Circoli la Comune. odg: discussione del documento preparato.
Sono invitati alla riunione tutti i compagni dell'Emilia Romagna che hanno intenzione di avviare l'intervento culturale.

ROMA. DIRETTIVO PROVINCIALE U.I.

Sabato 24 alle ore 19,30 in via Buonarroti si terrà il direttivo provinciale dell'Unione Inquilini. Odg: 1) stato del movimento e iniziative di lotta; 2) resoconto della segreteria nazionale; 3) sciopero degli edili.

PRATO. CONVEGNO REGIONALE COLLETTIVI FEMMINISTI.

Sabato 24 alle ore 16 e domenica 25 alle ore 9, si terrà il convegno regionale toscano dei collettivi femministi. Bisogna dare conferma per i posti letto. Tel. al mattino dalle ore 9 aalle ore 12 al 0574/216678, collettivo femminista comunista di Prato (Fi), via Franchi 13. a.

FIRENZE. MANIFESTAZIONE PER L'ABORTO

Sabato 24 alle ore 15 con concentramento in piazza Santa Croce, si terrà una manifestazione regionale per l'aborto libero e gratuito indetta dai collettivi femministi.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Un compagno di Milano	645
Compagni di Trezzano Mi	17.000
Compagni di Corsico Mi	3.500
Rosita di Massa Carrara	2.000
Ferraro di Milano	5.000
Sezione di Milano	420.500
Tredicesime di Milano	304.500
Lapi di Firenze	600
Luigi V. di S. Croce di Magliano	2.000
Roberto A. di Pioltello Mi	4.000
Totale	
Precedente	762.715
Precedente	23.485.275
Complessivo	24.258.080

CRONACHE REGIONALI

LAZIO

Fascista spara contro studenti

A Roma un fascista ha sparato quattro colpi di pistola contro un gruppo di studenti del 23° Liceo - Si sono svolte assemblee antifasciste

Roma, 23

Nuove azioni teppistiche dei fascisti a Roma.

L'episodio più grave senza dubbio è stato il tentato omicidio di un gruppo di studenti del 23° liceo scientifico, attuato dai fascisti della zona Appio, provenienti dalla sezione missina di via Acca Laxenzia.

Il pretesto è stato offerto da una «settimana di lotta per un quartiere più umano», proposta dalla locale sezione dell'Msi.

Non si sa sè è stata tenuta la preannunciata conferenza del picchiatore nero Teodoro Buontempo, indetta per le 18; è certo invece che all'uscita del turno pomeridiano gli studenti del 23° liceo scientifico, vicino alla sede fascista, hanno trovato ad aspettarli una squadraccia missina.

Gli studenti non si sono persi d'animo e in gruppo si sono diretti verso i fascisti, che hanno cominciato a indietreggiare. Ma dal gruppo nero, a questo punto uno ha sparato: tre, quattro colpi sono partiti in direzione dei compagni, che si sono salvati, per puro miracolo, gettandosi rapidamente in terra. Dopo molta paura e una attimo di sbandamento gli studenti si sono messi a rincorrere i fascisti in fuga: dietro un angolo un ben più più nutrito gruppo di fascisti li stava aspettando.

In risposta all'aggressione omicida in tutte le scuole della zona oggi si svolgono assemblee antifasciste per definire le modalità di una grande assemblea di quartiere, organizzata dal 23° e dal liceo Augusto:

Sempre ieri sera i fascisti hanno distrutto con spranghe e bastoni la bacheca di «nuova generazione», rivista quindicinale della Fgci, presso l'ingresso della federazione nazionale in via della Vite. Infine scritte di Avanguardia Nazionale sono riapparse in serata sui muri del quartiere Prenestino.

Roma: speculazione nel centro storico

Una denuncia dell'Unione Inquilini - Al centro della manovra il Pio Istituto dei Catecumeni e dei neofiti e il cardinale Ugo Poletti

Una nuova speculazione, i cui termini saranno meglio definiti nei prossimi giorni, ma che già si presenta clamorosa, sta avvenendo nel centro storico della nostra città.

In via Inselci, nel rione Monti, nascosto ad occhi indiscreti da una massiccia cinta di mura, c'è un bellissimo giardino abbandonato da più di 5 anni.

In una zona affogata dal cemento della crescita indiscriminata della città, già questo spreco non è poca cosa. Ma alla beffa si va ora aggiungendo la grave truffa.

Il centro del giardino occultato da una intelaiatura di stuoie (evidentemente le mura di cinta non sono ritenute sufficienti a nascondere tanta vergogna...) va sorgendo un piccolo «esclusivo» residence, a un ritmo di lavorazione incredibile che se fosse stato usato anche per la metropolitana l'avremmo già da tempo!

Naturalmente di cartelli che segnalino la licenza non c'è traccia, mentre abbiamo scoperto di chi è la proprietà del giardino: Pio Istituto dei Catecumeni e neofiti di Roma (è registrato nell'annuario diocesi di Roma come ospizio, la sede centrale è in via Madonna ai Monti 39, il rettore è mons. Federico Federici).

Ogni commento sarebbe superfluo se la cosa finisse qui. Ma c'è dell'altro. Questo «pio» istituto è rappresentato ufficialmente dalla persona del «reverendissimo cardinale...UGO POLETTI», come è testimoniato da una scrittura privata per alcuni motivi di vicinato, stesa qualche tempo fa.

Allora non si può non ricordare il convegno sui mali di Roma di cui il cardinale vicario si fece promotore con sospetto e disappunto.

Che il Vaticano, variamente mascherato, rappresenti ancora oggi gran parte degli interessi speculativi nella città, non è forse novità più per nessuno, ma ciò non toglie che una lotta decisa e denunce circostanziate vadano tuttora fatte nell'interesse delle masse lavoratrici contro questo stato di cose vergognoso e immorale proprio mentre da «alti» pulpiti si va predicando moralità e si lanciano anatemi contro il pericolo comunista che provocherebbe disastri se al governo della capitale.

All'Unione Inquilini che si va costituendo a Roma come espressione dei lavoratori in lotta per il diritto alla casa intende non solo andare sino in fondo in questa vicenda, invitando anche il comitato di quartiere Celio Monti a farsi carico delle iniziative di lotta opportune, ma si impegna fin d'ora nello sviluppo di un'attività di inchiesta e di lotta contro i soprusi nel centro storico, l'espulsione dei lavoratori attraverso le vendite frazionate degli appartamenti, le ristrutturazioni illegali ecc...per ottenere il suo risanamento e la sua restituzione alle masse popolari.

Comitati promotori dell'Unione Inquilini di Roma

Sciopero corporativo dei medici anestesisti di Roma

Un'azione che non si comprende bene se sia in primo luogo criminale oppure autolesionista è stata indetta dall'Aaroi (associazione corporativa di medici rianimatori ed anestesisti) per la prossima settimana: hanno minacciato di bloccare gli ospedali per un'intera settimana per dimostrare che loro sono utili ed indispensabili alla struttura ospedaliera!

Comunque già l'Anaao associazione di medici, ha sconsigliato lo sciopero che comunque avrebbe il solo risultato di far rivoltare l'intera cittadinanza contro coloro che, già guadagnando uno stipendio che gli consente di condurre un ottimo tenore di vita, vorrebbero ulteriormente speculare sulla salute dei malati.

Quello però che presumibilmente riusciranno a combinare questi quattro medici che decideranno di scioperare sarà di bloccare le cliniche private, con il conseguente sovraccarico della struttura pubblica in cui dovranno essere trasferiti tutti gli operandi; comunque tutti quegli anestesisti che hanno veramente a cuore la salute dei cittadini e che ritengono quello sanitario un servizio sociale hanno già dichiarato che faranno in modo di garantire un servizio regolare per qusi tutte le operazioni della prossima settimana.

Lo sciopero è stato indetto difatto per ottenere l'abolizione di due leggi: la prima quella Mariotti che impone ai medici la scelta fra ospedale pubblico e clinica privata, la seconda è la legge regionale che vieta l'inserimento di letti per paganti negli ospedali. L'Aaroi nazionale ha condannato lo sciopero e lunedì si incontrerà con i rappresentanti degli assessorati regionali della sanità a Napoli.

Intnto i lavoratori ospedalieri e gli studenti di medicina hanno deciso di iniziare una azione di lotta contro i baroni della medicina per l'applicazione immediata di quelle parti della legge Mariotti che più sono confacenti ai bisogni dei cittadini e che più tendono a combattere lo strapotere dei baroni della medicina.

FRIULI

Trieste: la Uil Pinochet e La Malfa

Trieste, 23

La motonave cilena «Lago Puyehue», che nei giorni scorsi era stata boicottata dai lavoratori portuali dell'emporio triestino i quali avevano accolto l'appello del «comitato europeo per la libertà del cile», di non prestare la propria opera per le navi del regime reazionario e fascista di Pinochet, ha iniziato ieri le operazioni di scarico di duemila tonnellate di farina di pesce nel porto jugoslavo di Capodistria, la Uil, che contrariamente alla Cgil e alla Cisl aveva condannato la giusta decisione dei lavoratori triestini e che tre giorni fa ha rotto il patto di unità di azione con le altre due confederazioni, si è lamentata in un comunicato di stile lamalfiano, preoccupandosi del danno economico che viene al porto di Trieste dalla concorrenza jugoslava. Una singolare convergenza di idee tra Pinochet, Vanni e La Malfa.

Gorizia: dibattito sui servizi sociali

Si invitano tutti i Circoli culturali democratici e antifascisti, tutte le istanze di base, degli studenti, degli operai dei soldati, tutti i comitati di quartieri, i cristiani per il socialismo e i circoli sloveni ad un confronto sui servizi sociali e la loro gestione a Gorizia, alla luce dei recenti divieti di utilizzazione della palestra sita nella Valletta del corno, per attività sociali e culturali. Si invita inoltre ad una partecipazione attiva al dibattito ed alle proposte che da questo, si augura, possano scaturire.

L'incontro è fissato per sabato 24 gennaio, alle ore 15, presso la sede del circolo universitario e giovanile goriziano, corso Italia, 44.

Nucleo promotore del circolo La Comune di Gorizia

TORINO.

Oggi alle ore 14 si terrà una manifestazione per l'aborto indetta dai Collettivi Femministi delle scuole e dal Coordinamento dei consultori di Torino. Il concentramento è davanti all'ospedale di S. Anna.

LOMBARDIA

Virtualmente in crisi la giunta regionale lombarda

Un acceso dibattito sulla crisi di governo, formalmente aperto da Golfari ma nei fatti subito dalla giunta regionale per non lasciare l'iniziativa a DP, conferma la crisi strisciante della giunta aperta

Milano, 23

Con un documento «scialbo» si è concluso il dibattito in consiglio regionale lombardo sulla crisi del governo Moro. La giunta aperta con l'appoggio del Pci è stata costretta ad aprire il dibattito sulla crisi per evitare che fosse Dp a intraprendere un'iniziativa di questo genere. Alla discussione si è arrivati dopo febbrili trattative, tanto che lo stesso consiglio regionale è iniziato solo dopo due ore dall'ora fissata. tutto il tempo era stato inprecedenza dedicato dai partiti che compongono la giunta aperta e da quelli che la sostengono a discutere sul documento unitario da votare, che per la paura che il dibattito sulla crisi prendesse pieghe non volute, è stato stilato prima ancora che la discussione iniziasse. Su questa vicenda, che pone virtualmente la giunta aperta in crisi, il compagno Capanna ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

A un mese dall'approvazione a larga maggioranza del bilancio e del programma per il '76, la Giunta Regionale della Lombardia è da ieri virtualmente in crisi. Con il suo voto favorevole dato in dicembre, il Pci è passato dall'astensione all'appoggio attivo alla Giunta: la maggioranza di governo in Lombardia è divenuta così una maggioranza larga di compromesso storico. Ma proprio mentre si è allargata la maggioranza, si è al tempo stesso indebolita. Solo apparentemente ciò è un paradosso, nella realtà l'allargamento è coinciso con l'inasprirsi delle contraddizioni tra le forze politiche e all'interno stesso di ciascuna di esse. È così che nelle ultime settimane l'immobilismo della Giunta è aumentato al punto che attualmente il Consiglio Regionale è quasi «disoccupato» , non avendo di fronte a sè proposte di iniziative su cui deliberare.

La caduta del governo Moro ha allargato inevitabilmente il contrasto. Saputo che Dp avrebbe responsabilmente operato per provocare un dibattito politico in Consiglio sulla crisi di governo, la maggioranza ha visto in ciò un grande pericolo per la propria sopravvivenza. Le principali forze politiche ci hanno inviato numerose ambascerie (informali e ufficiali) per convincerci a desistere. Abbiamo spiegato che il dibattito non si poteva eludere e abbiamo mantenuto l'iniziativa. Di fronte al «pericolo» di presentazione di una nostra mozione, la maggioranza, all'ultimo momento, dopo convulse trattative che ribaltavano decisioni prese da essa il giorno prima, decideva di aprire il dibattito, subendo evidentemente l'iniziativa di Dp.

Aperto in questo modo il dibattito non poteva essere che strumentale e finalizzato solo a far credere che la Giunta continuava a godere di un largo appoggio, proprio nel momento in cui questo diveniva debole e incerto.

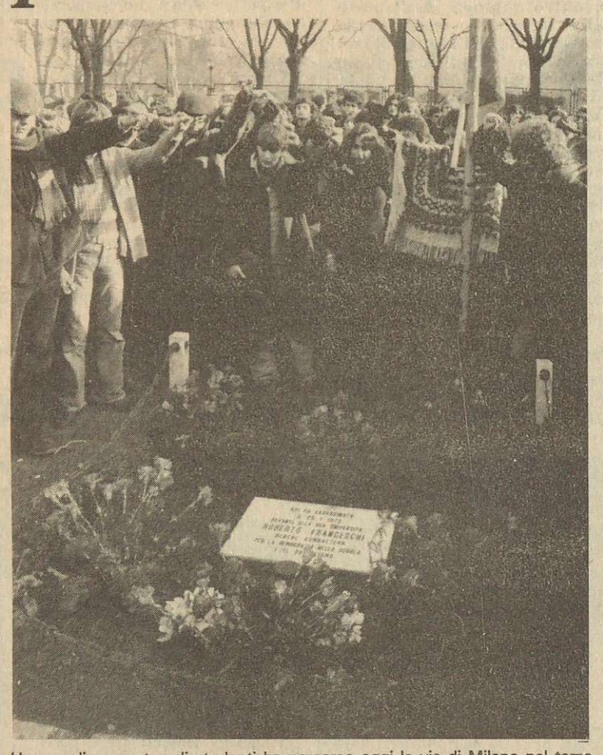
L'ordine del giorno conclusivo, breve quanto scialbo e vuoto, ne è stata conferma. La maggioranza era incrinata e timorosa, indotta a ricorrere alla prevaricazione aperta: ciò spiega perchè, calpestando lo stesso regolamento, sia stata negata a Dp la parola per la dichiarazione di voto. Ma è evidente che tali espedienti rivelano ancora di più la debolezza politica di chi li usa.

La Dc è travagliatissima. È persuasione diffusa in tutti gli ambienti politici, che gli assessori democristiani di destra hanno ricevuto da Roma l'ordine di uccidere, non potendo più la segreteria Zaccagnini sopportare il compromesso storico in Lombardia. Ciò è una conferma ulteriore contro le illusioni del Pci.

La crisi dunque è nell'aria e sarebbe irresponsabile dare alla Dc la possibilità di aprirla da destra. Le sinistre devono prendere l'iniziativa, non devono ripetere gli errori compiuti rispetto al governo Moro, devono operare per costituire una Giunta Regionale di sinistra che è possibile, che è necessarie ed è urgente dato l'aggravarsi della crisi politica e economica.

Per Dp essere unitari signfica mantenere la propria autonomia e incalzare il Pci e il Psi perchè si muovano coerentemente in questa direzione.

Manifestazione per Franceschi



Un grandioso corteo di studenti ha percorso oggi le vie di Milano nel terzo anniversario dell'assassinio del compagno Franceschi. Circa quindicimila studenti si sono radunati questa mattina in piazza Santo Stefano, numerosi cortei sono arrivati dalle scuole della periferia; dovunque lo sciopero è riuscito pienamente. Il corteo con alla testa lo striscione del Movimento Unitario degli studenti seguito dagli striscioni delle varie scuole e dei consigli dei delegati è passato davanti al Palazzo di giustizia l'istruttoria per l'assassinio del compagno è ancora in corso e si è poi diretto all'Università Bocconi. Qui si è tenuto il comizio conclusivo; ha parlato una compagna delegata dell'Istituto Tecnico per il Turismo «Claudio Varalli».

CAMPANIA

Napoli: al congresso del Pdup un'importante passo in avanti

Un congresso positivo - A proposito dell'articolo di Lotta Continua - Per la Federazione napoletana di Ao è intervenuto in modo schietto e unitario il compagno Corrado Brigo

Qui a Napoli dove forse più che altrove, le responsabilità dei compagni rivluzionari rispetto al movimento sono enormi, abbiamo imparato ad apprezzare e a fare l'unità, ne abbiamo fatto una bandiera e spesso l'abbiamo ragginuta sui ciclostilati, nelle piazze nelle lotte di ogni giorno. Forse anche per questo abbiamo così a lungo tardato ad intevenire sul congresso del Pdup, svoltosi una decina di giorni fa, temendo con il giornale di interferire, di apparire strumentali rispetto alle aspre ed evidenti contraddizioni che ne sono uscite.

A differenza nostra, invece c'è chi non ha imparato molto in fatto di unità, c'è chi come Lotta Continua (nell'articolo comparso su Lc il 21 scorso, tra l'altro unico commento ai congressi provinciali del Pdup apparso sul giornale) è andato giù con la vanga nella terra, spazzando con le erbacce tutto quello di positivo che ne è uscito, sentendosi forse autosufficiente a regalare a tutti noi (e nonostante noi) lotte, rivoluzione e socialismo. A nostro parere invece, di discorsi di classe e di chiarezza ne sono venuti fuori molti, anche se, sinora buona parte di tutto ciò cradiamo sia rimasto abbondantemente inutilizzato, trasformandosi anzi nel concreto immobilismo del Pdup, visto che, tra l'altro, all'interno del partito ognuno, fino ad oggi, ha potuto liberamente tirare dalla parte che ha voluto. A tal punto non possiamo non giudicare positivamente il congresso provinciale di Napoli che, a nostro avviso ha costituito quanto meno, una grande avanzata della chiarezza, premessa per ogni passo in avanti dell'unità..

Sin dalle prime battute congressuali (300 compagni in sala, alla presidenza Silvano Miniati) si è capita la piega che avrebbe preso il dibattito, Le relazioni di fatto sono state due: a quella del segretario provinciale uscente ha fatto seguito l'intervento del compagno De Santo operaio dell'Italsider di Bagnoli che per completezza ed organicità aveva tutti i connotati di una relazione introduttiva. Ad entranbi gli interventi iniziali, infatti hanno fatto riferimento quasi tutti i sessanta successivi, per qualificare sin dalle prime battute i loro discorsi. Alla spaziosa analisi di Catalano, De Santo ne ha contrapposta una, forse con minori orizzonti, ma più concreta, con un taglio immediatamente pratico che si dilungava sulle lotte contrattuali, sui movimenti sulla loro organizzazione. Ad un rapporto «fanaticamente di unità» -sostenuto da Catalano- che si dovrebe avere, come nuova sinistra, con il Pci, paragonabile incredibilmente a quello che il Vietnam del Nord avrebbe con la Cina; essendo il Pci il «grande retroterra che permette lotte avanzate». «il partito sì di mediazione, ma anche di combattimento», De Santo nel suo intervento, ha invece contrapposto un rapporto nel quale l'autonomia la lotta politica, pur non essendo disgiunti dall'unità fossero al primo posto: e questa autonomia si è concretizzata, nel discorso di De Santo in strutture di base nelle fabbriche, nel sociale, tra i disoccupati e ancor più nella necessità della costruzione del partito rivoluzionario. Ad un governo di sinistra bell'e fatto pompato dal bisogno di comunismo, con un programma tutto da costruire, già da oggi, solo da definire nei dettagli, se ne contrapponeva un altro con un programma, nelle lotte di massa, dalle quali far emergere anche l'organizzazione del movimento ed il suo partito, che ne garantiscano la realizzazione e la resistenza di fronte ad una borghesia che si presume non starà a guardare.

Rispetto a tali divergenze il dibattito si è sviluppato chiarendole e spesso esasperandole: sarebbe facile fare una lunga lista dei florilegi politici ed ideologici, che abbiamo ascoltato e da cui dissentiamo apertamente.

Non è un caso invece che tale impresa l'abbia realizzata D'Alò, membro della segreteria provinciale del Pci, che ci ha costruito sopra l'intervento e gli articoli apparsi sulle pagine locali dell'Unità: D'Alò si è detto contento del dibattito aperto, di una certa sospensione di giudizio sul compromesso storico (che secondo alcuni compagni intervenuti sarebbe la causa della sconfitta della Dc) ricambiando con una non chiusura sull'alternativa di sinistra. D'Alò ha ricordato che già il Pci in passato ne ha discusso quando è stata sconfitta la linea del 51% sostenuta da Amendola: come a voler dire che «nel Pci, . c'è posto per molti di voi, dove potreste ritrovarvi perfino alleati con Amendola e chissà che, in tal modo, non riusciate a far cambiare strategia al partito». A questo intervento hanno risposto i compagni Russo Spena, Serino, molti compagni operai ed il rappresentante di Ao, Corrado Brigo, a nome della Federazione napoletana, che ha ricevuto l'accoglienza più calda, a riconoscimento crediamo, del nostro apporto franco, senza diplomazie al dibattito in corso all'interno del Pdup. Il compagno di Ao ha proposto subito, accolto dagli applausi, la presentazione di liste unitarie, nell'eventualità di elezioni politiche anticipate; ha criticato come falsa l'equazione, riportata da molti, secondo la quale l'unità dei rivoluzionari, significa chiusura al Pci. e quindi ai proletari da essi egemonizzati.

Come del resto sono state accolte positivamente le critiche avanzate dal compagno Brigo alle concezioni gradualiste della rivoluzione, presenti nel dibattito e nelle tesi.

Un intervento, messosi un pò in disparte nel dibattito, però concreto e positivo, l'ha fatto Renzo Pezia, responsabile napoletano di Lotta Continua (50 mila lire, 35 ore, e così via) il compagno ha parlato di unità nel movimento, di cose da poter fare assieme: è stato molto meno borioso, banale e miope, in sostanza, dall'articolo apparso su Lc, che val la pena di prendere in riferimento solo per rispondere, anche noi, a quello che Lc si chiede: «Chi ha vinto?» Leggendo l'articolo, apparso su Lc non si hanno dubbi: «*Si dice che ha vinto la sinistra. In realtà ha vinto il centro, che si è servito strumentalmente della sinistra operaia per impadronirsi di posizioni di potere, in alleanza con i funzionari sindacali*».

A nostro avviso, invece, dai tre giorni, sono emerse posizioni nelle quali ci riconosciamo, quasi completamente, espresse al di là della componente originaria negli interventi di operai, proletari, di compagni dentro le lotte; con altre posizioni, che ci suonavano subito male, abbiamo ben poco in comune. Con un lavoro, crediamo di non grande ingegneria, pare si sia arrivati a due mozioni, sulle quali si è votato: noi ci rallegriamo che quella sulla quale crediamo di poterci ritrovare - dal «piccolo» dell'autoriduzione e dei disoccupati fino al problema della rottura - abbia avuto la larga maggioranza.

Alcuni sindacalisti, come Chegai, Bennato, Agrillo ed altri pare, abbiano votato la mozione di maggioranza: a noi che vediamo il sindacato in maniera un pò diversa da un esercito di celerini e pompieri, sta bene così, anche se spesso con questi compagni ci troviamo in dissenso per il loro ruolo talvolta ambiguo nelle fabbriche. Ciò dipende,a nostro parere, in parte anche da cosa alle loro *spalle*, dalla linea altrettanto ambigua ed incerta e dal conseguente peso minimo del Pdup, ben al di sotto delle potenzialità che potrebbe esprimere all'interno del movimento.

Dal suo congresso napoletano seppur contraddittorio e spesso caotico, il Pdup ne è uscito con un passo in avanti verso il raggiungimento di una identità rivoluzionaria, sulla quale uniformare, in un processo che, crediamo, sarà lungo e difficile, i suoi militanti. Questa esigenza, emersa dagli interventi di molti compagni, che hanno giurato di non rimanere un giorno in più nel Pdup, se non si *fonderà* una linea, questa esigenza ripresa da Miniati nelle sue conclusioni, crediamo spazzi via il pericolo più grosso, cioè quello che, dopo, il polverone, tutto rimanga scolorito come prima.

Guido Piccoli

VENETO

Il Gazzettino di Venezia e i rossi sanguinari e sacrileghi

Prendendo spunto da alcuni fatti la Chiesa e il *Gazzettino* si lanciano contro la sinistra, l'aborto e i Cristiani per il socialismo

«Da qualche tempo si ripetono gli atti sacrileghi effettuati per puro odio antireligioso e oltraggio ai sentimenti dei cattolici. In agosto fu dipinta di vernice rossa la Madonna di Caremano in ottobre fu gettata nella latrina la Madonna dell'Istituto Benardo, recentemente è stato rubato il tabernacolo di Borgo San Giovanni con l'Eucarestia.»

Con queste parole inizia il volantino che i democristiani di Borgo San Giovanni di Chioggia (Ve) hanno diffuso, ultimi di una serie che ha visto in prima fila **il *Gazzettino*** con il suo feroce e viscerale odio anticomunista.

Dopo gli atti sacrileghi ricordati, infatti, il «Consiglio Pastorale» della parrocchia aveva pubblicato un manifesto di questo tenore:...*«Di fronte all'accaduto non bastano tuttavia la pur ferma deplorazione e la protesta più vibrata. Occorre l'unità di tutti coloro che hanno ancora a cuore i valori dello spirito, per smascherare e condannare quanti, nel diffondere teorie materialistiche ed atee, spingono il popolo ed in particolare i giovani all'odio verso la religione, e a calpestare pertanto quei valori essenziali» ecc ecc.* Non si distingue bene se in esse prevale l'incitamento al pestaggio («*non bastano le vibrate proteste*») l'appello alla grande destra contro il materialismo dilagante («*occorre l'unità di tutti coloro*» *ecc*].

A questa provocazione, un gruppo di cristiani della parrocchia hanno replicato pubblicamente con un volantino di estrema dignità e correttezza, in cui rivolgevano contro la chiesa stessa le accuse di intolleranza di oscurantismo, di essere il sostegno di una società violenta e sfruttatrice, di rifiutare dalla sua comunità operai, casalinghe, disoccupati, studenti per farsi strumento della rozza propaganda elettorale e politica della Democrazia Cristiana.

Niente di nuovo e niente di eccezionale: quanti militanti della sinistra, quanti operai, quanti sindacalisti hanno tra i loro ricordi innumerevoli episodi di questo genere.

Ma Chioggia è una zona delicata, per i dc. Tutti ricordano i picchiatori democristiani che hanno ridotto in fin di vita un compagno durante una manifestazione per la strage di Brescia.

Nonostante la chiara natura di questo partito, sulla scia del comune di Venezia, anche a Chioggia il Pci era riuscito a strappare quelle «larghe intese» poi affossate da Fanfani. Ed anche ora la giunta è stata messa in crisi dall'uscita dei socialisti. Si comprende bene come il *Gazzettino* non abbia voluto perdere l'occasione per tentare di screditare la sinistra di Chioggia, dedicando un lunghissimo commento alla polemichetta in corso. L'intenzionalità della decisione è candidamente fatta intendere dallo stesso autore del pistolotto quando all'inizio ricorda che è stato il direttore in persona ad affidargli l'incarico e a riservargli tanto spazio. Riportiamo -senza commento- alcuni brani dell'articolo.

«Non so se la ragione per cui i consiglieri del parroco non potrebbero essere professionisti, poeti...imprenditori,...cantanti,...ufficiali dell'esercito. È penoso che gli autori del ciclostilato esigano nel Consiglio [pastorale] la presenza di disoccupati. Un disoccupato ha ben altro a cui pensare, purtroppo!» L'autore trova ottime ragioni anche per escludere la presenza degli operai e delle casalinghe. Ma più avanti continua:

«La chiesa è di Cristo soltanto [non di tutti i cristiani]. Sono i cristiani che appartengono alla Chiesa. Dico: i cristiani. Non i cristiani per il socialismo e per l'aborto e per il libero amore, ma solo i cristiani ossia coloro che assolutamente credono nella divinità di Gesù Cristo [unico redentore del mondo]».

Più in là abbiamo un'interessante abbozzo della teoria degli opposti materialismi».

«Che la società capitalistica non tenga alcun conto della vita umana, l'abbiamo visto chiaramente con la legge dell'aborto: Ma non è forse vero che proprio qui il materialismo capitalista si è dimostrato identico al materialismo che vuole superarlo?»

Su questo tema ci sono altre notevoli perle, ma preferiamo citare il passo sui preti del dissenso: *«Non è raro che i sacerdoti disperino della provvidenza e passino al servizio dei nemici del Vangelo; sono venuti gli atei giacobini, e abbiamo visto preti con la bandiera del teschio; sono venuti i nazisti e ci sono stati pure dei preti nazisti; adesso stanno per arrivare i comunisti - i quali sono i perfetti teorizzatori dell'odio - e già si agitano i preti filomarxisti che predicano la discriminazione peggio che razziale, l'odio peggio che politico e perfino la violenza».* Infatti, prosegue l'articolo, *«il postulato radicale* (del marxismo) *è proprio la lotta e la rivoluzione violenta, la quale deve sboccare nella dittatura di un piccolo manipolo di professionisti (e tutti conoscono gli intramontabili modelli di costoro: sono i maestri rivoluzionari dell'oriente slavo e asiatico, sanguinari moralmente abbietti, anche se politicamente potenti, protetti e mistificati)».*

E con ciò le madri sono avvertite di custodire i loro bambini, sperando che la società occidentale riesca a sopravvivere!

Per il divertimento dei compagni un'ultima citazione:

«Il manifestino (dei cristiani) è *anonimo. In fondo però si nota una minuscola scritta: 'C.I.P. S.Giovanni 18/F.* Che significa? Forse C.I.P. significa cellula (*o collettivo* o comitato) *di impegno politico? E, poi, significa foglio? Diciotto fogli per un gruppuscolo non è cosa da poco».*

Mario Tonello

Verona: convegno sugli handicappati

I sindacati confederali della scuola (Cgil-scuola, Sism Silap-Cisl, Uil-scuola) e il Movimento di Cooperazione educativa hanno indetto per i giorni 24 e 25 gennaio un «Convegno provinciale sui problemi dell'inserimento dell'handicappato nella scuola». Scopo del convegno è di promuovere una vasta opera di sensibilizzazione e di indicare soluzioni concrete e metodologiche didattiche alternative.

Programma: -Sabato 24, presso la Sala del centro Mazziniano (via Madonna del Terraglio) : ore 15,30, relazione introduttiva a cura dei sindacati confederali della scuola e Mce; ore 16,30 Reggio Emilia: un'esperienza d'inserimento, G. Polletta (neuropsichiatra infantile, responsabile dell'assistenza all'infanzia della provincia di Reggio Emilia); ore 17,30 C. Padovani, insegnante (autore di «La speranza handicappata»); ore 18,30, proposte di didattica alternativa, F. Sala, pedagogista docente universitario; dibattito.

Domenica 25: - presso la Sala Vini della Gran Guardia (piazza Bra): ore 9: - l'hanicappato nella riforma della scuola, F. Filippi, segretario regionale del Silap-Cisl; ore 9,30, tavola rotonda, coordinatore G. Testa, pedagogista ; parteciperanno: L. Deanni (genitore), S. Barbieri e M. Benedetti (studentesse con handicap), A. Arcangeli (sindacalista); concluderà i lavori: G. Testa.

I lavoratori, gli operatori scolastici e sociali, gli studenti, tutta la cittadinanza sono invitati a partecipare.

ROMA

Sabato 24 alle ore 9,30 all'aula I della facoltà di lettere assemblea cittadina dei collettivi femministi delle scuole.

SICILIA

PALERMO
Tredicenne tenta il suicidio

Palermo, 23

Una studentessa di 13 anni, Maria Stella Anselmo, si è lanciata dalla terrazza della sua abitazione, al secondo piano perchè era stata rimproverata dalla madre per lo scarso profitto scolastico.

Maria Stella Anselmo è stata ricoverata con riserva di prognosi nel reparto neurochirurgico per numerose fratture.

DALL'ESTERO

Velate minacce americane di risolvere «alla maniera forte» la crisi libanese

Joseph Sisco afferma che una soluzione dovrà essere raggiunta, o al Consiglio di sicurezza o «con altri mezzi» - La tregua osservata in tutta Beirut - Al nord del Libano, la città di Zghorta è sempre assediata da forze palestinesi - Provocatoria intransigenza di Chamoun

Beirut, 23

Nella capitale libanese, la tregua raggiunta ieri dopo un serrato turno di consultazioni che hanno visto i rappresentanti siriani svolgere un ruolo importante, viene finora rispettata con sufficiente puntualità. Gli scontri nei quartieri della città, che ancora ieri sera continuavano con asprezza dopo che - alle 19 - il cessate il fuoco era entrato in vigore, sono ora sospesi. L'aeroporto internazionale è stato riaperto al traffico. Le operazioni militari non sono però interrotte in altre zone del paese. Al nord, la città di Zghorta, roccaforte dei reazionari, risulta tuttora assediata da reparti palestinesi.

La durata e la solidità dell'accordo sono legate ad alcune condizioni che non è possibile ancora verificare. Anzitutto, va sottolineato che si parla unicamente di tregua e che non si sono più avute conferme sulla decisione di subordinare la sospensione delle ostilità all'accoglimento di alcune proposte politiche, avanzate dalla Siria e giudicate favorevolmente dai palestinesi e dai progressisti libanesi che introducono modifiche in senso democratico nel quadro istituzionale del Libano.

Non è affatto chiaro, poi, se i capi reazionari con il loro codazzo di notabili della comunità cristiana (meglio sarebbe dire: della ristretta cerchia di possidenti) sono effettivamente disponibili ad accettare anche solo la tregua per non parlare delle condizioni politiche che dovrebbero esservi alla base. Ieri i quattro maggiori esponenti della destra libanese (Pierre Gemayel, capo della Falange Camille Chamoun, ministro degli interni e capo del partito nazional-liberale, Charbel Kassis, superiore dell'ordine dei monaci maroniti, Chaker Abou Sleiman, presidente della lega maronita) si sono riuniti per decidere una posizione relativa all'accordo, ma non hanno emesso alcun comunicato. Stamane Gemayel si è incontrato con la delegazione siriana al palazzo presidenziale, mentre Chamoun ha rifiutato un incontro analogo. A dispetto della situazione relativamente più tranquilla sul fronte militare Israele e Stati Uniti hanno preso posizioni più dure che nei giorni scorsi. A Tel Aviv, si è dato molto spazio, dopo la proclamazione della tregua, a notizie secondo le quali le truppe dell'esercito regolare libanese si sarebbero ritirate improvvisamente dalle zone della frontiera con Israele, abbandonando anche molte postazioni all'interno della parte meridionale del territorio. Parallelamente, affermano le fonti israeliane, sarebbe iniziato uno spostamento verso sud, cioè verso il confine con Israele, di reparti dell'Esercito di liberazione palestinese.

Israele ha rafforzato le misure di sicurezza lungo la frontiera settentrionale, mentre il «Jerusalem Post» ospitava dichiarazioni di esperti militari che giudicavano allarmante questo supposto cambio della guardia al confine libano-israeliano.

Quanto agli Usa, si è pronunciato il sottosegretario di stato agli affari politici, Joseph Sisco. In un dibattito alla radio ha affermato che la situazione libanese richiede una soluzione internazionale messa a punto dal Consiglio di sicurezza oppure raggiunta «attraverso altri mezzi». Quest'ultima espressione volutamente sibillina ma sufficientemente minacciosa, significa chiaramente che gli Usa, dopo la prudenza osservata nei giorni scorsi nel momento in cui il conflitto in Libano si allargava sempre più, intendono far pesare anche il ricatto di un loro possibile intervento, sulla falsariga di quello effettuato nel 1958, quando fu proprio Camille Chamoun a chiedere e ottenere che reparti di marines sbarcassero in Libano per frenare le importanti iniziative di forze di sinistra nasseriane.

Oggi al Cairo, il segretario generale della Lega araba, Mahmoud Riad ha annunciato che cinque paesi arabi hanno dato il loro assenso alla convocazione di un vertice arabo per affrontare il problema della crisi libanese. I cinque paesi sono: Egitto. Kuwait, Libia, Sudan e Bahrein. Il Libano ha invece chiesto tempo per consultazioni con la Siria.

Palestinesi all'Onu: sulle mozioni una dura battaglia

New York, 23

La conclusione della sessione del Consiglio di sicurezza dedicata al Medio Oriente, e in particolare alla questione palestinese, è attesa da un momento all'altro. C'è però la possibilità che il complesso lavoro di contatti per arrivare alla formulazione di un progetto finale, faccia rimandare il momento del voto addirittura alla settimana prossima.

Il progetto di risoluzione fatto circolare mercoledì sera dai paesi arabi, e che era improntato a una serie di rivendicazioni piuttosto precise dei diritti nazionali e territoriali del popolo palestinese, è stato sottoposto a parecchie modifiche e presentato in forma ufficiosa agli altri membri del Consigli di sicurezza da sei paesi :Benin (ex Dahomey), Guyana, Panama, Pakistan, Romania e Tanzania.

Il nuovo progetto sembra in generale rispondere all'esigenza di una posizione più «moderata» che, anche se non riuscisse ad evitare il veto americano, potrebbe raccogliere consensi tra i paesi dell'Europa occidentale, e quindi, dal punto di vista dei paesi arabi, della stessa Olp e dei paesi non allineati, avere il vantaggio tattico non secondario dell'isolamento degli Usa al momento della decisione finale.

Il nuovo testo prevede tra l'altro che «non dovranno essere prese disposizioni appropriate per garantire, conformemente alla carta dell'Onu, la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica, all'interno di frontiere sicure e riconosciute, di tutti gli stati della regione». Come i precedenti, il nuovo testo chiede poi che «il popolo palestinese sia messo in grado di esercitare i suoi inalienabili diritti nazionali, compreso il diritto di stabilire uno stato indipendente in Palestina, attraverso l'autodeterminazione».

Centomila in sciopero a Barcellona Vittorie operaie in tutta la Spagna

Si sposta dalla Castiglia alla Catalogna il baricentro del movimento di lotta - Infranto in tutti gli accordi il blocco salariale - Aerei e sottomarini forniti alla Spagna dagli Usa

Madrid, 23

Da Madrid a Barcellona. Il baricentro del movimento di lotta contro il regime sta spostandosi gradualmente dalla capitale castigliana a quella catalana, centro tradizionale della resistenza antifranchista. Almeno 130 fabbriche e aziende, per un totale di 100.000 lavoratori, sono in sciopero da alcuni giorni e il movimento tende ad allargarsi a tutte le categorie. Cortei di quartiere e centrali percorrono quotidianamente la città, che gode tra l'altro, dopo la nomina del nuovo governatore, di una più larga autonomia dalla burocrazia madrilena. Non è solo il proletariato industriale a muoversi, in Catalogna: manifestazioni pubbliche, assemblee, iniziative culturali-politiche sono organizzate da organismi, come l'Assemblea regionale che raggruppano le forze politiche e le organizzazioni professionali della borghesia e del ceto medio, chiaramente tesi a fare della Catalogna un embrione della futura Spagna democratico-borghese.

Come ormai si verifica in tutto il paese, anche a Barcellona il comportamento della polizia è articolato a seconda delle situazioni.

L'assenza di istituzioni centrali da difendere dalle masse (come sono il governo o le Cortes a Madrid) e una tradizione di lotta più consolidata, inducono la polizia a reprimere soprattutto su diretta richiesta del padronato, il quale in questo momento preferisce ricorrere all'arma della serrata. Ciò non ha impedito che ieri siano stati arrestati cinque antifascisti che accompagnavano il sacerdote Luis Maria Xirinachs davanti al carcere di Barcellona, dove era in programma una «meditazione» proamnistia da parte di una comunità cristiana di base.

A Madrid come del resto a Valencia, nel Paese Basco e nelle Asturie, il movimento non ha perso colpi in seguito alla repressione e alla militarizzazione imposta alle categorie dei servizi pubblici. Alcuni contratti, per i quali si è prossimi al perfezionamento degli accordi, hanno indotto i lavoratori a sospendere le agitazioni, ma con la chiara avvertenza che, al primo tentativo padronale di rimangiarsi gli impegni presi, la lotta riprenderà. In generale in tutti gli accordi viene infranto il blocco salariale tuttora ufficialmente in vigore mentre non vengono prese misure punitive nei confronti dei lavoratori più espostisi nelle lotte; le trattative sono condotte con i rappresentanti riconosciuti dalla base operaia che, talvolta li delega appositamente alle trattative in assemblea. Il sindacato ufficiale di regime, scavalcato dall'inizio alla fine, si limita in genere a ratificare gli accordi con la direzione.

Nel timore che l'ondata di lotte continui a crescere e si faccia incontrollabile, Arias Navarro e gli Usa si sono affrettati a concludere le trattative sulle basi militari americane e della Nato presenti in territorio spagnolo. Secondo indiscrezioni, gli Usa avrebbero operato alcune concessioni verso Madrid, ovviamente non nel senso di una riduzione della loro presenza (le tre basi aeree e quella navale rimarranno normalmente attive), ma in quello di un maggiore compenso finanziario, che passerebbe da 600 a 1250 milioni di dollari. D'altra parte gli Usa forniranno alla Spagna due sommergibili nucleari, un centinaio di modernissimi aerei da combattimento e una squadriglia di caccia «YF 16»: secondo numerosi osservatori la qualità dell'equipaggiamento militare, lo stesso adottato recentemente dalla Nato, indicherebbe che in un futuro prossimo Madrid potrebbe entrare nell'Alleanza atlantica. L'ingresso della Spagna nella Nato è stato caldeggiato dagli Usa in tutti questi anni, ma ha finora incontrato l'opposizione di alcuni paesi dell'Europa del nord, in particolare Olanda e Danimarca.

Sul piano istituzionale è da segnalare la ripresa dei lavori del Consiglio del regno, che dovrà deliberare - con diritto di veto - sulla richiesta avanzata dal governo di prorogare di un anno l'attività delle attuali Cortes per rendere possibili in tempi ragionevolmente brevi i preannunciati provvedimenti di riforma interna del regime, tra cui la nuova legislazione sui partiti, le elezioni e i diritti democratici. Il prolungarsi della seduta del Consiglio viene interpretato sulla stampa di Madrid come una prova di due tendenze contrastanti in seno a questa decrepita istituzione, una di apertura moderata e l'altra di irrigidimento su posizioni di immobilismo franchista.

Per un fronte unito degli antifascisti cileni

Conferenza stampa a Roma del compagno Garreton, dirigente del Mapu - Il programma del democristiano Frei e quello della sinistra

Roma, 23

La drammatica situazione in cui si dibatte in questo momento il Cile è stata illustrata oggi a Roma, nel corso di una conferenza stampa, dal segretario generale del Mapu Oscar Garreton. Il Mapu (Movimento di azione popolare unitaria) è stato - come è noto - fondato nel 1969 da un gruppo di giovani democristiani usciti dal partito. Garreton è stato, nel governo di Allende, responsabile dei problemi politici della nazionalizzazione e delle aree di proprietà sociale.

Il segretario del Mapu ha innanzitutto sottolineato come la crisi del Cile si sia trasformando in una crisi politica della dittatura militare. Uno dei primi risultati a cui probabilmente si giungerà sarà quello di un passaggio di mano al vertice di governo, che si risolverebbe comunque nella sostituzione di Pinochet con un altro governo fascista. Una variazione, cioè, dettata dalle esigenze di egemonia interna della giunta e non dagli interessi politici del paese.

La difficoltà all'interno delle forze armate è dovuta non soltanto al premere della crisi economica (un chilo di pane è aumentato nel giro di due anni di 220 volte) ma anche dall'imperversare della Dina (la famigerata polizia politica del regime) dalla quale cominciano a dover difendersi anche molti esponenti delle forze armate. Altri fattori sono quelli dell'isolamento internazionale e del boicottaggio economico al regime. È chiaro - ha sottolineato Garreton - che in questa situazione anche le forze imperialistiche internazionali che danno sostegno a Pinochet siano propense ad attenuare il volto disumano che ormai caratterizza la giunta militare cilena.

Garreton ha quindi affermato come l'obiettivo principale delle sinistre cilene in questo momento sia quella di costituire un fronte unito, con una direzione operativa comune, che intensifichi l'organizzazione di resistenza delle masse e prepari, nel tempo, l'insurrezione armata che permetta l'abbattimenti della dittatura.

Garreton ha detto che ciò è tanto più importante in quanto occorre fronteggiare la cosiddetta alternativa che l'ex presidente Frei ha proposto recentemente in opposizione alla giunta sostenendosi sulla forza dell'alta borghesia cilena. Si tratta - ha sottolineato Garreton - della carta di riserva dell'imperialismo gestita da uno dei massimi responsabili del golpe militare. Il documento presentato da Frei - ha aggiunto il segretario del Mapu - è un riflesso del fatto che l'alta borghesia cilena ritiene ormai insopportabile la situazione di crisi del paese, e quindi propugna uno sbocco reazionario con l'intento di dividere le sinistre e di accreditarsi come l'unica possibile soluzione politica in alternativa alla giunta.

La sinistra deve organizzarsi - ha detto Garreton - intorno ad una piattaforma politica che serva di base alla costituzione di un fronte antifascista più ampio, nel quale può anche trovar posto la Dc.

Il segretario del Mapu si è dichiarato contrario ad azioni terroristiche di elementi isolati, o di piccoli gruppi, facendo rilevare come il momento che sta attraversando il paese indichi invece la strada della mobilitazione politica di massa in attesa della insurrezione armata che - ha precisato Garreton - è indispensabile a battere il sistema fascista che domina oggi il Cile.

Garreton ha chiesto inoltre che venga data la massima pubblicità possibile, da parte della stampa dei pesi liberi, al processo che si terrà nella seconda metà di febbraio contro dirigenti popolari cileni quali Luis Corvalan, Pedro Ramirez, annibal Palma, Andres Sebulveda, Leopoldo Luna e Hermann Pacheco.

MESSICO
Evadono sei rivoluzionari

Città del Messico, 23

Riuscita evasione di sei detenuti politici dalle carceri di Guadalajara, in Messico. I sei , membri della Lega comunista 23 settembre, erano detenuti sotto pesantissime e pretestuose imputazioni: attraverso una galleria sotterranea sono riusciti a uscire dalle celle sorprendendo e uccidendo tre guardie, e si sono quindi calati all'esterno del carcere con una fune, mentre altri guerriglieri, da fuori, coprivano la loro fuga con un intenso fuoco contro il carcere e contro i guardiani, che tentavano di impedire la fuga. Solo quando i guerriglieri si sono allontanati, la polizia ha potuto iniziare le operazioni di ricerca, senza ovviamente alcun risultato.

SUDAN
Fucilati i cospiratori

Khartoum, 23

È stato ufficialmente confermato a Khartoum che sei militari sono stati fucilati stamattina per essere stati riconosciuti colpevoli dell'organizzazione e dell'attuazione del fallito colpo di stato del settembre scorso contro il presidente Nimeiry. I giustiziati sono 5 ufficiali e un caporale mentre un altro responsabile del tentato golpe, anch'egli condannato a morte, è stato graziato e la sua pena commutata all'ergastolo. Il comando generale sudanese ha tenuto a precisare che i condannati avevano potuto usufruire di un regolare processo e di una altrettanto regolare difesa legale: una precisazione che sicuramente non convincerà molti, date le caratteristiche particolarmente feroci e illegali del regime fascista di Nimeiry.

ULSTER
Continua il massacro

Belfast, 23

Altri morti, purtroppo molti, nel sanguinoso conflitto civile dell'Ulster. Una serie allucinante di esecuzioni capitali a botta e risposta ha portato alla morte di quattro persone, due cattoliche e due protestanti, tutte prelevate dal posto di lavoro da gruppi di armati e quindi uccise a sangue freddo. Altri due uccisi in un attentato che ha colpito un gruppo di poliziotti: questi erano intenti a esaminare un fucile ritrovato abbandonato in una casa quando l'arma, riempita di nitroglicerina, è esplosa dilanaindo due agenti e ferendone altri due.

VIETNAM
Regime civile a Ho Chi Minh

Città Ho Chi Minh, 23

La capitale del Vietnam del Sud e i suoi tre milioni circa di abitanti sonom tornati da ieri sotto amministrazione civile, dopo circa nove mesi di giurisdizione militare che aveva semplificato e facilitato la prima soluzione dei terribili problemi lasciati in una città tanto grande dal regime precedente.

Le nuove strutture amministrative della regione di Saigon sono state ufficialmente costituite dal Grp: il generale Tran Van Tra, presidente del comitato militare di gestione costituito all'indomani dell'entrata delle forze rivoluzionarie e della simultanea insurrezione della città, il 30 aprile scorso ha «trasmesso i poteri» al nuovo presidente del comitato rivoluzionario popolare, Vo Va Kiet. La cerimonia si è svolta in forma solenne, nel palazzo, sede un tempo del dittatore Thieu.

PORTOGALLO
Una bomba nel nord

Lisbona, 23

Una bomba ha distrutto oggi la sede giovanile di una formazione della sinistra rivoluzionaria portoghese nella città di Braga, nel nord del paese. L'esplosione non ha fortunatamente provocato vittime, ma i danni sono ingenti. Con questo sono già almeno 40, gli attentati compiuti nel solo mese di gennaio contro sedi e persone appartenenti al Pc o ad altre formazioni della sinistra, al punto che persino il presidente della repubblica Costa Gomes e il comanadnte della regione militare settentrionale, il fascista Pires Veloso, hanno pubblicamente espresso la propria preoccupazione per «il clima di insicurezza che questi attentati stanno provocando».

CILE
liberati due del Mir

Santiago, 23

Entro domani Andres Pascal Allende e Nelson Gutierrez, due tra i principali dirigenti del Mir, da mesi rifugiati in legazioni diplomatiche straniere a Santiago per sfuggire alla cattira da parte della polizia fascista, potranno lasciare il Cile e trovare asilo politico all'estero. Per Pascal Allende e la sua compagna, che si trovavano nell'ambasciata di Costarica, il salvacondotto è stato concesso ieri e la partenza alla volta del piccolo paese centroamericano dovrebbe avvenire in giornata: per Nelson Gutierrez la concessione è venuta oggi (Gutierrez era nella nunziatura apostolica).

La Giunta fascista si è decisa a concedere i salvacondotti solo dopo una lunga opera di pressione da parte dell'opinione pubblica internazionale, alla quale hanno contribuito in maniera determinante la tenacia dei militanti cileni rifugiati all'estero.

La presidenza: Lelio Basso, Rafael Alberti, A. Roasio, A. Maniera, A. Bertolini, A. Carasci, M. Montes, L. Cavalieri, R. Ferrucci, C. Fragomeni.

Tribunale Russel: bilancio positivo con alcune ombre

Una importante occasione per incontri politici internazionali tra compagni rivoluzionari di tutti i paesi - Verso una maggiore maturità

Un primo bilancio della sessione conclusiva del Tribunale Russell a Roma deve includere senz'altro il suo aspetto per così dire, «privato»: una vitale, intensa, molteplicità di rapporti, discussioni, conoscenze e scambi di idee tra compagni di tutto il mondo. Il foyer dell'albergo Parco dei Principi, abituato alle discrete combinazioni di corridoio dei convegni di affaristi e burocrati, è stato letteralmente travolto dal rombo assordante degli incontri tra gruppi politici dalle interviste che finivano in discussioni generalizzate dalle discussioni che finivano in interviste. Questa «faccia occulta» del Tribunale è indicativa: il suo ciclo si chiude in piena vitalità; il declino nella partecipazione dei soliti «grandi nomi» è stato accompagnato dalla chiassosa irruzione della nuova generazione di rivoluzionari.

I tempi del Vietnam, quando l'intellettualità borghese liberale correva scompostamente a sinistra, per scaricarsi di quei compromessi della guerra fredda che la sconfitta nordamericana aveva reso troppo pesanti, sono tempi finiti. La solidarietà è adesso, e sempre di più, schieramento politico. Gli spazi dell'umanesimo astratto si assottigliano, e non solo per la chiesa di Paolo VI. Chissà dove sarebbe il vecchio Russel, se vivesse.

La seconda versione del Tribunale [che, per essere giusti, dovrebbe essere chiamato «Tribunale Basso», visto che è andato avanti per l'impulso dalla sua attività e del suo entusiasmo] copre un periodo di transizione. È cominciato intorno al Cile, come una campagna, forse un po' meno «liberal», ritagliata sul modello Vietnam. Ma nelle due riunioni successive si è trasformato in profondità, fino a sviluppare un discorso politico sull'America Latina, un tentativo di rispondere alla necessità di una solidarietà di nuovo tipo. Che Lelio Basso è l'equipe del Tribunale lo abbiano inteso così lo dimostra la trasformazione istituzionale che hanno lanciato cioè lo sdoppiamento del tribunale in due organismi permanenti: una associazione per i diritti dei popoli e una fondazione internazionale per lo studio dei problemi dei diritti dei popoli e della loro liberazione.

Il nuovo carattere dell'iniziativa esclude un atteggiamenno più o meno strumentale da parte delle diverse correnti di sinistra del mondo: non si tratta già di un semplice amplificatore di denunce, di un intermediario tra rivoluzionari e «mass media»; è un momento d'incontro intorno a un discorso politico preciso. E se si vuole che questo discorso sia capace di riflettere la complessa articolazione delle forze rivoluzionarie, dal populismo e dal nazionalismo di sinistra ai movimenti e partiti di classe, la partecipazione dei militanti dev'essere attiva e critica, superando le tentazioni di mediazione «diplomatica» che impoveriscono i contenuti.

Una solidarietà di nuovo tipo non può appellarsi all'unità attraverso la riduzione degli obiettivi al livello più basso, quello dei sentimenti umanitari e di giustizia; ma neanche può farlo cercando una media aritmetica del movimento. Deve prendere atto, esprimere in tutta la sua dinamica, le diverse componenti e contraddizioni, senza ignorarle o appiattirle. Solo così potrà vivere nello sviluppo e nella trasformazione dell'assetto rivoluzionario, senza restare imbrigiata nelle sue forme superate.

Il Tribunale Russel 2°, legato ancora all'eredità del primo Russel, ha finito per fare un discorso politico lineare e semplicista ancorato ai livelli di coscienza del populismo latinoamericano. Il dilagare del totalitarismo, del terrore di stato e del crudele sfruttamento delle masse di lavoratori è causato dal controllo sugli Stati nazionali da parte dei militari, succubi a loro volta dell'imperialismo Usa, «consiglio di amministrazione» delle multinazionali.

Le cose non sono tanto semplici; nè gli eserciti latinoamericani repressivi ed antioperai si riducono ad essere commessi degli Usa; nè i governi civili e parlamentari sono innocenti dei massacri e delle violazioni dei diritti umani; nè gli stati nazionali del subcontinente sono «stati alienati», corpi estranei sovrapposti ai «popoli». Perchè negli stati latinoamericani i «popoli» sono divisi in classi, perchè la parte borghese di questi popoli è invischiata fino al collo nel terrore controrivoluzionario, e perchè non è il capitale Usa l'unico interessato allo sfruttamento dei lavoratori.

La semplificazione dell'analisi ha portato a creare pericolose zone di ombra. La più nota è quella del Messico, uno stato di governo civile ed antimperialista, nel quale ci sono tuttavia migliaia di detenuti politici, gruppi di assassini e teppisti del partito ufficiale che operano indisturbati, operai e braccianti fucilati sul posto per aver fatto sciopero, una lista di varie pagine fitta fitta di nomi di compagni «spariti». Ci sarebbe anche da parlare delle macchie nere nella «democrazia» venezuelana o nel populismo militare peruviano, tutt'altro che trascurabili.

Un'attenzione più articolata alla dinamica della lotta di classe nell'America Latina avrebbe forse permesso di evitare una «gaffe» del Tribunale, fortunatamente corretta, in tempo come quella di rivolgere un invito speciale come teste all'ex dittatore militare boliviano Ovando Candia, che per il fatto di essere stato cacciato via dai suoi colleghi, non si riscatta da una lunga carriera di repressione antioperaia, torture e perfino da una certa debolezza verso le bustarelle della Gulf Oil.

La nuova tappa della iniziativa di solidarietà permetterà, senza dubbio, di raggiungere un nuovo livello di maturità: le condizioni almeno ci sono. Tutto dipende adesso della partecipazione attiva delle forze rivoluzionarie.

Miguel Angel Garcìa

La Spagna non entri nella Cee!

Il Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, presieduto dal senatore Lelio Basso, nel richiamarsi alla risoluzione finale approvata dal Convegno «Spagna e diritti dell'uomo» tenuto a Roma il 5 dicembre scorso, in cui insigni giuristi e valenti uomini politici e di cultura hanno chiesto l'abolizione del Decreto-legge «antiterrorismo», la libertà per tutti i detenuti politici spagnoli, il ritorno in patria degli esuli e il ripristino delle libertà democratiche e, constatando che ancora oggi in Spagna persiste la sistematica violazione di tutti i diritti civili, ha inviato un telegramma alla presidenza della Cee a Bruxelles chiedendo la non ammissione della Spagna alla Cee. Il Comitato inoltre fa appello ai governi della Comunità, al governo italiano, a tutti i partiti politici italiani, ai sindacati e a tutte le organizzazioni di massa e culturali di promuovere iniziative per impedire l'ingresso della Spagna nella Cee fino a quando non saranno ripristinate le libertà democratiche, i diritti dell'uomo e non sarà concessa l'amnistia per la liberazione di tutti i detenuti politici e il rientro in patria degli esuli.

Nave cilena in un porto jugoslavo

Belgrado, 23

Scandalosa e gravissima iniziativa del sindacato portuali di Capodistria, in Jugoslavia, che ha consentito ieri a che la nave cilena «Lago Puyehue» scaricasse in quel porto duemila tonnellate di farina di pesce. Il fatto grave, oltre alla rottura del blocco portuale che i lavoratori di gran parte d'Europa hanno posto alle navi cilene, è che la stessa nave aveva dovuto il giorno prima lasciare il porto di Trieste per il boicottaggio decretato dal sindacato portuali della città italiana: ora che la nave dei boia ha potuto tranquillamente effetuare le sue operazioni nel vicino porto jugoslavo, potrà rialzare la cresta la Uil-portuali triestina, che si era dissociata dal boicottaggio con motivazioni «economiche».

In un comunicato emesso stamane la Uil triestina riprende infatti la notizia invitando a una revisione dell'atteggiamento sindacale nei confronti delle navi cilene. In nessun caso, comunque, è accettabile che proprio un sindacato di un paese che si dice «socialista» sia il primo a rompere la diga del boicottaggio contro i traffici che la giunta fascista sta tentando di rimettere in piedi, quando nei paesi occidentali i lavoratori sono finora riusciti a imporre questo boicottaggio contro la volontà del governo.

I sindacati al bivio

segue da pag. 1

vissime e questa volta enormi sull'occupazione.

Nel momento in cui scriviamo l'unica reazione di parte sindacale alle proposte di Andreatta è venuta da Cipriani, della Fulc, ed è di netto rifiuto. Ma non può invece non destare preoccupazione la posizione espressa ieri da Trentin, nel corso di un'intervista al quotidiano di Scalfari. Qui, infatti, la logica è del tutto interna alle compatibilità e agli «interessi nazionali»: la svalutazione è vista come un fatto oggettivo, senza responsabilità di parte, e si mena gran vanto per aver posto la lotta per l'occupazione in alternativa a quella contrattuale, mentre la difesa della rigidità della forza lavoro viene agitata come uno spauracchio, nel caso di latitanza della programmazione: «Privi di ogni punto di riferimento saremmo costretti a difendere rigidamente l'occupazione laddove esiste».. «L'avevo detto» *fa commentare oggi La Malfa alla «Voce» e il pudore non si sa più dove sta di casa.*

In parallelo a quella di Trentin, l'intervista a Gianni Agnelli inizia con questa frase: «Purtroppo la crisi ce l'aspettavamo», *dove si raggiunge il massimo dell'ipocrisia visto che proprio l'avvocato fu il primo, lo scorso autunno, a lanciare l'idea della svalutazione [tramite un complesso meccanismo di fiscalizzazione degli oneri sociali e rimborso dell'Iva alle aziende esportatrici] e visto soprattutto che la Multinazionale Fiat è uno dei più attivi esportatori di capitali e speculatori sulla lira italiana. La riduzione delle basi produttive [in termini più concreti centinaia di migliaia di licenziamenti] è ormai una fatalità triste ma inevitabile e Agnelli l'accetta e l'ispira, suggerendo in più il ricorso a prestiti esteri, cioè una maggior dipendenza dall'imperialismo statunitense e tedesco. Solo che così non si può comunque andare avanti, avverte Agnelli, ci vuole la politica delle grandi riforme, cioè i due tempi: subito i sacrifici e poi le riforme. E per fare accettare i sacrifici, visto che crisi economica e polizia non sono ancora bastate, Agnelli conclude con la richiesta della partecipazione al governo dei partiti* «che rappresentano direttamente i lavoratori».

Con questa dichiarazione, i padroni continuano nell'esposizione del loro programma di governo: il piano a medio termine Moro. La Malfa si è inceppato e viene richiesta la collaborazione delle sinistre. Ma viene soprattutto in luce lo scontro tra classe operaia e padroni sul significato delle sinistre al governo, e l'importanza del ruolo della loro unità e del programma di rottura della Dc.

Tito, Mosca e il Pci

segue da pag. 1

egemonia del socialimperialismo moscovita (il che di per sè può essere un fatto positivo), ma strettamente congiunta ad un disegno strategico di compattazione politica europea all'insegna della collaborazione di classe e nel quadro del modo di produzione capitalista. Di questo schieramento ancora embrionale, nebuloso e non privo di contraddizioni al suo interno, potrebbero far parte nel versante occidentale i partiti comunisti italiano (che aspira sin troppo chiaramente ad esserne il capofila), spagnolo e francese, e nel versante orientale quello jugoslavo e rumeno.

Riteniamo inutile evidenziare come questo fatto, se si concretizzasse, assumerebbe rilievo politico grandissimo non soltanto nella dinamica del cosiddetto movimento comunista mondiale, ma anche nel quadro politico internazionale più in generale. Una importante conferma di questa ipotesi potrà venire dall'andamento della preparazione e dall'eventuale svolgimento, così come dal non svolgimento, della conferenza dei partiti comunisti europei. Secondo notizie di ieri, che ancora una volta giungono da Belgrado, malgrado il fatto che i lavori preparatori abbiano consentito la compilazione di diciannove pagine del documento comune, la sua stesura completa è ancora in alto mare, e i punti che non hanno trovato soluzione sono tutt'altro che secondari. Sembra infatti che si tratti del carattere stesso del documento, delle valutazioni sulla crisi del sistema capitalista in Europa e sulle sue possibilità di superamento, dei problemi politici del disarmo, della posizione da assumere di fronte ai due blocchi, delle alleanze con altri partiti progressisti e dei rapporti tra gli stessi partiti comunisti. Per quanto riguarda la Lega dei comunisti, essa ribadisce di non aver ancora deciso in merito alla sua partecipazione alla conferenza. Per la verifica dell'ipotesi che abbiamo ventilato sarà dunque illuminante la posizione che su questo insieme di problemi assumeranno gli altri partiti della potenziale e nuova «area revisionista autonoma».